

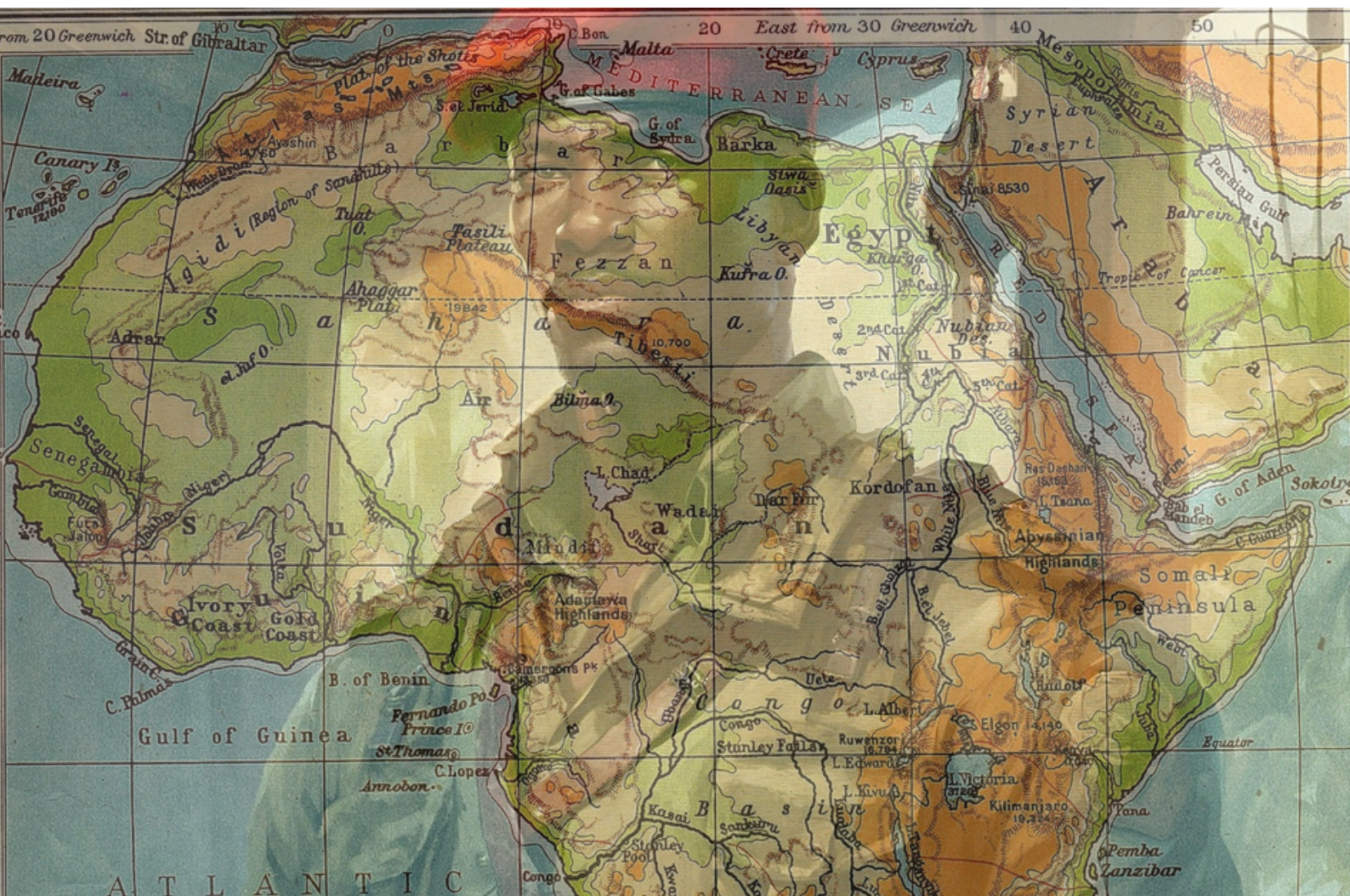
# IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



## Guerre e continenti dimenticati: crisi e conflitti in Africa



L'Epidemia di coup  
d'etat uccide la  
Françafrique?

Le missioni  
militari italiane in  
Paesi africani in  
guerra

L'export italiano  
di materiale  
d'armamento

Una sfida africana  
per l'Europa: il  
caso del Niger

Conflitto israelo-  
palestinese e  
polarizzazione in  
Occidente



## IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali  
Archivio Disarmo - IRIAD

### COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

### DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

### DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

# IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI

ISSN 2611-3953



### ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

E-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)

Internet: [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)



## Sommario

### Focus

#### **Africa, luci e ombre**

*di Maurizio Simoncelli, p. 2*

### Analisi e ricerche

#### **L'epidemia di coup d'état uccide la Francafrique?**

*di Oliver Jones, p. 4*

#### **Una sfida africana per l'Europa: il caso del Niger**

*di Tommaso Latini, p. 45*

#### **Le missioni militari italiane in Paesi africani in guerra**

*di Luciano Bertozzi, p. 62*

#### **L'export italiano di materiale d'armamento nella Relazione 2023 e le proposte di modifica della legge 185/90**

*di Matteo Mion, p. 83*

#### **Conflitto israelo-palestinese e polarizzazione in Occidente Radicalizzazione e lotte per il "riconoscimento a somma zero"**

*di Francesco Antonelli, p. 114*

### Archivio dei libri

#### ***Polizia, società e politica nell'Italia repubblicana Gli editoriali di Franco Fedeli (1973-1977)***

**Michele Di Giorgio (a cura di)**

*di Fabrizio Battistelli, p. 120*

#### ***L'ascaro. Una storia anticoloniale***

**Ghebreyesus Hailu**

*di Alessandro Ricci, p. 123*

#### ***L'ultima guerra contro l'Europa. Come e perché fra Russia, Ucraina e NATO le vittime designate siamo noi***

**Gianandrea Gaiani**

*di Barbara Gallo, p. 126*



## Africa, luci e ombre

*di Maurizio Simoncelli*

Mentre infuriano le guerre in Ucraina e a Gaza, altri conflitti in atto sono trascurati o addirittura ignorati dalla maggior parte dei mass media. È esemplare il massacro condotto pochi giorni fa, il 5 dicembre, in Nigeria dove le forze armate regolari hanno attaccato ripetutamente con droni il villaggio di Tundun Biri.

Secondo Human Rights Watch, lì sono state uccise ben 85 persone durante una celebrazione religiosa e ferite gravemente dozzine di altre. Le persone si erano riunite per il Maulud, un evento religioso musulmano, nella comunità di Tundun Biri nell'area del governo locale di Igabi, nello stato di Kaduna, territorio infestato da bande criminali.

HRW afferma che “dal 2017, oltre 300 persone sarebbero state uccise da attacchi aerei che le forze di sicurezza sostenevano fossero destinati a banditi o membri del gruppo armato islamico Boko Haram, ma che invece hanno colpito le popolazioni locali”.

Si stima che in Africa si concentrino delle vere e proprie guerre in otto Paesi: Libia, Nigeria, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Repubblica Centro Africana, Repubblica Democratica del Congo e Uganda. A volte queste guerre si sviluppano su diversi fronti, costituendo quasi dei conflitti armati a sé stanti. Ma se consideriamo le attività delle forze irregolari, dell'estremismo islamico e della delinquenza organizzata, oltre le varie bande minori, il quadro appare ancora più instabile.

Infatti, secondo un rapporto del Cespi del luglio 2023, si stima che sui 55 conflitti del 2022 ben 26 stati coinvolti siano in Africa, con 28 milioni di sfollati interni. A tutto ciò si aggiungono i vari colpi di stato che sono avvenuti negli ultimi anni (pubblichiamo uno specifico contributo di Oliver Jones ed un altro dedicato al Niger e all'Unione Europea di Tommaso Latini). L'Africa, continente dalle mille risorse e altrettante ricchezze (con il 30% delle risorse naturali mondiali), fatica a svolgere un ruolo adeguato alle sue possibilità, lasciando spazio ad interventi di forze esterne variamente interessate. Dopo il dominio coloniale europeo, oggi giocano la propria partita anche altri attori come la Cina, la Russia, la Turchia, l'Arabia Saudita, mentre gli Stati Uniti cercano di recuperare il terreno perduto (vedi l'U.S.-Africa Leaders Summit, tenutosi a Washington nel dicembre 2022 con 49 capi di Stato e di governo africani, e con l'annuncio di investimenti per 50 miliardi dollari).

L'Italia con difficoltà cerca di avere un proprio spazio, come testimoniano i rapporti commerciali con alcuni paesi e la presenza di missioni militari. In particolare, nel 2022 il 70,2% delle nostre esportazioni in Africa era diretto verso Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto, mentre l'interscambio è stato superiore ai 68 miliardi di euro. Le importazioni di materie prime, soprattutto energetiche, provengono da paesi fornitori come Algeria, Libia, Egitto, nel Nord Africa, e Angola, Mozambico, Gabon, Ghana, Congo, nella zona subsahariana. La nostra presenza militare, analizzata in questo numero da



Luciano Bertozzi, si concentra invece in Burkina Faso, Mali, Niger, Mozambico, Somalia e Gibuti.

Il continente africano, nostro rivierasco con cui condividiamo il mar Mediterraneo, rimane ancora per molti uno spazio geopolitico poco conosciuto e compreso, ma che rappresenta sempre più un importante attore degli scenari mondiali prossimi venturi.



## L'epidemia di coup d'état uccide la Françafrique?

*Is the African coup epidemic killing Françafrique?*

*di Oliver Jones*

**Sommario:** Dall' inizio del nuovo decennio l'Africa, più specificamente la macroregione del Sahel, ha sperimentato una recrudescenza dei colpi di stato militari che l'avevano caratterizzata durante lo scorso secolo.

Dal 2020, infatti, dei nove *putsch* militari avvenuti al mondo, otto si sono verificati in Stati saheliani o francofoni del continente.

Questa ricerca si pone l'obiettivo di analizzare i fili rossi che accomunano questi *coup d'état*, così come quello di discernere le singolarità dei processi che hanno portato a tali trasferimenti di potere incostituzionali e forzati, fin troppo spesso semplificati e ridotti ad un semplice effetto domino antioccidentale o filorusso.

**Parole chiave:** Colpo di stato; Giunta militare; Françafrique; Sahel; Jihad.

**Abstract:** Since the turn of the decade, Africa, more specifically the Sahel macroregion, has witnessed a resurgence of military *coups* which had characterized it during the previous century.

Indeed, since 2020, out of the nine military *coups* worldwide, eight were located within the continent, all of which in either Sahelian or francophone States.

This research aims at analysing the common thread that unites these *coup d'état*, as well as discerning the singularities of the processes that led to these forced and unconstitutional transfers of power, which too often have been simplified and reduced to a simple anti-Western and pro-Russian domino effect.

**Keywords:** Coup d'état; Military Junta; Françafrique; Sahel; Jihad.

**Oliver Jones:** Ha conseguito la laurea in *Politics Philosophy and Economics* presso la LUISS Guido Carli ed è uno studente di Relazioni Internazionali con *major* in sicurezza presso la medesima università.

I suoi principali interessi di ricerca vertono sui conflitti, la povertà ed i cambiamenti climatici che attanagliano il continente africano. Nel 2023 sta svolgendo uno *stage* di ricerca presso l'IRIAD.



## 1. Introduzione ai *coup d'état*

Come presumibilmente già noto agli appassionati delle relazioni internazionali, gli anni 20 del XXI secolo passeranno alla storia come gli anni del ritorno dei colpi di Stato in Africa. L'incidenza del fenomeno, mai realmente placato, si è fortemente acuita in tempi recenti. Difatti, nei tre anni del nuovo decennio il continente ha già vissuto un numero di *coup d'état* superiore a quello verificatosi nell'intera decade precedente.

Andando in ordine cronologico, nell'agosto del 2020, cavalcando l'ondata di proteste popolari antigovernative che imperversava da giugno, membri di spicco dell'esercito maliano quali i colonnelli Assimi Goita e Ismael Wagué deposero il Presidente Ibrahim Boubacar Keita ed il suo primo ministro Boubou Cissé per rimpiazzarli rispettivamente con Bah N'Daw e Moctar Ouane. Quest'ultimi vennero posti ai vertici dell'ente governativo di transizione, il *Comité National pour le Salut du Peuple* (CNSP), mentre Goita riservò per sé stesso la posizione di vicepresidente. Il CNSP venne sciolto nel gennaio seguente dallo stesso N'Daw. Tuttavia, meno di un anno dopo, a causa di dissidi interni sulla formazione del gabinetto, nel maggio del 2021 la giunta rivolse le armi verso i sopracitati *leader* civili del governo, conducendo così quello che è stato etichettato "un golpe nel golpe" (Casola, 2022). Così facendo i militari strinsero ulteriormente la loro presa intorno al potere instaurando lo stesso Goita come presidente ad interim e Choguel Kokalla Maiga come primo ministro, quest'ultimo un esponente di spicco del M5-RFP, il movimento nazionalista a capo delle proteste dell'estate del 2020. Conseguenzialmente, Goita pose l'esecutivo direttamente sotto le istanze della sua giunta militare e non più di un governo, almeno sulla carta, condotto dalla società civile.

Mentre le forze armate consolidavano la propria presa sul potere in Mali, lo stesso veniva fatto dall'esercito in Ciad in quello che è senza dubbio il trasferimento di potere incostituzionale più inusuale di questa lista.

L'11 aprile del 2021 il Ciad svolse le elezioni presidenziali che, fra diffuse contestazioni, videro il Presidente Idriss Déby, in carica dal 1990, ottenere la vittoria con ampio margine. Contemporaneamente, il *Front pour l'alternance et la concorde au Tchad* (FACT), una milizia ribelle con basi nel distretto libico di al-Jufrah, lanciò la sua offensiva nella prefettura di frontiera del Tibesti prendendone il controllo in una settimana e successivamente puntando la capitale N'Djamena. Nel tentativo di arginare la discesa verso sud dei miliziani, Idriss Déby condusse le sue truppe al fronte dove venne assassinato durante gli scontri in circostanze ancora non chiarite.

La costituzione del Ciad prevede che, in caso di morte del presidente, a succedergli sia il presidente dell'assemblea nazionale, nel caso specifico Haroun Kabadi, e che si vada alle urne entro i 90 giorni dal decesso. Tuttavia, il giorno stesso del decesso di Idriss Déby, l'esercito sciolse la costituzione, l'assemblea nazionale ed il governo eletto ponendo il *Conseil Militaire de Transition* (CMT) alla guida del Paese sotto alla presidenza del figlio di Idriss, Mahmat Déby. Inoltre, quest'ultimo assunse anche l'incarico di leader delle



forze armate in quello che è stato definito da alcuni osservatori come un *'golpe dinastico'* (BBC, 2021).

Nei mesi successivi Déby avviò un processo di *'dialogo nazionale'* con le svariate opposizioni militari e politiche. Ciononostante, svariati gruppi, il FACT su tutti, si rifiutarono di sedersi al tavolo dei negoziati mettendo in dubbio la genuinità della volontà democratizzatrice del CMT. Nell'ottobre del 2022 l'ente governativo annunciò la posticipazione al 2024 delle elezioni che si sarebbero dovute svolgere nel medesimo mese. Al contempo, in concomitanza allo scioglimento del CMT stesso, il 10 ottobre Mahmat Déby prestò giuramento come presidente ad interim del Ciad, portando così ad un ulteriore accentramento e normalizzazione del potere nelle mani della famiglia Déby. Lo slittamento del processo elettorale accese la miccia delle proteste a N'Djamena e Mondou dove l'ira dei manifestanti si scontrò con il pugno duro dell'esercito sfociato in almeno 600 arresti ed un numero compreso fra i 50 ed i 200 civili uccisi in quello che venne battezzato il "giovedì nero" (Nodjimbadem, 2022).

Il 5 settembre della stessa estate, in Guinea, il *groupement des forces spéciales* - un'unità d'élite dell'esercito nazionale - capitanato da Mamadi Doumbouya, assaltò il palazzo presidenziale di Conakry e, dopo uno scontro a fuoco con le forze filogovernative, arrestò ed imprigionò il primo Presidente democraticamente eletto della storia nazionale, Alpha Condé. Nel corso del mese successivo la giunta militare sciolse il governo e la costituzione e mise il proprio leader, l'ex legionario francese Doumbouya, a capo del neoistituito *Comité national du rassemblement et du développement* (CNRD). Quest'ultimo si prese l'onere di governare per un periodo transitorio inizialmente stabilito ad una durata 18 mesi. (Akinwotu, 2021).

Il mese seguente, il 25 ottobre 2021, con modalità reminiscenti di quelle sopra descritte per il Mali, l'esercito regolare sudanese, capitanato da Abdel Fattah al-Burhan, rovesciò la maggior parte delle componenti civili del Consiglio Sovrano del Sudan<sup>1</sup> instaurato nei mesi seguenti al golpe militare che due anni prima pose fine al regime quasi trentennale di al-Bashir. Durante il *putsch* l'esercito non si limitò ad arrestare il primo ministro Abdalla Hamdok, bensì i militari espansero la loro repressione a molteplici ministri del Consiglio Sovrano del Sudan oltre che ad avvocati, giornalisti, organizzatori delle manifestazioni pro-democrazia ed altri membri della società civile. Gli arrestati vennero spesso detenuti in segregazione senza accesso ai propri avvocati. A seguito delle numerose proteste, sia domestiche che internazionali, al-Bhuran acconsentì al rilascio di Hamdok ed il 21 novembre lo rimise a capo dell'esecutivo come primo ministro di un gabinetto fortemente controllato dai militari. La supremazia di quest'ultimi nel processo decisionale e la violenza adoperata nei confronti dei

---

<sup>1</sup> Il Consiglio Sovrano del Sudan fu l'ente governativo che controllò l'esecutivo sudanese a seguito della deposizione di Bashir. La sua composizione rappresentava un compromesso fra le forze civili e quelle militari in quanto cinque dei suoi dieci membri erano selezionati dalla coalizione civile Forces for Freedom and Change (FFC) ed i restanti cinque venivano prelevati dal Transitional Military Council (TMC)





protestanti, infine, indussero il Premier a consegnare le proprie dimissioni, lasciando così al-Bhuran a capo dell'esecutivo, della giunta militare e del Paese.

Il *golpe* mise definitivamente la parola fine alla transizione democratica avviata dalla società civile nel post-Bashir. Due anni più tardi, il comandante della milizia paramilitare *Rapid Support Forces* (RSF), Mohamed Hamdan Dagalo, noto come '*Hemedti*', rivolse le sue truppe contro l'esercito regolare a seguito del fallimento dei dialoghi inerenti all'integrazione dei suoi uomini all'interno delle *Sudanese Armed Forces* (SAF). La ribellione delle RSF, che ironicamente giocarono un ruolo centrale sia per al-Bashir durante la guerra in Darfur che per al-Burhan durante la repressione nel sangue delle proteste civili (Rickett, 2021), sprofondò il Paese in una guerra civile ed un disastro umanitario che ancora perseverano al momento della scrittura.

L'anno seguente, il 2022, fu quello dei rovesciamenti di potere in Burkina Faso.

Il 23 gennaio fazioni dell'esercito burkinabè si impossessarono con le armi di svariate caserme militari, tra cui quella di Sangoule Lamizana (Al Jazeera, 2022) nei pressi all'abitazione del Presidente Kaboré. Inizialmente il governo si affrettò a minimizzare la portata dell'ammutinamento di parte delle forze armate come esplicitato dalle dichiarazioni del ministro della difesa Simpore, il quale sostenne che "nessuna istituzione dello Stato è stata minacciata" (ibid.). Tuttavia, l'esecutivo si trovò costretto ad arrendersi all'evidenza quando, il giorno seguente, Kaboré venne detenuto nella base sopra citata ed i militari dichiararono la deposizione del presidente nonché il conseguente scioglimento del governo, dell'assemblea nazionale e della Costituzione.

L'annuncio venne scandito dal capitano Sidsore Kader Ouedraogo, il quale parlò a nome del neocostituito *Mouvement Patriotique pour le Sauvegard et la Restuaration* (MPSR), la giunta militare che prese le redini del potere. La settimana seguente la Costituzione tornò in vigore ed il leader del putsch militare, Paul-Henri Damiba, fu annunciato come Presidente ad interim del governo.

Il rovesciamento di Kaboré arrivò in risposta alle istanze, condivise sia dall'esercito che dalla società civile, di malcontento nei confronti della fallimentare guerra ai gruppi *jihadisti*, quali JNIM ed EIGS, che assediano lo Stato dal 2018.

Le medesime frustrazioni legate ai fallimenti militari ed al mantenimento dei rapporti con la Francia, unite ai pagamenti non recapitati all'unità Cobra ed il rifiuto di liberare il suo ex leader Emmanuel Zoungrana (Gansler, 2022), spinsero il colonnello Ibrahim Traoré a condurre il secondo putsch militare in nove mesi, sostituendo Damiba (il quale fuggì in Togo) come vertice del MPSR. Traoré ed i suoi uomini sospesero nuovamente la Costituzione, sciolsero il governo e l'assemblea legislativa transitoria, e chiusero i confini nazionali. Come vedremo, la direttiva data da Traoré al suo governo si pone in netto contrasto con quella dei suoi predecessori sia militari che politici (Damiba e Kaboré).

Infine, il 2023 è stato l'anno della caduta dei regimi che reggevano quelli che per molti rappresentavano due bastioni centrali della *Françafrique*: Il Niger ed il Gabon. Il primo a 'cadere' fu il Niger.



Il 26 giugno dell'estate appena conclusa la guardia presidenziale, assecondata da elementi degli altri apparati dell'esercito, ammutinò il suo compito e rivolse le armi contro il Presidente Mohamed Bazoum.

Quest'ultimo era stato eletto due anni prima come successore di Mahamaou Issoufou. Tuttavia, il loro partito, il Parti Nigerien pour la Democratie et le Socialisme (PNDS-Tarayya) teneva le redini dello stato dal 2011.

Giustificando il loro intervento con lo scontento nei confronti del "malgoverno e le deterioranti condizioni di sicurezza" (Aksar & Balima, 2023) a fronte delle incursioni *ihadiste*, i militari *putschisti* condotti dal capo della guardia presidenziale Abdourrahmane Tchiani ed il colonnello Amadou Abramane, deposero e detennero Bazoum ed il suo primo ministro Mahamadou. La manovra venne condotta con l'appoggio di ampie fette della popolazione nonché dell'organizzazione civile nazionalista ed antifrancese M62. Al posto del governo eletto i militari installarono una giunta nominata il '*Conseil National pour la Sauvegarde de la Patrie (CNSP)*', ai vertici della quale si instaurarono Tchiani come presidente e l'ex ministro delle finanze del governo Tandja, Ali Lamine Zeine, come suo primo ministro. In seguito al colpo di Stato, il sopraccitato Abramane, neoportavoce del CNSP, annunciò su Tele-Sahel la fine del regime, lo scioglimento della costituzione, delle istituzioni statali e la sospensione delle attività di tutti i partiti presenti sul suolo nazionale, i confini del quale vennero chiusi insieme allo spazio aereo fino alla loro graduale riapertura fra agosto e settembre.

La presa del potere da parte della giunta di Tchiani ha condotto ad una serie di bracci di ferro internazionali con svariati attori quali la Francia, l'Unione Africana e l'ECOWAS. Tali sviluppi verranno affrontati nei prossimi paragrafi della ricerca.

Cronologicamente ultimo della lista, il *coup d'état* in Gabon ha sovvertito un regime che da due generazioni si ergeva come uno dei più stabili *partenariati* della Francia nell'Africa centrale. Dal 1967 infatti, le redini del potere in Gabon furono saldamente impugnate dalla famiglia Bongo, con Ali che succedette al governo ultratrentennale del padre Omar nel 2009. La natura dinastica, così come quella filofrancese, del regime Bongo è facilmente evincibile da un aneddoto risalente agli anni 80 secondo il quale Ali Bongo venne inviato dal padre a Parigi con una proposta di riforma costituzionale che avrebbe reso il Gabon una monarchia costituzionale, permettendo così al figlio di succedere ad Omar Bongo senza ostacoli elettorali. Come prevedibile, il piano non vide mai la luce a causa del veto informale oppostogli da Foccart ed il governo Chirac (Pollichieni, 2023).

Ciononostante, il progetto familiare di Omar Bongo che mirava a mantenere il potere nelle mani dei suoi discendenti dopo la sua morte è evidentemente riuscito a prescindere dai metodi istituzionali utilizzati per il suo compimento. La famiglia Bongo ha accentrato su di sé le ricchezze dello Stato ed è stata più volte accusata di appropriazione indebita dei proventi derivati dalla vendita del petrolio di cui il Gabon è ricco. Non sorprende dunque che la nazione occupi la 136° posizione sulle 180 nazioni



includere nel *Corruption Perceptions Index* stilato per il 2022 (Transparency International, 2023).

Quando il 30 agosto, nel mezzo delle ricorrenti accuse di frode elettorale alimentate dall'esclusione di osservatori indipendenti e fomentate dall'opposizione condotta da Albert Onda Ossa, Ali Bongo venne dichiarato vincitore delle elezioni con il 64,27% dei voti (France24), l'esercito si mosse per deporre il presidente e la sua famiglia ristretta dal potere. Quest'ultimo venne messo agli arresti domiciliari da dove lanciò un videoappello in cui esortò il mondo a "far rumore" a fronte della sua destituzione. Allo stesso tempo i militari annunciavano in televisione il cambio di regime e la creazione del *Comité pour la transition et la restauration des institutions* (CTRI) a guida della nazione verso le prossime elezioni. Similmente a quanto successo in Niger con la guardia presidenziale, le operazioni eversive furono condotte dal brigadiere a capo della guardia repubblicana, nonché lontano cugino del presidente, Brice Oligui Nguema. Quest'ultimo procedette il 4 settembre a prestare giuramento come Presidente *ad interim* della nazione; al netto dei distanti legami di parentela, il primo in oltre mezzo secolo a non portare il cognome Bongo. Tre giorni più tardi, l'ex primo ministro passato all'opposizione Raymond Ndong Sima venne nominato primo ministro *ad interim* e procedette a formare il suo gabinetto in maniera disparata, assegnando posizioni ai vertici militari, ai membri della società civile, e perfino a tre ex ministri del regime Bongo capaci di mantenere i loro incarichi.

Per terminare, è doveroso far notare come dall'inizio degli anni 20 siano stati sventati numerosi altri tentativi di colpi di Stato.

Nello specifico, fra i *coup d'état* abortiti si possono annoverare quello a cavallo fra il 2020 ed il 2021 in Repubblica Centrafricana ed un premonitorio tentativo in Niger nel marzo del 2021. Nel febbraio dell'anno seguente la Guinea Bissau respinse un tentativo di deporre il proprio governo così come fece la giunta di Goita in Mali a maggio. Infine, negli ultimi 12 mesi Sao Tome e Principe, Gambia, Sierra Leone e Burkina Faso hanno tutte respinto o intercettato piani eversivi nei confronti dei propri governi.

Fatta eccezione del Sudan tutti gli Stati finiti nelle mani dei propri apparati militari sono ex colonie francesi e, fino ai *coup d'état*, tessevano le loro principali relazioni estere, sia economiche che securitarie, con l'Eliseo.

Lo sventolare in piazza delle bandiere russe ed il bruciare di quelle francesi, l'avversione ideologica alle operazioni militari di Parigi, la permeazione del gruppo Wagner e dei svariati gruppi jihadisti, il risveglio del sentimento panafricanista e le fratture nelle organizzazioni regionali africane, unite al più classico degli atteggiamenti occidentali di analizzare l'Africa come un monolite piuttosto che un continente dalle istanze poliedriche e talvolta conflittuali, hanno indotto svariati media a descrivere questi colpi di Stato come diversi sintomi della stessa malattia.

Tuttavia, un'analisi più approfondita rivela come -al netto delle caratteristiche che accomunano alcuni Stati- le matrici, le reazioni internazionali, il sentimento popolare, gli scopi ed i riferimenti militari-ideologici dei *putschisti* nelle varie nazioni siano fattori



fortemente variegati ed eterogeni, talvolta anche contraddittori. Le prossime pagine, dunque, cercheranno di far luce sulle singolarità e le divergenze di cause e risvolti degli svariati *coup d'état* finora descritti.

## **2. Le Matrici: Lotta al jihadismo, status quo obsoleti e sete di potere.**

Le motivazioni, o quantomeno le giustificazioni, per la pletora di colpi di Stato sopra riportata può essere compresa e semplificata in tre filoni, talvolta sovrapposti.

Da un lato troviamo la rationale delle giunte che hanno motivato le loro azioni con il fallimento da parte dei governi civili di far fronte all'innalzamento della violenza dei gruppi jihadisti o indipendentisti che assediano lo Stato, quali l'organizzazione ombrello JNIM (fra i gruppi al suo interno si possono annoverare Ansar al Dine, Ansarul Islam, e Katibat Macina), l'ISWAP (IS Africa occidentale), l'EIGS (IS Sahel), AQMI, il MUJAO, il CMA ed il FACT. Fra queste si possono annoverare le giunte del Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad. Questi quattro Stati, con l'aggiunta della Mauritania, formano il G5 Sahel, "un quadro istituzionale per il coordinamento e il monitoraggio della cooperazione regionale" (ONEP, 2014) incentrato sui temi di sviluppo e sicurezza.

Dall'altro lato, vi sono quei governi militari che hanno giustificato la loro presa del potere cavalcando la frustrazione popolare nei confronti di quei sistemi di governo che da anni costruivano reti clientelari che depredavano le ricchezze dello Stato e alimentavano gruppi sodali di corruzione per il consolidamento del potere nelle mani delle *élite* politiche delle rispettive nazioni. Tale meccanismo si è reso osservabile in Gabon, Guinea.

Infine, un terzo filone può essere individuato in quei colpi di Stato che riflettono cinicamente e pragmaticamente le lotte per il potere fra società civili e apparati militari o gli scontri all'interno di quest'ultimi. Tali meccanismi sono stati riscontrabili in Sudan, nel secondo golpe in Mali ed in Ciad.

Per quanto concerne il primo raggruppamento, l'universo dell'estremismo islamico in Sahel è costellato da una miriade di attori disparati che stringono alleanze, si fanno guerra, talvolta vantano intercambiabilità delle proprie unità e che scindono e riassemblano le proprie affiliazioni ed i propri *modus operandi* con una frequenza tale che una loro piena comprensione richiederebbe la stesura di una ricerca a sé stante, se non quella di un libro. Tuttavia, per gli scopi analitici di questa ricerca, la situazione può essere sovra semplificata e riassunta dicendo che la maggior permeazione dei gruppi jihadisti è osservabile nella zona del Lipatko-Gourma. Quest'area si sviluppa intorno al triplice confine fra Mali, Burkina Faso e Niger e comprende un territorio che va dalla provincia di Mopti in Mali a quella di Tillaberi in Niger passando per il Burkina Faso settentrionale. Al suo interno, il concerto jihadista vede 'suonare' svariate organizzazioni sopra citate, come il JNIM e l'EIGS.

Inoltre, un altro terreno estremamente fertile per le attività degli estremisti islamici è quello del bacino del lago Ciad che si estende al confine fra l'omonima nazione, la Nigeria



ed il Camerun, il quale vede come principali attori operativi l'ISWAP ed il JAS (ex Boko Haram).

Per giunta, gli eserciti di Mali e Ciad sono ulteriormente vessati dai movimenti ribelli o indipendentisti che minacciano i rispettivi Stati dal loro Nord desertico. In Mali questi gruppi sono principalmente alleanze di milizie Tuareg come il MNLA ed il CMA mentre in Ciad il principale pericolo operante nelle aree settentrionali è il già citato FACT.

Tale convergenza di attori *jihadisti* ha reso il Lipatko-Gourma la regione più pervasa da atti terroristici al mondo. Difatti, nel 2022, Burkina Faso, Mali e Niger hanno visto all'interno dei propri confini rispettivamente il 17%, 14% e 3% delle morti globali riconducibili ad atti di terrorismo (Global Terrorism Index, 2023). Sulla stessa linea d'onda, nel medesimo anno, il Sahel in termini più allargati era la casa del 43% delle vittime mondiali (*ibid.*), più dell'Asia meridionale e la regione MENA messe assieme (Green, 2023). Tali dati rendono la regione l'indiscusso epicentro mondiale del jihadismo e delle sue strategie del terrore.

Alla luce di ciò, i generali putschisti degli Stati in questione hanno giustificato i propri interventi con la necessità di far fronte alla deteriorante situazione securitaria nel proprio Stato.

In Mali il colpo di Stato che depose Keita arrivò in risposta alle proteste popolari che, oltre a manifestare contro la corruzione, lamentavano la fallimentare condotta della guerra alle insurrezioni jihadiste e la conseguente crescita dell'insicurezza.

Similarmente, come già scritto, sia Damiba che Traorè in Burkina Faso, così come Tchiani in Niger, hanno motivate le loro azioni con il rafforzamento della lotta armata contro le fazioni jihadiste e la crescente insicurezza domestica. Tuttavia, a mesi o anni di distanza, la retorica si scontra con la realtà empirica.

In Niger, i primi sei mesi del 2023 (che condussero al golpe) registrarono una diminuzione del 40% degli episodi di violenza politica rispetto ai sei mesi precedenti (McAllister, 2023). Pertanto, è lecito concludere che le "deterioranti condizioni di sicurezza" citate in precedenza non fossero così in declino quanto la giunta di Tchiani vorrebbe far credere. Inoltre, stando ai dati ACLED, i primi due mesi del governo militare nigerino hanno visto un significativo aumento delle morti riconducibili alla violenza politica e terrorista rispetto agli ultimi due mesi del governo Bazoum. Tale fenomeno può essere in gran parte ricondotto al collasso dei negoziati che il deposto presidente Bazoum stava portando avanti con l'EIGS. Queste azioni diplomatiche, disprezzate dai militari che favoriscono un approccio più intransigente, prevedevano la cessazione delle operazioni contro lo Stato Islamico in cambio della conduzione delle attività belligeranti di quest'ultimo al di fuori dal territorio nigerino, le zone rurali del quale diventarono così una roccaforte dell'organizzazione dalla quale sferrare i propri attacchi sul Mali (Varenne, 2023).

Similarmente, nel corso del 2022 il Mali accusò più del doppio dei morti civili riconducibili ad atti di violenza rispetto all'anno precedente e durante l'annata in corso



è stato vittima di un ulteriore aumento del 38% di tali atti di aggressione ai danni dei propri cittadini (Nsaibia,2023).

Confermando questa tendenza, il Burkina Faso registrò un aumento dell'80% delle morti violente nel corso della medesima annata sfondando il muro delle 4000 vittime (Mcallister, 2023). Nei primi 9 mesi del 2023 il dato aveva già superato i 6610 (ACLED,2023) e, seguendo questo ritmo, l'annata dovrebbe chiudersi con 8600 vittime cadute alle mani dei gruppi militanti islamici, un aumento del 137% rispetto al 2022 (Africa Center for Strategic Studies, 2023). Per giunta, al momento della scrittura il 40% del territorio Burkinabé risulta sotto il controllo dei jihadisti (Pollichieni, 2023), alimentando così le tensioni etniche ed intercomunitarie che spesso prendono di mira le comunità Peul, il maggior bacino etnico dal quale i miliziani attingono le proprie truppe nella regione (Casola, 2022).

Dunque, a scapito della retorica dei generali putschisti che vedrebbe i *coup d'état* come necessaria risposta alle rivolte jihadiste, i dati suggeriscono che questa relazione sia invertita, con la violenza insurrezionale che tende ad aumentare a seguito dei colpi di Stato e del disimpiego francese [Fig.1]

Un discorso incentrato sulla necessità di combattere le rivolte armate tramite esecutivi stabili è stato adottato anche in Ciad a seguito della successione di Mahamat Deby al padre Idriss. Tuttavia, come vedremo nel prossimo paragrafo, la particolarità ciadiana risiede nel fatto che ad aver avanzato tali argomentazioni a favore della legittimità della giunta di N'Djamena siano stati gli ex padroni coloniali della Francia, i quali hanno espresso posizioni ben diverse nei confronti degli altri putschisti saheliani discussi finora.

Come accennato, mentre i generali dei Paesi che compongono il G5 Sahel hanno puntato pesantemente sulla minaccia posta dai gruppi irredentisti per giustificare la loro presa di potere antidemocratica, altrove i militari golpisti hanno paradossalmente potuto puntare sui valori della democrazia e dello Stato di diritto per deporre i propri presidenti in maniera anticostituzionale. È il caso del Gabon e della Guinea.

Entrambi gli Stati erano caratterizzati da un netto scollamento fra il popolo e la leadership politica ed ambedue avevano da poco osservato i propri presidenti distorcere le rispettive costituzioni al fine di poter continuare a governare oltre ai termini dei propri mandati.

In Guinea il 2020 vide il presidente Alpha Condé, già al potere da un decennio, resettare il numero di mandati a sua disposizione in seguito ad un referendum costituzionale<sup>2</sup> tenutosi a marzo che non solo gli permise di concorrere nuovamente alle

---

<sup>2</sup> Il referendum costituzionale in Guinea del 22 marzo 2020, oltre a rafforzare la presa sul potere di Alpha Condé rendendolo eleggibile per altri 12 anni, conteneva svariate riforme progressiste, fra le quali la proibizione della mutilazione genitale femminile, la proibizione del matrimonio per i minorenni, la parità dei diritti nel divorzio e la provvisione secondo la quale nessun sesso possa rappresentare più dei 2/3 di un'istituzione governativa. Si può speculare su come tali riforme abbiano indotto molti elettori a votare a



elezioni nonostante avesse già concluso i suoi due mandati costituzionali, ma allungò anche la durata di quest'ultimi da cinque a sei anni. In seguito al referendum Condé si assicurò il suo terzo mandato nelle elezioni di ottobre. Sia a marzo che ad ottobre i risultati delle urne sfociarono in proteste di massa che in entrambe le circostanze vennero represses nel sangue (Human Rights Watch, 2021) con nessuna ripercussione per i perpetratori dei massacri. Inoltre, ad esacerbare le istanze dei protestanti vi furono le morti di quattro prigionieri politici fra il novembre del 2020 ed il gennaio del 2021. Fra le vittime fu registrato anche il membro del principale partito d'opposizione, l'UFDG, Roger Bamba (Human Rights Watch, 2021).

Quanto sopra riportato ha contribuito alla creazione di una voragine fra il sentimento popolare ed i palazzi del potere di Conakry, permettendo a Doumbouya di giustificare il proprio putsch sostenendo che "la situazione socioeconomica del Paese, il malfunzionamento delle istituzioni repubblicane, la strumentalizzazione della giustizia, la violazione dei diritti dei cittadini, il non rispetto dei principi democratici, la politicizzazione a oltranza della pubblica amministrazione, la cattiva gestione finanziaria, la povertà, la corruzione, hanno spinto l'esercito guineano ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti di tutti i guineani" (Africarivista, 2021), abbracciando così nel suo discorso vari elementi dei valori della democrazia. Ciononostante, il periodo di transizione governato dal CNRD è stato progressivamente allungato, con le ultime promesse di Doumbouya che alludono ad elezioni nel 2025 di comune accordo con l'ECOWAS (Mauro, 2022). Una posticipazione non irrilevante rispetto ai 18 mesi promessi a ridosso del colpo di stato.

Analogamente, in Gabon decenni di governo Bongo distribuiti su due generazioni avevano totalmente alienato la società civile dai vertici politici che controllavano la nazione e le sue risorse. Le decadi di accentramento del potere politico e le voci di brogli elettorali legittimate dall'esclusione di osservatori internazionali e la sospensione delle attività di media quali TV5 Monde e France24 durante le elezioni, sono tutti elementi che hanno permesso al CTRI di presentarsi come 'guardiani della democrazia' dichiarando che "la costituzione è stata violata, le stesse modalità elettorali non sono state eque. L'esercito ha deciso di voltare la pagina prendendosi le sue responsabilità" (Barral, 2023). Inoltre, prima ancora di nominare il suo Presidente e Primo ministro, il CTRI sciolse temporaneamente le istituzioni statali al fine di "riorganizzarle per renderle più democratiche" (HESPRESS, 2023) e si impegnò, finora solo verbalmente, ad indire elezioni democratiche entro i prossimi due anni. Ciononostante, a poter suscitare dubbi sull'effettiva natura trasformativa del nuovo governo vi è la totale esclusione da quest'ultimo dei membri della coalizione d'opposizione *Alternance 2023* capitanata da

---

favore dell'emendamento costituzionale nonostante l'opposizione al prolungamento del governo Condé. Ciononostante, il referendum, ufficialmente conclusosi con l'89,76% dei voti favorevoli agli emendamenti, è stato accusato da più fonti di irregolarità e frodi.



Onda Ossa, la quale durante le ultime elezioni aveva fornito la scintilla del dissenso fatta divampare dall'esercito (AfricaNews, 2023). Per dovere di cronaca va sottolineato come ai membri del nuovo esecutivo, con l'eccezione del presidente Nguema, sarà vietato concorrere alle prossime elezioni presidenziali previste per il 2025. A prescindere dal suo futuro coinvolgimento, l'esclusione non è stata ben accolta da Onda Ossa, il quale ha etichettato la manovra di Nguema ed i suoi uomini come una "rivoluzione di palazzo, non un colpo di stato". Inoltre, alludendo ai sopracitati legami familiari degli ultimi due presidenti, Ossa ha avanzato la tesi secondo la quale il colpo di stato sia stato orchestrato dalla sorella di Ali, Pascaline Bongo (Dougueli, 2023) al fine di "sbarazzarsi di uno dei membri che stavano pesando sulla famiglia" (Al Jazeera, 2023). Avallando la tesi della risoluzione dei conflitti in famiglia, altri analisti hanno ipotizzato che la manovra di Nguema sia stata incitata dalla concorrenza nella dinastia Bongo che vedrebbe Omar Denis Junior in conflitto con il fratellastro Ali e suo figlio Nouredin (Barral, 2023). Queste accuse, seppure non supportate da alcuna evidenza, trovano un discreto livello di logicità quando relazionate all'annuncio controintuitivo di Sima che il nuovo governo, teoricamente avverso al potere dei Bongo, non avrebbe aperto nessun processo per corruzione contro il deposto presidente (Naadi, 2023), noto, fra le varie accuse, per aver comprato proprietà immobiliari negli Stati Uniti con milioni di dollari in contanti (Freudenthal et.al., 2020). Ironicamente, la stessa inchiesta dell'OCCPR che punta il dito su Ali Bongo accusa Nguema di essere reo dello stesso peccato, avendo quest'ultimo acquistato tre proprietà nel Maryland per 1 milione di dollari pagati con le medesime modalità. Al contempo, è giusto menzionare che la moglie ed il figlio del deposto presidente, Sylvia e Nouredin Bongo, sono entrambi stati portati a processo per corruzione (Al Jazeera, 2023).

Infine, in controtendenza ai vari esercizi retorici applicati in giustificazione delle azioni delle giunte, in Sudan, il golpe mosso dai militari nel 2021 contro il Consiglio Sovrano del Sudan fu messo in atto con una generale assenza di riferimenti ideologici o discorsivi. Burhan, si limitò a dichiarare che "i pericoli ai quali abbiamo assistito la scorsa settimana" - riferendosi alle manifestazioni di massa pro-governo civile che precedettero il golpe - "avrebbero potuto condurre la nazione in una guerra civile" (Abdelaziz, 2021), mentre Hemedti continuò ad agire nell'ombra. Ironicamente, due anni più tardi, la guerra civile che ancora devasta la nazione sarebbe scoppiata proprio in seno ai dissidi fra le fazioni della sua giunta militare. Quest'ultima *escalation* è stata ancora più priva di riferimenti ideologici mettendo così a nudo la sete di potere dei due generali in conflitto.

### **3. Coinvolgimenti internazionali: Parigi alla porta, Mosca Washington ed Ankara alla finestra**

Opinabilmente, un motivo per il quale la recrudescenza dei colpi di Stato in Africa ha ottenuto un tale clamore mediatico risiede nel fatto che molti dei *putsch* in questione





hanno comportato non solo un avvicendamento degli uomini al potere ma anche una transizione negli allineamenti internazionali degli Stati in questione.

Tali cambiamenti hanno messo in atto crisi diplomatiche di primo livello che hanno scosso i paradigmi identitari della *Françafrique* e del suo coinvolgimento militare e diplomatico nel continente. Tuttavia, fare di tutta l'erba un fascio risulta controproducente ai fini della comprensione del fenomeno. Le pagine che seguono dunque analizzeranno le specificità, le convergenze e le divergenze degli interessi che hanno dettato le reazioni asimmetriche degli attori internazionali nei confronti dei *coup d'état* africani del nuovo decennio.

Per tre Stati nello specifico la retorica sulla fine dell'influenza politico-militare francese in Africa, spesso bollata come neocoloniale, risulta particolarmente calzante. Prevedibilmente, si parla di Mali, Burkina Faso e Niger.

Sia la crisi della *Françafrique* che il coinvolgimento militare francese del XXI secolo nel Sahel originano in Mali, con quest'ultimo che traccia il suo inizio all'operazione Serval del 2013. Tale operazione, generalmente considerata un successo, invertì l'avanzata dei jihadisti di Ansar al Dine e del MUJAO, i quali avevano preso il controllo del Mali centro-settentrionale, e liberò dal loro dominio le città storiche di Gao e Timbuctu. La parziale neutralizzazione di questi gruppi ne comportò lo spargimento territoriale portando le fazioni jihadiste ad applicare tecniche di guerriglia con maggiore frequenza. Al termine dell'operazione Serval, al fine dichiarato di monitorare e contrastare una nuova insorgenza jihadista, la Francia, insieme ai membri del G5 Sahel, diede avvio alla più ambiziosa 'operazione Barkhane', la quale vide l'esagono disporre fino a 5500 truppe fra le sue basi in Mali, Ciad, Burkina Faso e Niger<sup>3</sup> (Africanews,2022).

A quest'operazione, supportata dal 2020 dall'operazione UE Task Force Takuba (anch'essa sotto comando francese), può essere ricondotto il seme della discordia che contrappone militari e società civili delle nazioni del Lipatko-Gourma all'Eliseo. Difatti, nonostante la neutralizzazione di svariati vertici delle organizzazioni jihadiste<sup>4</sup>, durante gli otto anni dell'operazione Barkhane la violenza terrorista negli Stati in questione è solamente aumentata [Fig.1]. In particolare, in Burkina Faso la violenza jihadista era pressoché inesistente fino al 2018 (ACLED). Da allora lo Stato è diventato una delle capitali mondiali del terrorismo.

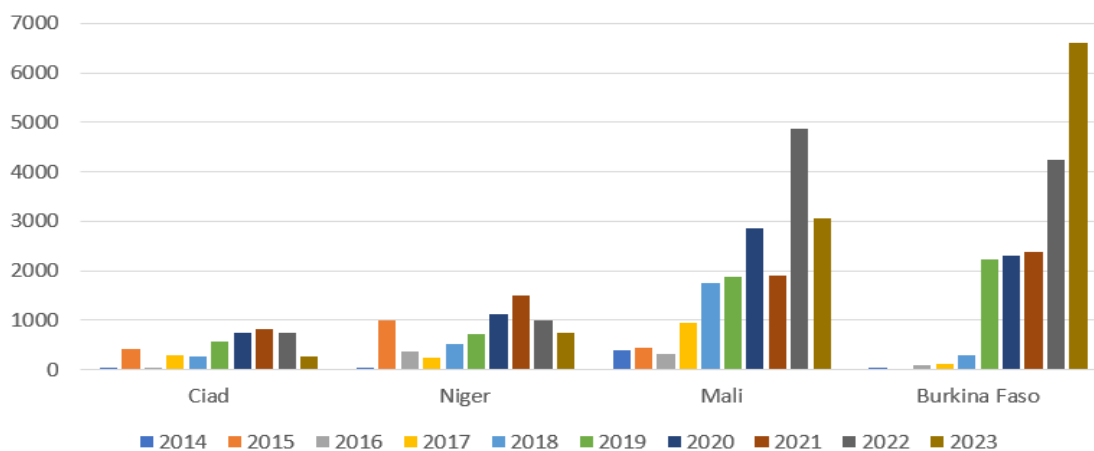
---

<sup>3</sup> Nello specifico l'operazione Barkhane vide la Francia istituire quattro basi militari permanenti: il quartiere generale e le forze aeree vennero stanziate a N'Djamena, Ciad, sotto la leadership del generale Palasset. Una base regionale fornita con oltre mille uomini venne stabilita a Gao, Mali. Una base per le 'forze speciali' fu istituita nella capitale Burkinabé di Ouagadougou ed infine un centro di intelligence con più di 300 uomini fu allestito a Niamey, capitale del Niger (Larivé, 2014).

<sup>4</sup> Fra le vittime illustri dell'operazione Barkhane si possono annoverare Abdelmalek Drukdal, leader di AQIM ucciso il 3 giugno 2020 (Alilat & Roger, 2020), Ba Ag Moussa, comandante di JNIM ucciso il 10 novembre 2020 (The Defense Post, 2020) ed Adnan Abu Walid Sahraoui, leader dell'EIGS ucciso il 15 settembre 2021 (Maclean,2021).



### Vittime di violenza politica per anno dall'inizio dell'operazione Barkhane



**Fig.1** grafico che mostra l'aumento della violenza politica negli stati trattati dall'inizio dell'operazione Barkhane

Fonte: Elaborazione nostra dei Dati ACLED aggiornati al 6 ottobre 2023

I fallimenti dell'operazione Barkhane hanno indotto fette maggioritarie delle società degli Stati nella quale era dispiegata a bollare lo schieramento di forze francesi come una dimostrazione di potenza neocoloniale volta meramente a proteggere gli interessi economico-energetici della Francia nella regione. Tale percezione è stata abbracciata dalle giunte militari, le quali hanno propagato una retorica nazionalista o panafricanista nonché marcatamente antifrancese.

In reazione al deterioramento delle relazioni con Bamako in seguito al secondo colpo di stato del maggio 2021, nel febbraio dell'anno seguente la Francia iniziò a ritirare le sue truppe dal suolo maliano al fine di ridispiegarle fra Ciad e Niger, quest'ultimo al tempo ancora considerato come il nuovo centro nevralgico delle forze francesi in Sahel (Rich, 2022). Non soddisfatta dal ritmo della ritirata, a febbraio del 2022 la giunta di Goita chiese a Parigi di ritirare tutte le sue truppe senza indugi (France 24, 2022). A discapito di tale richiesta l'ultimo militare francese lasciò il Mali il 15 agosto. L'operazione Barkhane venne ufficialmente chiusa, con esito fallimentare, il 9 novembre. La stessa sorte spettò alla Task Force Takuba conclusasi ufficialmente il 30 giugno del 2022.

Il medesimo giorno del completamento della ritirata transalpina gli uffici di Bamako innalzarono il confronto con l'esagono quando, tramite una lettera indirizzata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU stilata dal ministro per gli affari esteri Abdoulaye Diop, accusarono la Francia di eseguire "violazioni ripetitive e frequenti" dello spazio aereo maliano tramite le quali le forze dell'Eliseo conducevano "attività considerate spionaggio" al fine di "raccolgere *intelligence* per i gruppi terroristi operanti nel Sahel e per sganciarli armi e munizioni" (AfricaNews, 2022) nel territorio (al tempo) precluso



alle Forze Armate del Mali (FAMa) di Kidal<sup>5</sup>. Tale sospetto, al netto dell'assenza di evidenza empirica etichettabile come una teoria complottista, è stato più volte avanzato da membri della società civile Saheliana.

Seguendo istanze analoghe, sotto richiesta del governo maliano, il 30 giugno il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decretò la fine dell'operazione di *peacekeeping* MINUSMA, il mandato della quale era percepito dalla giunta di Goita come scarsamente incisivo nel contrasto dei jihadisti e troppo invasivo negli affari interni di Bamako (Di Martino, 2023). Il completo ritiro delle truppe MINUSMA è atteso entro la fine dell'anno con la missione che, alla luce delle 310 vittime al momento della scrittura, verosimilmente passerà alla storia come la seconda nella storia dell'ONU per numero di morti fra i militari dispiegati (Peacekeeping.UN, 2023). Con la fine di Barkhane e MINUSMA terminano due operazioni militari ultradecennali, la chiusura delle quali potrebbe marcare un punto di svolta storico per i paradigmi securitari e gli allineamenti geopolitici del Mali, se non di tutte le nazioni del Lipatko-Gourma. Difatti, le giunte al potere in Burkina Faso e Niger hanno seguito le orme di Goita nel loro rifiuto dell'influenza diplomatico-militare francese.

Ne 'la terra degli uomini integri' la giunta di Traorè si ritirò dal trattato di cooperazione militare che la legava alla Francia dal 1961 (France24, 2023). Inoltre, il governo di Ouagadougou espulse l'ambasciatore francese Luc Halland (LeMonde, 2023) e chiese la ritirata dei 400 membri delle forze speciali francesi dell'Operazione Sabre presenti sul territorio (Raineri, 2023), terminando così la presenza militare transalpina in Burkina Faso che perdurava da oltre venti anni (Bensimon et.al., 2023). Il giro di vite ai danni dell'influenza dell'Eliseo è stato ulteriormente intensificato nel settembre appena trascorso, prima con l'espulsione dell'attaché militare dell'ambasciata francese Emanuel Pasquier, accusato di "attività sovversive" (Tasamba, 2023) e poi con la chiusura di tutte le attività sul suolo burkinabé dell'emittente francese 'Jeune Afrique' (Christensen & Miridzhanian, 2023).

Al fine di sottolineare la fallacia logica dell'accomunare tutti i putsch militari africani degli anni 20 sotto la stessa chiave di lettura, è interessante notare come, in contrasto con la linea di Traorè, la giunta golpista di Damiba avesse mantenuto rapporti amichevoli con Parigi nonostante la volontà di diversificare i propri partenariati (Raineri, 2023).

Infine, in Niger l'*escalation* del sentimento antifrancese ha raggiunto il suo apice.

Politicamente, vis a vis i rapporti con l'esagono, il CNSP diretto da Tchiani ha calcato le impronte lasciategli da Bamako e Ouagadougou. Tuttavia, i putschisti di Niamey hanno riscontrato loro malgrado una resistenza più marcata sia da parte dell'Eliseo che da parte degli attori regionali quali la Nigeria e l'ECOWAS da essa condotta.

---

<sup>5</sup> La cittadina di Kidal rimase inaccessibile fino al 14 novembre 2023 quando le FAMa ed il battaglione Wagner vi fecero incursione poche ore dopo la ritirata forzata delle truppe CMA.



Le crescenti tensioni diplomatiche hanno portato il Niger a sforzare i propri muscoli in svariati bracci di ferro con gli attori sopracitati.

La settimana seguente al golpe l'ECOWAS (con l'esclusione di Mali, Guinea, Burkina Faso ed ovviamente Niger, sospese a seguito dei colpi di stato) tenne un vertice straordinario ad Abuja nel quale si decise di imporre pesanti sanzioni economiche nel quadro delle quali la Nigeria sospese i rifornimenti elettrici al suo vicino settentrionale privando così il governo di Niamey del 75% delle sue provvigioni di elettricità (Pecori, 2023) e provocando diffusi blackout per tutto il Niger. Inoltre, gli 11 Stati del vertice di Abuja instaurarono una no-fly zone e dettarono un *ultimatum* di una settimana per il ritorno del potere a Bazoum, alludendo ad un'invasione armata nel caso esso venisse ignorato. Tale ipotesi non venne paventata con Burkina Faso e Mali con le quali l'organizzazione provò ad avviare un dialogo per condurre la transizione verso le elezioni (Del Re, 2023). A causa dei dissidi interni all'organizzazione la minaccia si rivelò un *bluff* e mise a nudo le fratture all'interno dell'ECOWAS. Il 25 agosto la giunta di Tchiani rispose alla belligeranza retorica dell'organizzazione regionale firmando un decreto che consente agli eserciti di Burkina Faso e Mali di entrare sul territorio nigerino nel caso quest'ultimo fosse vittima di un attacco esterno (Pecori, 2023). Tale provvedimento venne rafforzato il 16 settembre quando i tre Stati del Lipatko-Gourma instaurarono l'Alleanza degli Stati del Sahel (AES) con, come dichiarato dallo stesso Goita su X, "l'obiettivo di stabilire un architettura di difesa collettiva e di mutuale assistenza al beneficio delle nostre popolazioni". L'alleanza dovrebbe poter fungere da deterrente a qualsiasi soluzione militare alle tensioni diplomatiche fra le tre nazioni e l'ECOWAS e/o la Francia.

In relazione a quest'ultima, in maniera analoga a quanto fatto dai suoi neo-alleati, ad inizio agosto il Niger chiese il ritiro delle truppe transalpine entro un mese (Varenne, 2023) mentre, lo stesso giorno della firma del decreto sopracitato, la giunta ordinò l'espulsione dell'ambasciatore francese Sylvaine Itté revocandogli il visto e dichiarandolo *'persona non grata'* (North African Post, 2023). Entrambe le direttive vennero rispedite al mittente dall'Eliseo, ufficialmente in quanto quest'ultimo si rifiutò di riconoscere la legittimità delle autorità di Niamey. Il rifiuto di Parigi di seguire le disposizioni della giunta di Tchiani portò così ad una situazione di stallo che vide il corpo diplomatico francese barricarsi all'interno dell'ambasciata mentre le 1500 truppe presenti sul suolo nigerino furono confinate alle proprie basi (Varenne, 2023).

Tale situazione sfociò in episodi tragicomici quali il sequestro di una fornitura di *croissant* provati a far entrare clandestinamente all'interno dell'ambasciata. Nel mentre, il portavoce della giunta di Niamey, il colonnello Abdramane, annunciò la sospensione del patto militare firmato l'anno precedente con il Benin accusando quest'ultimo di aver "autorizzato lo stazionamento di soldati, mercenari e materiali da guerra desiderati dalla Francia, in collaborazione con alcuni stati ECOWAS contro la nostra nazione, a scapito dell'accordo di cooperazione militare che lega i nostri due Stati" (Tasamba, 2023). Alla



fine, dopo esattamente un mese di braccio di ferro, la Francia si dovette arrendere alla realtà del campo non modificabile, perlomeno in tempi brevi, senza l'utilizzo di mezzi militari. Conseguenzialmente, il 25 settembre Macron dichiarò il rientro immediato dell'ambasciatore<sup>6</sup> e dei militari entro la fine dell'anno, ponendo così la parola fine sulla presenza francese in Niger (Al Jazeera, 2023).

Al netto dei proclami sulle alleanze fra governi e la (non) legittimità della giunta, l'importanza del Niger per l'Esagono è riconducibile in gran parte ad interessi militari, economici e minerari. Da questo punto di vista si è scritto molto sull'importanza dell'uranio, del quale il Niger è il settimo produttore mondiale (World Nuclear Association, 2022) e che rappresenta una risorsa cruciale per gli impianti nucleari dai quali la Francia ricava il 70% della sua energia (Pecori, 2023). Nel 2022 il 20% dell'uranio utilizzato da Parigi proveniva dalle miniere nigerine intorno ad Arlit dove opera la compagnia francese Orano (fino al 2018 Areva) (*ibid.*). In vista della netta retorica antifrancesa con la quale la giunta di Tchiani ha preso il potere, la preoccupazione per tali investimenti può essere stato un fattore determinante nel destare preoccupazioni all'Eliseo. Tuttavia, al momento della scrittura i coinvolgimenti le multinazionali francesi in Sahel non hanno ancora ricevuto il benservito riservato agli apparati militari e diplomatici dei transalpini, come testimoniato da un portavoce di Orano, il quale sostenette che "la crisi attuale non ha impatti a breve termine sulla capacità di offerta di Orano" (Schwikowski & Sandner, 2023).

Dunque, nonostante il calo dell'influenza dell'Eliseo in Sahel, le conseguenze per la Francia e l'ordine internazionale non vanno sovrastimate. Orano continua ad estrarre uranio dal suolo nigerino ed anche le nazioni che hanno esibito le più marcate retoriche antifrancesi rimangono economicamente vincolate al Franco CFA. Al netto di quanto discusso va sottolineato come l'organizzazione civile M62 stia facendo pressione sul governo nigerino al fine di sospendere i propri affari minerari con gli ex padroni coloniali (*ibid.*). Per giunta, va evidenziato come, nonostante l'importanza indiscutibile per Parigi dell'uranio nigerino, quest'ultimo non sia del tutto imprescindibile in quanto la Francia possiede una rete ben diversificata di fornitori dell'elemento in questione.

Inoltre, non mancano le ricostruzioni che vedono dietro al golpe la mano lunga dell'ex presidente Issoufou tramite il suo ex fedelissimo Tchiani<sup>7</sup> per permettere al predecessore di Bazoum di gestire e rafforzare la sua rete clientelare intorno alla crescente industria del petrolio nigerino, la quale sta gradualmente scavalcando l'importanza dell'Uranio<sup>8</sup> per l'economia nazionale (Raineri, 2023).

---

<sup>6</sup> È interessante notare come, al fine di salvarsi la faccia ed evitare un'umiliazione pubblica con una passerella fra i nigerini festanti, la Francia ottenne dal Niger che l'evacuazione dell'ambasciatore fosse eseguita col favore dell'oscurità della notte (Pollichieni, 2023).

<sup>7</sup> Fu infatti Issoufou a promuovere Tchiani a capo della guardia presidenziale, ruolo che ancora ricopriva fino al giorno del putsch da lui condotto.

<sup>8</sup> La China National Petrol Corporation (CNPC), la quale controlla il 60% della raffineria di Soraz che produce 20 mila barili al giorno, ha già completato il 60% dell'oleodotto che collegherebbe il centro estrattivo di



Alla luce di quanto discusso si può argomentare che il putsch in Niger rappresenti la proverbiale goccia che fa traboccare il vaso marcando un punto di non ritorno nelle reazioni ai putsch all'interno dell'ECOWAS. Per esempio, atteggiamenti come quelli del presidente ivoriano Ouattara, il quale provò immediatamente a riallacciare i rapporti con la giunta al governo in Burkina Faso, non saranno più tollerati in quanto la percezione generale è diventata concorde sul fatto che gli sforzi per normalizzare i legami con i putschisti rischiano di normalizzare la pratica del colpo di stato in sé (Idrissa,2023). Tale processo metterebbe a rischio la già discutibile legittimità di svariati governi della regione.

Il disimpiego diplomatico-militare della Francia ha prodotto un vuoto politico-securitario che ha favorito la permeazione di nuove potenze internazionali, su tutte, la Russia ed il suo ormai famigerato battaglione Wagner.

Nel mezzo dell'isolamento al quale Mosca viene sottoposta dagli Stati occidentali a seguito della sua invasione dell'Ucraina, il Cremlino ha tentato di stringere i propri rapporti con nazioni non allineate al blocco atlantista presentandosi ad esse come baluardo contro l'imperialismo ed il neocolonialismo occidentale. Nel contesto di tale impegno si annoverano gli sforzi diplomatici del Cremlino di avvicinare svariati Stati africani con iniziative come il summit Russia-Africa inaugurato nel 2019.

Nei casi specifici che concernono questa ricerca la Russia sta tentando di indossare gli stivali storicamente portati dalla Francia rimpiazzandosi a quest'ultima come garante di sicurezza ed alleata militare. Non stupisce dunque che il 40% delle armi importate in Africa provengano da Mosca (Pecori, 2023), dato che la rende la maggior fornitrice d'armi del continente (Murru, 2022).

Il sistema di cooperazione fra il Cremlino ed i propri partner africani si sviluppa intorno alla provvigione di servizi di sicurezza, armi, addestratori e combattenti in cambio dell'accesso alle risorse naturali e lo sfruttamento del territorio degli Stati in questione. È dunque il settore di difesa a trainare il coinvolgimento russo in Africa. Ciononostante, anche gli scambi commerciali fra le due entità sono in netta ascesa, raggiungendo la quota di 18 miliardi di dollari annui. Tuttavia, il dato continua ad impallidire davanti ai 65 miliardi in scambi commerciali fra l'Africa e gli USA o i 254 miliardi di commercio con la Cina (Moscatelli,2023).

Fra le nazioni discusse in questa ricerca la Russia ha maggiormente stretto i propri legami con i governi del Mali, del Burkina Faso e del Sudan, mentre appare ancora troppo presto per inquadrare a pieno il grado del suo coinvolgimento in Niger, dove ampie fette della società invocano un solido asse Niamey-Mosca.

---

Agadem alla raffineria di Zinder (anch'essa gestita dalla Cina) ed infine al porto di Cotonou in Benin, permettendo al Niger di accrescere le proprie esportazioni di greggio in maniera estremamente significativa. Ad agosto il Benin dichiarò che il golpe aveva ritardato, ma non interrotto, lo sviluppo dei lavori (Cuscito, 2023).



Fra questi, il governo di Bamako è la giunta per la quale Mosca funge da garante securitario da più tempo e con un più alto livello di ufficialità. Questo legame è evidenziato, oltre che dai gesti simbolici come le ripetute comparse di Putin sul profilo X di Goita ed il proliferare di organizzazioni e bandiere filorusse, anche in termini concreti come dimostrato dalle 60.000 tonnellate di prodotti petroliferi e le 25.000 tonnellate di grano mandate da Mosca a Bamako durante il 2022 (Al Jazeera, 2022).

Più importantemente, fra gli Stati putschisti, la presenza del battaglione Wagner è ufficialmente riconosciuta solamente in Mali (HIIK, 2023) dove si stima siano stazionati all'incirca 1000 'musicisti' (Pecori, 2023) che presiedono le svariate basi militari del paese. Nel quadro di tale partecipazione il Wagner fornisce armamenti ed addestratori militari, oltre a partecipare in prima fila alle missioni antiterrorismo delle FAMa, spesso offrendo forza-lavoro alle iniziative del CNSP. In questo contesto di affiancamento all'esercito si sono tristemente potuti verificare svariati massacri<sup>9</sup> ai danni della popolazione civile, su tutte l'eccidio di Moura in cui, nel corso di un'operazione antiterrorismo, fra il 27 ed il 31 marzo del 2022 vennero uccisi almeno 500 civili (UNHR Moura report, 2022) in esecuzioni sommarie che bersagliarono la comunità Fulani (Conflict Barometer, 2022). Come immaginabile, Mosca negò il suo coinvolgimento nella strage mentre le autorità di Bamako dichiararono che le uniche vittime del raid furono combattenti del JNIM (Ibid.)

La comunità Fulani è inoltre stata presa di mira in svariati altri raid condotti indipendentemente dall'esercito maliano. Nel 2020, infatti, le FAMa si sono rese artefici del 17% delle violazioni dei diritti umani in Mali (Casola, 2022). Come già discusso nel paragrafo precedente, nonostante le svariate incursioni del Wagner e dell'esercito maliano (alcune delle quali hanno effettivamente portato alla neutralizzazione di svariati combattenti del JNIM ed a successi militari come la riconquista di Kidal), la situazione securitaria in Mali continua a peggiorare, con le forze armate che registrano importanti sconfitte come la perdita della base militare di Bamba alle mani della coalizione Tuareg del CMA (Pollichieni, 2023).

In Burkina Faso, nonostante l'immagine da novello Sankara<sup>10</sup> veicolata da Ibrahim Traoré, il leader della giunta sembra tradire il principio del non-allineamento tanto caro all'eroe nazionale burkinabé. Infatti, nonostante la cospicua retorica panafricanista, il

---

<sup>9</sup> Oltre al massacro di Moura, fra le altre stragi ai danni dei civili perpetrate in concomitanza da Wagner e FAMa si possono annoverare gli stupri di Nia-Ouro del 4 settembre 2022, il massacro di Guelledjè dove il 30 ottobre dello stesso anno persero la vita 13 civili Fulani (Conflict Barometer, 2022) e l'assalto al villaggio di Ersane il 5 ottobre appena concluso dove persero la vita 16 civili tuareg inclusi donne e bambini (ACLEd).

<sup>10</sup> Dal berretto rosso alla politica e la retorica panafricanista impregnata delle sue citazioni, passando per la scelta del giurista Marxista Kyelem De Tambela come primo ministro ed il funerale di stato offerto a Sankara con 26 anni di ritardo, il nuovo capo di Stato Burkinabé sembra intenzionato a tracciare un parallelo storico che lo porrebbe come erede del "Che Guevara d'Africa". Altre somiglianze fra i due, oltre ad elementi retorici comuni, sono riscontrabili nelle modalità della presa di potere di entrambi (colpo di stato) e la giovanissima età alla quale divennero capi di Stato (33 e 34 anni).



colonnello appare ben conscio della necessità di avere una potenza internazionale a fiancheggiarlo. Alla luce di ciò, dal momento della sua ascesa al potere, il Burkina Faso si è progressivamente posto sotto l'ombra del Cremlino. In quest'ottica, nel tentativo di raggiungere l'indipendenza energetica, Ouagadougou si è affidata alla compagnia russa Rosatom per la costruzione della prima centrale nucleare del Paese a seguito della richiesta di supporto per tale iniziativa fatta pervenire direttamente da Traoré a Putin durante il *summit* Russia-Africa del luglio 2023 (Felix,2023). Fu proprio a tale *summit* che il colonnello burkinabé attirò su di sé i riflettori con i suoi interventi che lasciarono poco spazio ai dubbi sulle sue simpatie internazionali. Fra questi: "Sentiamo che la Russia è anche una famiglia per l'Africa. È una famiglia perché condividiamo la stessa storia. La Russia ha subito enormi sacrifici per liberare il mondo dal nazismo durante la Seconda guerra mondiale. Il popolo Africano, i nostri nonni sono stati deportati forzatamente per aiutare l'Europa a sbarazzarsi del nazismo. Noi siamo il popolo dimenticato dal mondo, il popolo burkinabé ha deciso di combattere. È deludente perché in Europa quando la gente prende le armi per difendere la patria viene trattata da patriota." Al medesimo *summit* fece breccia anche la sua retorica antimperialista quando asserì: "Il problema sono i capi di stato africani che intonano la stessa canzone degli imperialisti. Uomini che non rispettano i diritti dell'uomo. Bisogna che noi, capi di Stato africani, smettiamo di comportarci come marionette che danzano ogni volta che gli imperialisti tirano le corde."

Inoltre, a confermare l'affiatamento dell'asse Mosca-Ouagadougou, a fine agosto una delegazione russa capitanata dal viceministro della difesa Yunus-Bek Yevkurov si recò nella capitale burkinabé per concludere un accordo di cooperazione ed addestramento militare fra le due nazioni (Ndiaga & Prentice, 2023). Non è chiaro se il battaglione Wagner faccia parte dell'accordo in qualità di addestratori. Di certo, alla luce dell'avvicinamento al Cremlino, il dispiego dei mercenari non giungerebbe come una sorpresa. Ciononostante, ad oggi, al netto delle accuse del presidente del Ghana Akufo Adda<sup>11</sup>, nessuna comparsa dei musicisti è ancora stata accertata all'interno del Burkina Faso, con il colonnello Traoré che finora sembra aver privilegiato le milizie civili dei Volontari per la Difesa della Patria (VDP) come ente militare a sostegno dell'esercito regolare (Perouse de Montclos,2023).

Detto ciò, le dinamiche che vedono la perdita di influenza della Francia favorire l'incursione della Russia negli stati della neoistituita AES non dovrebbero ingannare il lettore portandolo a pensare che i tre stati del Lipatko-Gourma siano diventati un nuovo

---

<sup>11</sup> Nel dicembre del 2022 il presidente del Ghana Nana Akufo-Adda accusò il Burkina Faso di aver raggiunto un'intesa per la cooperazione militare del Gruppo Wagner, sostenendo che una non meglio specificata miniera nel sud del Burkina Faso fosse stata affidata al battaglione russo come forma di pagamento. Il presidente ha poi continuato dichiarando che "mercenari russi sono alla frontiera settentrionale", un fatto definito "particolarmente preoccupante".

In risposta, il portavoce del MPSR, Jean-Emmanuel Ouedraogo affermò "non abbiamo una reazione. Lascio a lui la responsabilità di quanto ha detto" (AfricaNews, 2022).





“asse del male” totalmente avverso all’occidente e manipolabile dal Cremlino. La falsità di tale considerazione è ben dimostrata in Niger.

La giunta di Niamey si è subito sforzata di tracciare una netta distinzione fra la sua avversione alla Francia ed i suoi rapporti con altri Stati occidentali, su tutti gli USA. A seguito dell’ordine d’espulsione dell’ambasciatore francese, infatti, il CNSP si è affrettato a chiarire i dubbi e specificare che l’espulsione non riguardasse i corpi diplomatici statunitensi o tedeschi (North African Post). Gli USA di conto loro, seppur condannando la deposizione di Bazoum, hanno mantenuto una posizione ben più mite rispetto agli alleati a Parigi. Per esempio, il dipartimento di Stato degli USA ha impiegato più di due mesi per bollare l’ascesa al potere della giunta come un “colpo di stato” (Miller, 2023) e consequenzialmente sospendere gran parte dell’assistenza allo sviluppo riservata alla nazione Saheliana. Per giunta, il segretario di Stato Anthony Blinken, in controtendenza con le istanze di Parigi e Abuja, dichiarò da subito che “non è accettabile nessuna soluzione militare della questione” (Pecori, 2023). Inoltre, nei giorni successivi all’instaurazione della giunta di Niamey, gli USA inviarono la sottosegretaria di Stato Victoria Nuland a sedersi al tavolo dei putschisti. Nello specifico, Nuland si incontrò con il capo di Stato maggiore nigerino Moussa Salou Barnou, formatosi militarmente al *defense college* statunitense, al quale sarebbe riuscita a strappare la garanzia del mantenimento delle basi militari statunitensi oltre all’assicurazione che il Niger non si sarebbe avvalso dei servizi del Wagner (Varenne, 2023). Difatti, i droni di Washington continuano a sorvolare i cieli di Agadez e, nonostante un trasferimento di militari dalla base area 101 di Niamey alla 201 di Agadez (Al Jazeera, 2023), i 1100 militari statunitensi sono rimasti fermamente all’interno del territorio nigerino come confermato dal segretario della difesa Loyd Austin (Pollichieni, 2023). Alla luce della ritirata di Parigi, il dato sopra riportato fa del contingente statunitense l’esercito straniero più massicciamente presente in Niger.

Da quanto riportato si evince come gli USA possano ancora contare su uomini affini alle loro istanze all’interno della giunta e non sembrino interessati ad un disimpegno dalla regione saheliana. Ciononostante, Washington non è l’unico attore interessato a massimizzare i propri dividendi politici riempiendo il vuoto di potere lasciato dall’Eliseo.

Sulla stessa lunghezza d’onda si muove la Turchia. Ankara si era già resa un importante partner del Niger prima del golpe firmando un accordo di cooperazione militare nel luglio del 2020<sup>12</sup> ed assicurandosi l’appalto per la costruzione dell’aeroporto di Niamey (Santoro, 2023). Inoltre, la Turchia è la protagonista di svariate iniziative a sfondo civile quali l’edificazione di scuole nei villaggi rurali, il fornimento di equipaggiamento per gli ospedali, il patrocinio dei programmi per l’integrazione femminile nella forza lavoro e la

---

<sup>12</sup> L’accordo ha visto la Turchia fornire svariate forme di armamento all’esercito nigerino come gli aerei da combattimento leggeri Hurkus, i veicoli corazzati per il trasporto di truppe, i sistemi di sorveglianza elettronica e gli ormai famigerati droni Bayraktar Tb2, oltre a consiglieri militari per addestrare gli ufficiali delle forze armate



ristrutturazione di svariate moschee nonché la promozione nelle madrase di un'educazione religiosa ispirata all'Islam turco (*ibid.*). Tali manovre sono perseguite da Ankara non solo in Niger ma anche in Mali, dove nel settembre 2020 si recò l'allora ministro degli esteri Cavusoglu al fine di assicurare a Goita il sostegno turco alla transizione in corso (Casola, 2022). Alla luce di ciò, la Turchia appare poco interessata alle credenziali democratiche dei governi Saheliani a condizione che essi siano capaci di mantenere la stabilità regionale e favorire la permeazione del *soft power* anatolico. Tale proiezione di potere è perseguita con i tentativi turchi di presentarsi come una forza benigna, leader degli stati non allineati alle potenze mondiali del XXI secolo, nonché modello di riferimento per l'islam politico. La sua influenza politica nel Sahel ha consentito ad Ankara di perseguire il movimento Hizmet<sup>13</sup> fuori dai propri confini nazionali. Difatti, nel corso dell'ultima decade il governo di Erdogan ha applicato pressioni sui partner regionali per la chiusura delle istituzioni scolastiche affiliate al movimento Gulenista o il trasferimento del loro controllo allo Stato turco in cambio di concessioni finanziarie (*ibid.*).

In conclusione, per quanto concerne i tre Stati dell'AES si può affermare che Mosca, Washington ed Ankara stiano gareggiando con fortune alterne per infilare i propri piedi nelle scarpe lasciate vacanti da Parigi.

Similarmente, in Sudan, la situazione che ha visto lo Stato cadere in una guerra civile ha attirato sullo Stato Est-Saheliano le attenzioni delle grandi potenze mondiali producendo quella che si può definire una libicizzazione del conflitto con svariati attori che tramite rifornimenti militari ed accordi commerciali adoperano le SAF o le RSF come proprie *proxy*.

La Russia fa leva su entrambe le sponde. Da un lato, nel febbraio 2023 Mosca firmò un accordo con le autorità di Khartoum per la provvigione venticinquennale di armamenti militari in cambio della concessione di una base militare da 300 uomini sul Mar Rosso a Porto Sudan (Magdy, 2023). D'altro canto, al netto delle smentite ufficiali, il supporto ferreo del battaglione Wagner alle RSF di Hemedti è ormai ampiamente dimostrato con i mercenari russi che forniscono ai miliziani ex Janjaweed AK-47 e missili terra-aria MANPADS, quest'ultimi risultati cruciali per sovvertire l'iniziale vantaggio dovuto al monopolio delle forze aeree esibito dalle SAF nelle fasi iniziali del conflitto<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Il movimento islamista Hizmet fu fondato da Fethullah Gullen e dal 2002 divenne un alleato chiave per la presa sul potere di Erdogan. Dal 2005 il movimento fu uno dei cardini della strategia di espansione dell'influenza turca tramite l'edificazione di scuole coraniche che promuovevano il modello educativo turco. Tuttavia, i rapporti fra Gullen e Erdogan si deteriorarono a cavallo fra il 2012 ed il 2013, e, a seguito del fallito golpe del 2016, Hizmet venne classificata come organizzazione terrorista e le sue svariate licenze vennero sospese. Da allora il governo Erdogan dedica grandi sforzi al fine di neutralizzare le attività del movimento Gulenista fuori dal territorio turco.

<sup>14</sup> Al momento della scrittura, infatti, le RSF sembrano star guadagnando l'inerzia del conflitto. Nel corso del novembre del 2023 la milizia capitanata da Hemedti ha conquistato Nyala, capitale del Darfur, regione nella quale ha seguito l'eredità di sangue dei famigerati *Janjaweed* perpetrando massacri su base etnica ai danni delle popolazioni Zaghawa e Masalit. In particolare, si può annoverare il massacro di



Tali forniture avvengono principalmente tramite voli che partono dall'aeroporto di Bangui M'Poko Repubblica Centrafricana ed arrivano alla base militare di Camp Chevrolet nell'area di Karab Al-Tom (Iezzi, 2023). Tale equazione vede dunque concretizzarsi il paradosso per cui i MANPADS forniti da mercenari russi abbattano elicotteri e aerei militari forniti dal Cremlino. Tuttavia, Mosca non è l'unico attore che cerca di sfruttare il caos mosso dal tentato putsch di *Hemedti* nei confronti di Bhuran per massimizzare i suoi profitti.

Dal mondo arabo, infatti, confluiscono gli interessi di EAU, Arabia Saudita, Egitto e Qatar.

Come per la Russia, anche Abu Dhabi tesse la sua tela con entrambe le sponde e, similmente al Cremlino, il governo di Bin Zayed conta sul Sudan per ottenere porti sul Mar Rosso. Nello specifico, durante l'anno passato le autorità militari di Khartoum firmarono un accordo da sei miliardi di dollari con due compagnie emiratine per la costruzione del porto di Abu Amama (Cafiero, 2023). Detto ciò, gli EAU sono anche uno dei principali fornitori d'armi delle RSF. Nelle mani della milizia di Hemedti, infatti, sono state pervenute bombe termobariche da mortaio che facevano originariamente parte di un lotto consegnato dalla compagnia serba Yugoimport-SDPR agli Emirati nel 2020. Inoltre, sia le RSF che le SAF sono state viste sfilare sui blindati Ajban della produttrice emiratina di veicoli militari NMIR (Iezzi, 2023). Infine, ingenti flussi di denaro transitano dal conto delle RSF presso la Abhu Dhabi First Bank al conto della società Tradive General Trading LLC presso l'El Nilein Bank, entrambe con sede legale nella capitale emiratina (ibid.). È tramite questi conti che gli Emirati fanno pervenire i pagamenti per l'oro acquistato dalle miniere controllate dalle RSF (come il giacimento di Jebel Amer) di cui gli EAU sono il principale acquirente (Michaelson, 2020).

D'altro canto, il supporto del Cairo per le forze regolari del suo vicino meridionale appare informato da un'affinità ideologica fra uomini dell'esercito con Al Sisi che vedrebbe gli uomini di Bhuran come unica garanzia per la stabilità sudanese, considerando di contro i miliziani delle RSF come nulla più che degli inaffidabili mercenari (Cafiero, 2023). Alla luce di ciò il governo egiziano supporta le SAF tramite la fornitura di armi e servizi di *intelligence* (Pollock & Symon, 2023).

L'Arabia Saudita di conto suo tenta di sfruttare il caos sudanese per ampliare la sua immagine come *leader* del mondo arabo presentandosi come forza neutrale che lavora per la stabilità e la pace, come dimostrato dai tentativi di dialogo fra le due parti mediati da Riyad e Washington e tenutisi a Gedda nel maggio del 2023 con scarsi risultati (Abdelaziz & Georgy, 2023).

Infine, è giusto notare come il traffico d'armi che circonda il conflitto in Sudan vada a doppio senso. In quest'ottica sono state riportate esportazioni verso il Qatar della

---

Adamata a Geneina nel Darfur occidentale dove fra il quattro ed il sei novembre le RSF uccisero circa 1300 civili Masalit (Amin, 2023).



versione sudanese ‘Nayzak’ dei lanciati missili terra-aria che dal piccolo stato del Golfo sarebbero stati rigirati alle milizie anti-Assad in Siria (Iezzi, 2023).

Spostandoci di nuovo verso Sud Ovest, Guinea e Gabon, quando paragonate agli stati dell’AES, hanno affrontato reazioni più miti da parte della comunità internazionale.

Come le altre nazioni putschiste, Conakry e Libreville sono entrambe state sospese dall’Unione Africana (UA) e dalle proprie organizzazioni regionali (rispettivamente ECOWAS e la duplice partecipazione a CEMAC ed ECCAS) con svariate sanzioni economiche imposte sui due Stati. Inoltre, entrambe le giunte ricevettero la condanna in coro di virtualmente tutte le grandi potenze del pianeta [fig.2].

Abbracciando una posizione di mezzo la Guinea si schierò diplomaticamente al fianco del Niger durante il suo braccio di ferro con l’ECOWAS. Tuttavia, a differenza di Mali e Burkina Faso, il suo supporto per Niamey non andò oltre la retorica.

Difatti, quello che accomuna Guinea e Gabon differenziandole dagli Stati dell’AES è riscontrabile nelle mosse adottate dalle giunte di Nguema e Doumbouya nei confronti dei partner internazionali, Francia in primis. Nelle due nazioni in questione, infatti, lo status quo *vis a vis* le grandi potenze è rimasto virtualmente invariato. Nessun patto militare è stato reso carta straccia, nessun contingente militare è stato espulso o invitato, e nessun ambasciatore è stato dichiarato *‘persona non grata’*.

Alla luce di ciò, i golpe di Conakry e Libreville si presentano come una reazione a problematiche interne agli Stati in questione e, a differenza dei putsch descritti in precedenza, non sembrano avere un impatto sull’ordine internazionale e regionale (al di là della sospensione dalle proprie organizzazioni internazionali) o sull’allineamento geopolitico delle due nazioni.

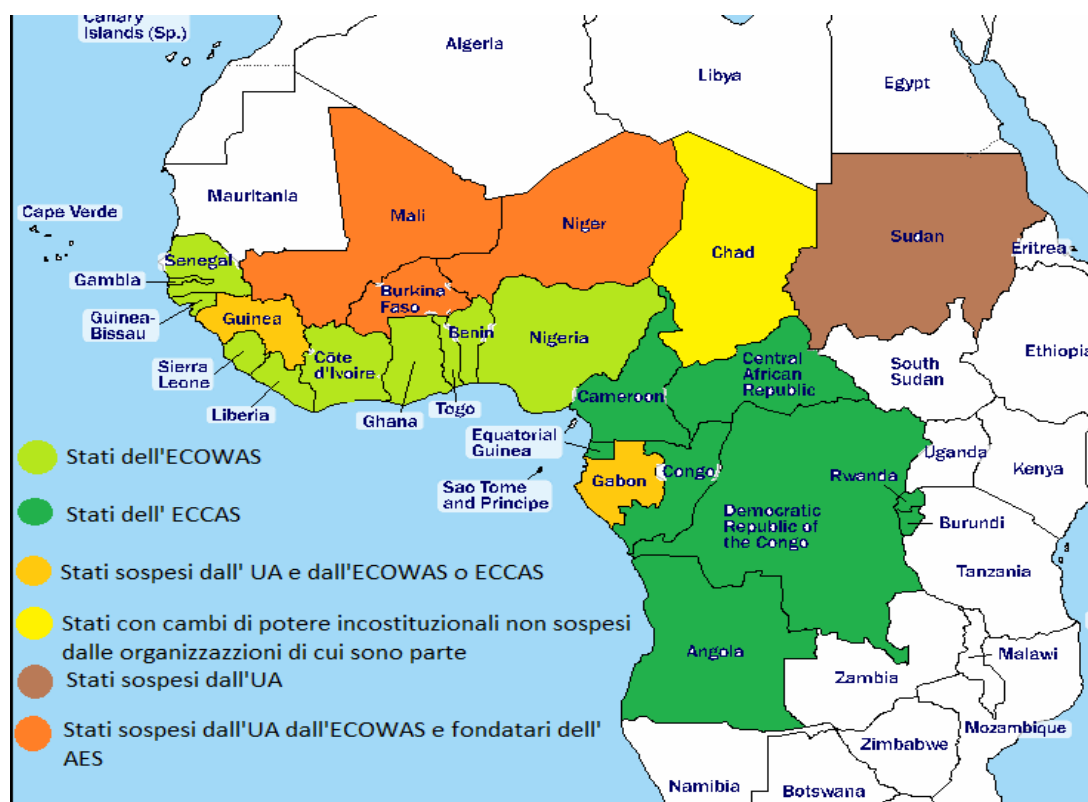
In Gabon, tale interpretazione trovò conferma nelle dichiarazioni dei vertici del CTRI nel momento dell’annuncio televisivo del putsch quando quest’ultimi riaffermarono il loro “attaccamento al rispetto degli impegni del Gabon nei confronti della comunità internazionale” (Barral, 2023). Leggendo da uno spartito simile si pronunciò il primo ministro ad interim Sima che sostenette che “la giunta manterrà le sue relazioni strette con la Francia in quanto è una grande investitrice nel Gabon” (Naadi, 2023).

Per dovere di cronaca va specificato che, a seguito del putsch in Gabon, la Francia abbia sospeso le attività di addestramento dei militari gabonesi. Ciononostante, il ministro delle forze armate francesi, Sebastien Lecornu, ha specificato che il lavoro degli istruttori sia stato interrotto solamente “finché la situazione politica non sarà chiarita”. Il contingente è rimasto dunque stabilmente all’interno del territorio gabonese con le autorità di Libreville che non hanno espresso alcuna remora sulla sua presenza (TASS, 2023). A demarcare le grandi differenze con il Niger (e dunque con i suoi alleati dell’AES) ci ha pensato lo stesso Lecornu argomentando che le due situazioni non sono equiparabili in quanto a Niamey “i militari hanno estromesso illegalmente un presidente democraticamente eletto” mentre i fatti di Libreville sarebbero originati da un “fallimento nell’attenersi alle leggi elettorali e la costituzione” (ibid.).



Infine, il Ciad è la nazione in cui l'avvicendamento del potere tramite meccanismi non costituzionali ha suscitato le minori reazioni in assoluto. Difatti, N'Djamena rimane attivamente uno Stato membro dell'ECCAS, dell'UA e di tutte le altre Organizzazioni Internazionali di cui è parte[fig.2]. Inoltre, il governo condotto da Deby figlio non è incappato in alcuna sanzione economica ed ha addirittura ricevuto lo stampo d'approvazione da parte dell'Eliseo. Il ministro degli esteri francese Jean-Yves Le Drian, infatti, giustificò il supporto per la stretta sul potere della famiglia Deby argomentando che "ci sono circostanze eccezionali" e motivando il rifiuto di Kabadi di prendere le redini del potere alla luce degli "eccezionali motivi securitari necessari per assicurare la stabilità della nazione" (Akipelu, 2021).

Ironicamente, come abbiamo visto, argomentazioni sulle deterioranti condizioni securitarie sono state impiegate come giustificazione per assumere il potere anche dai putschisti più duramente condannati da Parigi, su tutti la giunta condotta da Tchiani che presiede i palazzi del potere a Niamey.



**Fig. 2.** Mappa che mostra lo status delle nazioni dell’Africa centrale ed occidentale vis a vis le organizzazioni di cui fanno parte

Fonte: Nostra produzione tramite il portale D-Maps.com

Facendo un esercizio di *realpolitik* le discrepanze nelle reazioni dell’Eliseo possono essere ricondotte all’importanza strategica del Paese, a maggior ragione alla luce del ridispiegamento delle truppe francesi in Ciad in seguito alla loro espulsione dal Niger. Difatti, in seguito ai colpi di Stato discussi, N'Djamena è diventata l’ultimo baluardo



dell'influenza politico-militare dei transalpini in Sahel centrale, di fatto agendo come la "portaerei africana della Francia" (Pollichieni, 2023). Da anni, infatti, la geopolitica ciadiana è fissata al principio di scambiare l'uso del proprio esercito, per il quale il governo spende più del 30% del budget statale (Casola, 2022), al fine di ottenere protezione esterna per il regime al potere (Pollichieni, 2023). Deby figlio non sembra essere intenzionato ad invertire i cardini della geopolitica del padre.

Un'altra lettura che spiegherebbe la divergenza fra le reazioni al 'golpe dinastico' e quelli condotti negli stati del Lipatko-Gourma andrebbe a sottolineare il fatto che, a differenza degli altri casi, in Ciad l'esercito non ha mai rivolto le proprie armi contro il presidente o il suo governo. Al contrario, quest'ultimo ha 'semplicemente' violato la costituzione ignorando le sue regole di successione in caso di morte del presidente.

#### **4. Sentimento popolare: l'approvazione del *demos* per la pratica antidemocratica per antonomasia.**

Per chiosare l'analisi sulla recrudescenza dei colpi di stato nell'Africa subsahariana non va tralasciata una caratteristica fondamentale sia come matrice che legittimatrice dei putsch, vale a dire la percezione della legittimità delle azioni dei militari agli occhi delle popolazioni locali.

Laddove le *élite* politiche avevano monopolizzato il potere e le risorse statali intorno alle proprie reti clientelari le popolazioni hanno perlopiù reagito con gaudio alla rimozione forzata delle autorità.

Similarmente, il deterioramento delle condizioni securitarie tanto millantato dai generali putschisti sembra essere un altro elemento che ha indotto vaste sezioni delle società civili ad accogliere con favore i colpi di Stato mossi dai militari nel Lipatko-Gourma.

Tali declinazioni retoriche hanno contribuito a conferire legittimità e supporto popolare ai golpisti. Come argomentato dallo studioso guineano Tierno Monémbo: "Tappandoci il naso, abbiamo sostenuto i colpi di stato in Mali Guinea e Burkina Faso perché in una certa misura erano giustificati, [i leader deposti] avevano perso il controllo" (Robert, 2023). Questa tesi trova parziale conferma nel fatto che il 66% degli abitanti del Burkina Faso sostiene che l'esercito ha il diritto di sottrarre il potere ai governi se quest'ultimi ne abusano per i propri interessi (Firmin Ramde, 2023).

Un altro fattore che sprona le società civili ad appoggiare i putsch militari è la perdita di fiducia nel processo democratico. Mentre la maggior parte delle popolazioni in questione continua a sostenere la democrazia come sistema politico di riferimento, grandi porzioni di esse sostengono che la sua applicazione è fallata ed improduttiva. Inerentemente, uno studio condotto da Afrobarometer rivela come solo il 44% degli africani ritiene che le elezioni permettano agli elettori di rimuovere i *leader* che falliscono nell'attuare le politiche desiderate dal popolo (M'Cormack-Hale & Zupork Dome, 2022). Come immaginabile, il dato varia profondamente di Stato in Stato passando da un mero



14% in Gabon (dove il giorno del golpe orde di manifestanti sfilarono per le strade festeggiando la fine del regime Bongo) ad un 85% in Gambia (*ibid.*).

Un ulteriore elemento di grande impatto sull'appoggio civile dato ai putschisti risiede nell'espansione del sentimento antifrancese. Difatti, il 45% degli abitanti del Burkina Faso ritiene la Francia direttamente colpevole della disastrosa situazione securitaria che imperversa nella nazione (Firmin Rande, 2023). Tale sentimento è osservabile anche laddove i coinvolgimenti stranieri, francesi inclusi, sono ben accetti. Un altro sondaggio di Afrobarometer, infatti, mostra come in Guinea (dove il governo non ha cavalcato la retorica antifrancese dell'AES) le grandi potenze siano ben accolte, con un 67% favorevole all'influenza della Francia. Tuttavia, il medesimo sondaggio espone come il 23% dei rispondenti abbia bollato l'impatto dei transalpini come 'negativo', una quota di avversione nettamente superiore a quella riservata a tutte le altre grandi potenze internazionali come Russia (16%), Cina ed USA (entrambe 10%) (Diallo, 2023). In Mali invece, dove si è già parlato dei fallimenti dell'operazione Barkhane, nel marzo del 2021 il 45% della popolazione si dichiarò insoddisfatta della missione, di cui la maggioranza, il 30%, era estremamente insoddisfatta. Di contro, il 34% risultò soddisfatto dell'operato francese, ma solo un 5% estremamente soddisfatto, il restante 21% rimase incerto (Friedrich-Ebert-Stiftung, 2021). Se confrontati con i sondaggi del 2014, agli albori dell'operazione Barkhane, in cui il 60,3% dei maliani dichiarava qualche livello di fiducia nei confronti dei militari francesi<sup>15</sup> (Friedrich-Ebert-Stiftung, 2014) questi dati dimostrano la progressiva perdita di consenso popolare registrata dalle forze armate dell'Eliseo. Una tendenza confermata dal fatto che quattro maliani su cinque reputano che la fine dell'operazione Barkhane non avrà alcun effetto negativo sulla nazione (Friedrich-Ebert-Stiftung, 2023). Analogamente, nel 2021 solo il 34% della popolazione del Mali reputava positiva l'influenza francese, dato che sfigura davanti all'80% dei rispondenti favorevoli alla Cina ed il 60% favorevole agli USA (Bougoudogo, 2021).

Le statistiche riportate dimostrano come l'astio verso i vecchi padroni coloniali prescinda le simpatie verso le potenze straniere, occidentali incluse. Inoltre, è osservabile una correlazione fra l'intensità della retorica antifrancese adottata dalle giunte salite al potere e l'avversione popolare all'influenza di Parigi.

Infine, l'81% dei Gabonesi ritengono che il Franco CFA sia principalmente benefico alla Francia piuttosto che alle nazioni che adottano la valuta (Akinochi, 2022), un sentimento che sembra essere diffuso a livello maggioritario in tutti gli Stati della *Françafrique*.

La crescente avversione autoctona nei confronti dell'esercito francese e degli investimenti transalpini è inoltre sapientemente strumentalizzata ed amplificata dai

---

<sup>15</sup> Va sottolineato come il 25,6% dichiarò "poca fiducia", tuttavia i rispondenti disponevano dell'opzione "nessuna fiducia" che venne selezionata solo dal 33,6% degli intervistati. Appare dunque opportuno leggere quel 25,6% come un gruppo di persone che esponeva cauto ottimismo, ma pur sempre ottimismo, nei confronti dell'operazione francese.



canali di disinformazione del Wagner attivi nei social media, su tutti *Telegram* e *Whatsapp*. Tali attività sono talaltro dichiaratamente perpetrate da organizzazioni della società civile avverse alla Francia ed affini al Cremlino. Ad esempio, Adama Diarra, il leader dell'organizzazione sociale maliana '*Yèrèwolo debout sur les remparts*', la quale secondo svariati analisti veniva finanziata da Prigozhin (Millon, 2023), dichiarò "chi è che non fa propaganda per consolidare il suo potere? Propaganda o meno abbiamo il dovere di risvegliare la coscienza dei maliani sulle macchinazioni propagandistiche della Francia e dei suoi sottoprefetti ai nostri confini" (Savané, 2023).

La Russia stessa è inoltre estremamente attiva nel fabbricare consensi per le telecamere. Con la premessa che la popolarità di Mosca è indubabilmente in ascesa nei Paesi saheliani, molte delle immagini che ci giungono sono state ingegnate dai propagandisti del Cremlino. Ad esempio, un articolo del NY Times rivela come, similmente a quanto fatto dagli USA durante la caduta di Saddam, la distribuzione di gran parte delle bandiere russe che hanno invaso i nostri schermi durante le manifestazioni contro i militari francesi o a sostegno dei colpi di stato sia stata finanziata ed agevolata dal governo russo tramite gruppi della società civile creati dal ministero degli esteri di Mosca (Peltier, 2023). È il caso della nigerina PARADE e di altre organizzazioni affini in Mali (ibid.). È tramite queste manovre propagandistiche che la Russia tenta di plasmare nelle menti locali l'idea di una Francia in combutta con i gruppi jihadisti e forza occupante degli Stati saheliani. In viso a tale presenza maligna, la presenza russa agirebbe come liberatrice dal giogo dell'imperialismo e del neocolonialismo innalzando quest'ultima a partner equo e giusto. Di certo, quando uno dei principali riferimenti ideologici del regime russo come Aleksandr Dugin si esprime su *Telegram* con frasi come "Il Niger è nostro! L'ultimo burattino della *Françafrique* viene rovesciato!" (Pecori, 2023), dipingere il medesimo governo di cui è sostenitore come un baluardo contro il neocolonialismo appare un *faux pas* controintuitivo.

Analogamente, il corto circuito logico che vede la Francia e l'ECOWAS barcamenarsi minacciando interventi armati a fronte della deposizione di Bazoum in Niger ed al contempo avallare la presa del potere della dinastia Deby in Ciad mette a nudo quelli che vengono considerati da molti autoctoni doppi *standard* occidentali tacciati di ipocrisia e di applicazione dei valori della democrazia solo ove quest'ultimi risultino utili per tutelare i propri interessi. Tali sviluppi di fatto non fanno altro che alimentare il sentimento antifrancese che spalanca la porta alla penetrazione di diverse potenze internazionali.

Chiaramente, mentre la distribuzione dei sopracitati tricolori è orchestrata dalla Russia, nessun miliziano del Wagner obbliga i civili nigerini, burkinabé o maliani ad indossarli e sventolarli, così come nessuno ha obbligato masse di civili nigerini a condurre proteste di massa intorno alle basi militari della Francia ed assaltare le ragioni trafficate verso l'ambasciata francese di Niamey. Alla luce di ciò bisognerebbe comunque essere





cauti nel non sovrastimare l'artificialità dell'ascesa del consenso filorusso ed antifrancese.

Va inoltre fatto presente come, mentre la cornice logica della lotta fra potenze internazionali per i cuori degli africani sia parzialmente applicabile agli stati del Lipatko-Gourma, quest'ultima abbia poco a vedere con i manifestanti in festa in Gabon a seguito della deposizione di Ali Bongo.

Le masse di Libreville, così come quelle di Khartoum nel 2019 ed in maniera più ridotta di Conakry nel 2021, gioivano per quella che veniva percepita come la fine di un regime despotico e corrotto che perdurava da decenni. Una sorta di Festa della Liberazione ben lontana dal gioco delle parti fra Francia e Russia o fra Occidente e Oriente.

Infine, nonostante il titolo del paragrafo, è giusto ricordare come non tutti i putsch trattati siano stati accolti da manifestanti esultanti. Come già accennato, in Ciad la presa del potere di Deby figlio venne accolta da proteste di massa represses nel sangue del "giovedì nero". Discorso simile a Khartoum dove, a seguito del putsch contro il Consiglio Sovrano del Sudan, l'esercito disperse a fuoco le decine di migliaia di protestanti radunatesi ad Omdurman (ACLED). Solo due anni prima le stesse folle gioivano per la deposizione di Bashir.

In conclusione, la risposta popolare ai colpi di stato in questione è stata generalmente positiva quando quest'ultimi erano considerati una manovra per porre fine a sistemi di potere percepiti come autocratici, predatori o neoimperialisti (personificati dai regimi ultradecennali o dalla prolungata presenza militare francese). Al contrario, come presumibile, quando i putsch venivano percepiti dalla popolazione come uno strumento per consolidare il potere di questi enti dittatoriali i loro vertici hanno dovuto confrontare la resistenza della società civile.

## 5. Conclusioni

Questa ricerca ha tentato di approfondire le cause, le conseguenze e le reazioni, sia locali che internazionali, alla recrudescenza di colpi di stato osservata nel decennio in corso nell'Africa subsahariana. Svitati articoli sul tema hanno tentato di inquadrare il fenomeno come un nuovo fronte del confronto occidente-oriente che, applicato al contesto, vedrebbe gli africani sedotti dalla Russia e dalle pulsioni autocratiche esportate dal Cremlino.

Tuttavia, un'analisi più dettagliata che parte dalle istanze dei singoli Stati rivela che questa ricostruzione sia solo parzialmente corretta ed applicabile ad una frazione delle nazioni in questione. Per giunta, anche laddove i putschisti hanno adottato un approccio comunicativo marcatamente antifrancese, su tutte il Niger ed il Mali, tale retorica si è manifestata soprattutto a seguito del colpo di stato, delle proteste popolari contro l'Eliseo e delle tensioni innescate con Parigi.

Nessuno dei generali putschisti ha usato la presenza militare francese sul proprio territorio nazionale come motivazione per deporre il proprio leader. Di fatto, l'Esagono



è stato pressoché inesistente negli annunci televisivi dei generali che dichiaravano l'instaurazione di un nuovo regime. Si può dunque postulare che il disimpiego francese, la permeazione russa e le tensioni fra putschisti e l'ECOWAS o la Francia siano più una conseguenza dei colpi di stato che una loro causa.

Di certo gli stati africani stanno sperimentando una nuova ascesa delle istanze panafricaniste che invocano un'Africa unita ed indipendente, che lavori le proprie materie prime in loco e spezzi le catene della dipendenza dalle grandi potenze occidentali. Di tali istanze si è reso promotore il colonnello Traoré in Burkina Faso godendo di grande sostegno popolare presso i burkinabé nonostante le perdite nella battaglia contro le fazioni jihadiste.

Quest'ultima è stata la principale giustificazione retorica adottata dai generali degli Stati del Lipatko-Gourma nel motivare la deposizione dei propri predecessori. Difatti, le giunte del Mali, Niger e del Burkina Faso hanno adottato come motivazione per le loro gesta la pragmatica necessità di aumentare l'intensità della guerra ai movimenti insurrezionali che devastano i rispettivi Stati. I dati dal campo, tuttavia, dimostrano come dal momento dei vari colpi di Stato le fazioni irredentiste abbiano solo guadagnato terreno.

In seguito alla loro ascesa al potere, queste giunte hanno intrapreso duri scontri diplomatici con la Francia espellendone gli ambasciatori e le forze armate favorendo un'aura antimperialista nella loro retorica e nella costruzione della propria immagine. L'uscita di scena dell'Eliseo dall'apparato securitario di queste nazioni ha favorito l'integrazione della Russia ed il suo Wagner come principale alleato militare in Burkina Faso e Mali, mentre in Niger, per ora, sembra essere il Pentagono ad aver raccolto il testimone lasciato dall'Esagono. Inoltre, la Turchia punta fortemente sulla permeazione del suo *soft power* economico-culturale per influenzare il Sahel, Niger e Mali in primis, ed ergersi come elemento di stabilità e sviluppo nella regione. Infine, nonostante il taglio dei rapporti diplomatici, va specificato come nelle nazioni in questione le compagnie francesi rimangano un attore principale nell'estrazione di materie prime e le economie delle ex-colonie continuino ad essere ancorate al Franco CFA, sintomi che la *Françafrique* è sì malata, ma non ancora morta.

Altrove, come in Gabon e Guinea, i colpi di stato sono giunti in opposizione a sistemi di governo che avevano soggiogato il processo elettorale e/o la costituzione e che detenevano il potere da oltre dieci anni, se non da generazioni. In questi Stati, se i calendari di transizione verso le elezioni saranno rispettati (ipotesi su cui sollevare dubbi appare legittimo ma la cui analisi richiederebbe una ricerca a sé), si potrebbe addirittura argomentare che il colpo di Stato possa aver favorito il progredire del processo democratico. A prescindere dalle dubitabili credenziali democratiche dei putschisti, quel che è certo è che i politici da loro deposti avessero perso qualsiasi parvenza di legittimità negli occhi del proprio popolo, il quale ha dunque accolto la loro caduta con gaudio.



Infine, in Ciad e Sudan i colpi di stato hanno seguito dinamiche inverse a quelli di Gabon e Guinea. Difatti, mentre in quest'ultimi i militari si sono mossi per rovesciare sistemi di potere che abusavano la costituzione e mantenevano una presa strangolante sull'esecutivo, a N'Djamena e Khartoum l'esercito si mosse per preservare le sfere di potere che occupava, in Ciad tramite l'affermazione della linea dinastica della famiglia Deby e la sua rete clientelare ed in Sudan bloccando la transizione democratica verso un governo civile che avrebbe definitivamente estromesso le forze armate dai palazzi del potere.

In conclusione, mentre alcuni dei colpi di Stato trattati hanno direttamente portato all'espulsione della presenza francese dalle nazioni in questione, altrove l'Eliseo è rimasto il primo partner diplomatico e commerciale se non addirittura il principale sponsor internazionale delle autorità al potere, come avvenuto in Ciad. Alla luce di ciò, equiparare la fallimentare fine dell'operazione Barkhane con la morte della *Françafrique* risulta, almeno per il momento, una forzatura retorica.

Le principali condizioni che favoriscono direttamente l'insorgere dei putsch militari sembrano essere, più che la presenza francese, le deterioranti condizioni securitarie, l'insoddisfazione di massa verso regimi ultradecennali percepiti come corrotti ed inutili al popolo, o la necessità di preservare sistemi di potere favorevoli ai militari quando quest'ultimi vengono messi a repentaglio. Tali condizioni sono maggiormente presenti nelle ex-colonie della Francia, il che comporta un innalzamento dell'insoddisfazione verso lo status quo all'interno delle nazioni della *Françafrique* e favorisce la diffusione regionale della retorica antimperialista cavalcata da alcuni dei putschisti. La spiegazione di tale corrispondenza richiederebbe anch'essa una ricerca di natura storico-istituzionale a parte.

Alla luce di quanto detto possiamo postulare che, nei mesi o negli anni a seguire, fra le nazioni più esposte a subire un *coup d'état* si trovino il Camerun, la Repubblica del Congo, il Togo, ed il Ciad stesso.

Quel che è certo è che in Africa gli ingranaggi della storia si sono nuovamente messi in moto. Le giovani popolazioni subsahariane abbracciano con sempre maggior vemenza istanze panafricaniste che tendono a favorire partner che promuovano lo sviluppo economico, infrastrutturale e la lavorazione delle materie prime in loco. Inoltre, soprattutto nella *Françafrique*, vi è una crescente sfiducia nella funzionalità dei processi elettorali, il che contribuisce, negli occhi della popolazione, a traslare la legittimità governativa sulle giunte militari che abbracciano gli elementi retorici del panafricanismo.

Tali sviluppi ideologici hanno messo in crisi il modello di patrocinio francese che si incentrava sulle credenziali democratiche (spesso derivate da elezioni di facciata) delle *élite* politiche supportate dall'Eliseo, sull'estrazione e l'esportazione delle materie prime da parte delle compagnie transalpine e sulla provvigione di sistemi di sicurezza condotti dall'esercito transalpino che teneva le forze armate locali sotto la propria ala.



Ironicamente, fatta eccezione per il principio democratico di facciata, tale modello non sembra così differente da quello proposto dal Cremlino come alternativa.

La maggior parte delle nazioni della *Françafrique* sono ancora condotte da regimi anacronistici legati a doppio filo con l'Eliseo. Negli anni a venire la loro caduta appare tutto fuorché improbabile. Tuttavia, come dimostrato dai casi trattati in questa ricerca, l'allineamento geopolitico dei regimi che li sovvertiranno rimane aperto a dibattito e verosimilmente varierà immensamente di Stato in Stato. Ancora una volta, dunque, l'Africa si dimostra sempre meno giardino degli ex padroni coloniali e sempre più aperta alle pulsioni del mondo multipolare in avvenire.

Tale ricalibrazione, per decenni a venire, non comporterà né la totale uscita della Francia dal continente né la morte della *Françafrique*. Ciononostante, l'Eliseo appare destinato a divenire un polo di influenza regionale al pari di USA, Russia, Cina, Turchia ed altri, perdendo così il suo *status* secolare di Stato egemone per metà continente.



## Bibliografia

Abdelaziz, K. (2021) *Sudan's Burhan says Army ousted government to avoid Civil War*, Reuters. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/africa/telecommunications-interrupted-sudan-after-coup-2021-10-26/> (Ultimo accesso: 16 ottobre 2023).

Abdelaziz, K. and Georgy, M. (2023) *Sudanese pin hopes on Jeddah talks between warring factions*, Reuters. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/africa/sudanese-pin-their-hopes-talks-saudi-arabia-2023-05-08/> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).

ACLED. (2023). "ACLED Africa\_1997-2023\_Oct06." *Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED)*. [www.acleddata.com](http://www.acleddata.com)

AfricaNews (2023) *Gabon: PM unveils transitional government officials*, Africanews. Disponibile all'indirizzo: <https://www.africanews.com/2023/09/10/gabon-pm-unveils-transitional-government-officials/> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

AfricaNews (2022) *Ghana accuses Burkina Faso of hiring Russian wagner mercenaries*, Africanews. Disponibile all'indirizzo: <https://www.africanews.com/2022/12/16/ghana-accuses-burkina-faso-of-hiring-russian-wagner-mercenaries/> (Ultimo accesso: 20 ottobre 2023).

AfricaNews (2022) *Sahel: Macron to announce the official end of operation barkhane*, Africanews. Disponibile all'indirizzo: <https://www.africanews.com/2022/11/08/sahel-macron-to-announce-the-official-end-of-operation-barkhane/> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Africarivista (2021) *Guinea: Golpe, primi provvedimenti E appelli all'unità*, Rivista Africa. Disponibile all'indirizzo: <https://www.africarivista.it/guinea-golpe-primi-provvedimenti-e-appelli-allunita/190956/> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Akinocho, H. (2022) *L'intégration monétaire sous-régionale est souhaitée par les citoyens d'Afrique de l'Ouest et Centrale Francophone*, Afrobarometer. Disponibile all'indirizzo: <https://www.afrobarometer.org/publication/ad533-lintegration-monetaire-sous-regionale-est-souhaitee-par-les-citoyens-dafrique-de-louest-et-centrale-francophone/> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Akinpelu, Y. (2021) *Deby's Death: France declares support for Chad coup, gives rAESon*, Premium Times - Nigeria leading newspaper for News, investigations. Disponibile all'indirizzo: <https://www.premiumtimesng.com/news/headlines/456869-debys-death-france-declares-support-for-chad-coup-gives-rAESon.html> (Ultimo accesso: 28 ottobre 2023).



Akinwotu, E. (2021) *Guinean soldiers claim to have seized power in coup attempt*, *The Guardian*. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.theguardian.com/world/2021/sep/05/guinean-soldiers-claim-to-have-seized-power-in-coup-attempt> (Ultimo accesso: 05 ottobre 2023).

Aksar, M. & Balima, B. (2023) *Niger soldiers say president Bazoum's government has been removed*, *Reuters*. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.reuters.com/world/africa/soldiers-nigers-presidential-guard-blockade-presidents-office-security-sources-2023-07-26/> (Ultimo accesso: 11 ottobre 2023).

Alilat, F. and Roger, B. (2020) *How AQIM leader Abdelmalek Droukdel was killed in Mali*, *The Africa Report.com*. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.theafricareport.com/29482/how-aqim-leader-abdelmalek-droukdel-was-killed-in-mali/> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Al Jazeera (2022) *Burkina Faso president Kabore 'detained' by mutinous soldiers*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.aljazeera.com/news/2022/1/24/burkina-faso-president-kabore-detained-by-mutinous-soldiers> (Ultimo accesso: 09 ottobre 2023).

Al Jazeera (2022) *Russia to send \$100m in food and fuel to Mali, minister says*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.aljazeera.com/news/2022/11/3/malian-minister-says-russia-will-ship-food-and-fuel-to-mali-in-coming-weeks> (Ultimo accesso: 20 ottobre 2023).

Al Jazeera (2023) *'family affair': Gabon opposition lambasts coup, claims election victory*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.aljazeera.com/news/2023/9/1/family-affair-gabon-opposition-lambasts-coup-claims-election-victory> (Ultimo accesso: 15 October 2023).

Al Jazeera (2023) *France to withdraw ambassador, troops from Niger after coup*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.aljazeera.com/news/2023/9/24/france-to-withdraw-ambassador-troops-from-niger-after-coup-macron#:~:text=French%20President%20Emmanuel%20Macron%20has,decided%20to%20withdraw%20its%20ambassador.> (Ultimo accesso: 18 ottobre 2023).

Al Jazeera (2023) *Wife of deposed Gabonese president arrested for 'money laundering'*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo:

<https://www.aljazeera.com/news/2023/9/29/wife-of-deposed-gabonese-president-arrested-for-money-laundering> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Al Jazeera (2023) *US military resumes drone, crewed aircraft operations in post-coup Niger*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo:



<https://www.aljazeera.com/news/2023/9/14/us-military-resumes-drone-crewed-aircraft-operations-in-post-coup-niger> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).

Amin, M. (2023) 'At least 1,300 killed in new massacre in West Darfur's El-Geneina', Middle East Eye. Disponibile all'indirizzo: <https://www.middleeasteye.net/news/sudan-west-darfur-ardamata-new-massacre>: <https://www.middleeasteye.net/news/sudan-west-darfur-ardamata-new-massacre> (Ultimo accesso: 14 novembre 2023).

Barral, B. (2023) "Il putsch in Gabon e il tramonto della Françafrique", *Limes: Africa contro Occidente* 08/2023 pp.121-125.

BBC (2021) *Chad president's death: Rivals condemn 'dynastic coup'* BBC News. Disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.com/news/world-africa-56830510> (Ultimo accesso: 05 ottobre 2023).

Bensimon, C., Vincent, E. and Le Cam, M. (2023) *France's operation sabre in Burkina Faso: From a quiet arrival to a bitter withdrawal*, *Le Monde.fr*. Disponibile all'indirizzo: [https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2023/02/25/france-s-operation-sabre-in-burkina-faso-from-a-quiet-arrival-to-a-bitter-withdrawal\\_6017245\\_124.html](https://www.lemonde.fr/en/le-monde-africa/article/2023/02/25/france-s-operation-sabre-in-burkina-faso-from-a-quiet-arrival-to-a-bitter-withdrawal_6017245_124.html) (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Bougoudogo, B. (2021) *Ad460: Les Maliens, favorables à l'intégration régionale et aux investissements étrangers, soutiennent l'influence positive de la Chine*, *Afrobarometer*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.afrobarometer.org/publication/ad460-les-maliens-favorables-lintegration-regionale-et-aux-investissements-etrangers/> (Ultimo accesso: 04 November 2023).

Cafiero, G. (2023) *Analysis: UAE, Egypt closer to different sides in Sudan conflict*, *Al Jazeera*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.aljazeera.com/news/2023/4/28/analysis-uae-egypt-closer-to-different-sides-in-sudan-conflict> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).

Casola, C. (2022) *Sahel: Conflitti, Migrazioni e instabilità a Sud del Sahara*. Bologna: il Mulino

Christensen, S & Miridzhanian, A. (2023) *Burkina Faso junta suspends French magazine over 'untruthful' articles*, *Reuters*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/africa/burkina-faso-junta-suspends-french-magazine-jeune-afrique-due-untruthful-article-2023-09-25/> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Del Re, E. (2023) "Non abbiamo capito che l'Africa è cambiata", *Limes: Africa contro Occidente* 08/2023 pp.211-219.

Diallo, H. (2023) *Dans une situation économique qu'ils déplorent, Les Guinéens accueillent favorablement l'influence des Puissances Mondiales*, *Afrobarometer*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.afrobarometer.org/publication/ad627-dans-une->



situation-economique-quils-deplorent-les-guineens-accueillent-favorablement-influence-des-puissances-mondiales/ (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Di Martino, A. (2023) *Il Futuro del Mali tra il ritiro di MINUSMA e la nuova costituzione*, Ce.S.I. Centro Studi Internazionali. Disponibile all'indirizzo: <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/il-futuro-del-mali-tra-il-ritiro-di-minusma-e-la-nuova-costituzione> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Dougueli, G. (2023) *Fractured family: The Bongo siblings and Gabon's turmoil*, *The Africa Report.com*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.theafricareport.com/320739/fractured-family-the-bongo-siblings-and-gabons-turmoil/> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Felix, B. (2023) *Burkina Faso and Russia's Rosatom sign agreement for nuclear power plant*, *Reuters*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/africa/burkina-faso-russias-rosatom-sign-agreement-nuclear-power-plant-2023-10-13/> (Ultimo accesso: 20 ottobre 2023).

Firmin Ramde, S. (2023) *AD692: Les Burkinabè font confiance à l'armée Mais veulent qu'elle se consacre uniquement au terrorisme*, *Afrobarometer*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.afrobarometer.org/publication/ad692-les-burkinabe-font-confiance-a-larmee-mais-veulent-quelle-se-consacre-uniquement-au-terrorisme/> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023). ù

FRANCE 24 (2022) *Mali's ruling junta asks France to withdraw troops 'without delay'*, *France 24*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.france24.com/en/africa/20220218-mali-asks-france-to-withdraw-troops-without-delay> (Ultimo accesso: 12 novembre 2023).

France24 (2023) *Gabon's Ali Bongo re-elected president in disputed election*, *France 24*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.france24.com/en/africa/20230830-gabon-s-ali-bongo-re-elected-president-in-disputed-election> (Ultimo accesso: 12 ottobre 2023).

France24 (2023) *Burkina scraps 1961 military aid pact with France*, *France 24*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.france24.com/en/live-news/20230301-burkina-scrap-1961-military-aid-pact-with-france> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Freudenthal, E., Taghavi, R. and Zalan, K. (2020) *Gabon's first family stashed cash in DC property*, *OCCRP*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.occrp.org/en/investigations/gabons-first-family-stashed-cash-in-dc-property> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).





Friedrich-Ebert-Stiftung (2015) *MALI-METRE Enquête d'opinion «Que pensent les Maliens?»*, Friedrich-Ebert-Stiftung. Disponibile all'indirizzo: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/mali/10100/2015-07.pdf> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Friedrich-Ebert-Stiftung (2021) *MALI-METRE Enquête d'opinion «Que pensent les Malien(ne)s?»*, Friedrich-Ebert-Stiftung. Disponibile all'indirizzo: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/mali/10100/2021-12.pdf> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Friedrich-Ebert-Stiftung (2023) *MALI-METRE Enquête d'opinion «Que pensent les Malien(ne)s?»*, Friedrich-Ebert-Stiftung. Disponibile all'indirizzo: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/mali/10100/2023.pdf> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Green, M. (2023) *The sahel now accounts for 43% of global terrorism deaths*, Wilson Center. Disponibile all'indirizzo: <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/sahel-now-accounts-43-global-terrorism-deaths#:~:text=The%20Sahel%20now%20accounts%20for%2043%20percent%20of%20the%20world's,most%20impacted%20by%20terrorism%20deaths.> (Ultimo accesso: 12 ottobre 2023).

Gänsler, K. (2022) *Putsch in Burkina Faso: Ibrahim Traoré Hat die Macht*, Taz.de. Disponibile all'indirizzo: <https://taz.de/Putsch-in-Burkina-Faso/!5885073/> (Ultimo accesso: 11 ottobre 2023).

Heidelberg Institute for International Conflict Research (HIK) (2023): *Conflict Barometer 2022*, Heidelberg.

HESPRESS (2023) *Gabon's new strongman vows 'more Democratic' institutions: Speech*, HESPRESS English - Morocco News. Disponibile all'indirizzo: <https://en.hespress.com/70190-gabons-new-strongman-vows-more-democratic-institutions-speechgabons-new-strongman-vows-more-democratic-institutions-speech.html> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Human Rights Watch (2021a) *Guinea: Opponents' deaths in detention*, Human Rights Watch. Disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/news/2021/03/17/guinea-opponents-deaths-detention> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Human Rights Watch (2021b) *World Report 2021: Rights trends in Guinea*, Human Rights Watch. Disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/guinea> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Idrissa, R. (2023) *“Il golpe contro la Francia non salverà il Niger”*, Limes: Africa contro Occidente 08/23 pp.35-51.



Iezzi, F. (2023) *il Sudan, La Wagner e gli altri, The Weapon Watch*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.weaponwatch.net/2023/08/07/il-sudan-la-wagner-e-gli-altri/> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).

Institute for Economics & Peace. *Global Terrorism Index 2023: Measuring the Impact of Terrorism*, Sydney, March 2023. Available from: <http://visionofhumanity.org/resources> (Ultimo accesso: 12 ottobre 2023)

Larivé, M.H.A. (2014) *Welcome to France's new War on Terror in Africa: Operation barkhane, The National Interest*. Disponibile all'indirizzo: <https://nationalinterest.org/feature/welcome-frances-new-war-terror-africa-operation-barkhane-11029> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Le Monde (2023) *Burkina Faso expels French ambassador, Le Monde.fr*. Disponibile all'indirizzo: [https://www.lemonde.fr/en/international/article/2023/01/02/burkina-faso-s-military-regime-expels-french-ambassador\\_6010079\\_4.html](https://www.lemonde.fr/en/international/article/2023/01/02/burkina-faso-s-military-regime-expels-french-ambassador_6010079_4.html) (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Maclean, R. (2021) *Death of jihadist behind attack on U.S. soldiers is latest blow for militants, The New York Times*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2021/09/16/world/africa/isis-sahara.html> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Magdy, S. (2023) *Sudan military finishes review of Russian Red Sea Base deal, AP News*. Disponibile all'indirizzo: <https://apnews.com/article/politics-sudan-government-moscow-803738fba4d8f91455f0121067c118dd> (Ultimo accesso: 22 ottobre 2023).

Mauro, S. (2022) *In Guinea-Conakry resta al potere La Giunta Militare: Elezioni Solo Nel 2025, Il Manifesto*. Disponibile all'indirizzo: <https://ilmanifesto.it/in-guinea-conakry-resta-al-potere-la-giunta-militare-elezioni-solo-nel-2025> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Mcallister, E. (2023) *Niger coup leaders blamed insecurity; conflict data paints a different picture, Reuters*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/africa/niger-coup-leaders-blamed-insecurity-conflict-data-paints-different-picture-2023-08-03/> (Ultimo accesso: 13 ottobre 2023).

Michaelson, R. (2020) *Militia strike gold to cast a shadow over Sudan's hopes of prosperity, The Guardian*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.theguardian.com/global-development/2020/feb/10/militia-strike-gold-to-cast-a-shadow-over-sudans-hopes-of-prosperity> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).



Miller, M. (2023) *Military coup d'état in Niger - United States Department of State, U.S. Department of State*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.state.gov/military-coup-detat-in-niger/> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).

Millon, C. (2023) *Mali's struggle for stability, GIS Reports*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.gisreportsonline.com/r/mali-french-intervention/> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Moscatelli, O. (2023) *"Il senso di Putin per l'Africa", Limes: Africa contro Occidente* 08/2023 pp.189-199

Murru, M. (2022) *La Russia in Africa. Le armi, SaluteInternazionale*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.saluteinternazionale.info/2022/04/la-russia-in-africa-le-armi/> (Ultimo accesso: 20 ottobre 2023).

M'Cormack-Hale, F. and Zupork Dome, M. (2022) *Support for elections weakens among Africans; many see them as ineffective in holding leaders accountable, Afrobarometer*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.afrobarometer.org/wp-content/uploads/2022/09/AD549-PAP15-Support-for-elections-weakens-in-Africa-Afrobarometer-Pan-Africa-Profile-6sept22.pdf> (Ultimo accesso: 04 novembre 2023).

Naadi, T. (2023) *Gabon coup: Can gen Ngeuma Usher in a new era?, BBC News*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.co.uk/news/world-africa-66745738> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Ndiaga, T. and Prentice, A. (2023) *Burkina Faso says leader discussed possible military cooperation with Russian delegation, Reuters*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.reuters.com/world/africa/burkina-faso-says-leader-discussed-possible-military-cooperation-with-russian-2023-08-31/> (Ultimo accesso: 20 ottobre 2023).

Nodjimbadem, K. (2022) *Chad's coup leader stops democracy in its tracks, Foreign Policy*. Disponibile all'indirizzo: <https://foreignpolicy.com/2022/12/06/chad-deby-coup-leader-democracy/> (Ultimo accesso: 05 ottobre 2023).

North Africa Post (2023) *Niger declares French ambassador persona non grata; refutes similar mAESures against German, Nigerian, US envoys, The North Africa Post*. Disponibile all'indirizzo: <https://northafricapost.com/70735-niger-declares-french-ambassador-persona-non-grata-refutes-similar-mAESures-against-german-nigerian-us-envoys.html> (Ultimo accesso: 18 ottobre 2023).

Nsaibia, H. (2023) *Fact sheet: Attacks on civilians spike in Mali as security deteriorates across the Sahel, ACLED*. Disponibile all'indirizzo: <https://acleddata.com/2023/09/21/fact-sheet-attacks-on-civilians-spike-in-mali-as-security-deteriorates-across-the-sahel/> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).



ONEP (2014) *Communiqué final du Sommet des Chefs d'état du G5 du sahel : Création d'un cadre institutionnel de coordination et de Suivi de la 42<sup>e</sup> opération Régionale Dénommé G5 du sahel*, Office National d'Édition de Presse. Disponibile all'indirizzo:

<https://web.archive.org/web/20171210074214/http://www.lesahel.org/index.php/component/k2/item/5054-communicu%C3%A9-final-du-sommet-des-chefs-detat-du-g5-du-sahel--cr%C3%A9ation-dun-cadre-institutionnel-de-coordination-et-de-suivi-de-la-coop%C3%A9ration-r%C3%A9gionale-d%C3%A9nomm%C3%A9-g5-du-sahel> (Ultimo accesso: 13 ottobre 2023).

OHCHR (2023) *Rapport sur les évènements de moura du 27 au 31 Mars 2022 - OHCHR*, [www.ohchr.org](http://www.ohchr.org). Disponibile all'indirizzo:

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/mali/20230512-Moura-Report.pdf> (Ultimo accesso: 13 maggio 2023).

Pecori, R. (2023) "Rompicapo Niger", *Domino: Africa* Addio 09/23 pp.22-34

Perouse De Montclos, M. (2023) "Eserciti come milizie milizie come eserciti", *Limes: Africa contro Occidente* 08/23 pp.87-97.

Pollichieni, L. (2023) *Globo – Tutti Questi Golpe in Africa, Con Luciano Pollichieni, Il Post*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.ilpost.it/episodes/tutti-questi-golpe-in-africa-con-luciano-pollichieni/> (Ultimo accesso: 11 ottobre 2023).

Pollichieni, L. (2023) *La Stagione dei Golpe in Africa: Burkina Faso, Niger, Gabon e Sudan, Mappa Mundi, podcast di Limes Rivista Italiana di Geopolitica*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=aYdnGLHdGXU> (Ultimo accesso: 15 ottobre 2023).

Pollichieni, L. (2023) "Le Afriche giocano per sé", *Limes: Africa contro Occidente* 08/23 pp.125-133.

Pollock, J. and Symon, D. (2023) *How Sudan's Forgotten War is being fought*, Chatham House. Disponibile all'indirizzo: <https://www.chathamhouse.org/publications/the-world-today/2023-10/how-sudans-forgotten-war-being-fought> (Ultimo accesso: 21 ottobre 2023).

Raineri, L. (2023) "Sotto la pelle del golpe", *Limes: Africa contro Occidente* 08/23 pp.103-113.

Raineri, L. (2023) *To Russia with Love? Burkina Faso's strategic shift after France's departure*, ISPI. Disponibile all'indirizzo: <https://www.ispionline.it/en/publication/to-russia-with-love-burkina-fasos-strategic-shift-after-frances-departure-113516> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).



Rich, D. (2022) *Niger becomes France's partner of Last Resort after Mali withdrawal, France 24*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.france24.com/en/africa/20220218-niger-becomes-france-s-partner-of-last-resort-after-mali-withdrawal> (Ultimo accesso: 09 ottobre 2023).

Rickett, O. (2021) *Sudan coup: Where is Hemeti?, Middle East Eye*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.middleAESTeye.net/news/sudan-coup-where-is-hemeti> (Ultimo accesso: 10 ottobre 2023).

Robert, A.C. (2023) *Niger, sixth in West Africa's long list of coups, Le Monde diplomatique*. Disponibile all' indirizzo: <https://mondediplo.com/2023/09/05niger> (Ultimo accesso: 11 settembre 2023).

Santoro, D. (2023) *"Il mare di Ankara bagna Niamey", Limes: Africa contro Occidente 08/2023 pp.199-211*.

Savané, L. (2023) *"Quel che noi francesi non abbiamo voluto capire", Limes: Africa contro Occidente 08/23 pp.51-57*

Schwikowski, M. and Sandner, P. (2023) *Are Niger's uranium supplies to France under scrutiny? – DW – 09/28/2023, dw.com*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.dw.com/en/are-nigers-uranium-supplies-to-france-under-scrutiny/a-66711717> (Ultimo accesso: 18 ottobre 2023).

Tasamba, J. (2023) *Burkina Faso expels French defense attache: Reports, Anadolu Ajansi*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.aa.com.tr/en/africa/burkina-faso-expels-french-defense-attache-reports/2993196#> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Tasamba, J. (2023) *Niger scraps military pact with Benin over aggression claims, Anadolu Ajansi*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.aa.com.tr/en/africa/niger-scraps-military-pact-with-benin-over-aggression-claims/2990658> (Ultimo accesso: 18 ottobre 2023).

TASS (2023) *French military instructors suspend assistance to Gabon's army, Tass.com*. Disponibile all 'indirizzo: [https://tass.com/world/1668863?utm\\_source=google.com&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=google.com&utm\\_referrer=google.com](https://tass.com/world/1668863?utm_source=google.com&utm_medium=organic&utm_campaign=google.com&utm_referrer=google.com) (Ultimo accesso: 27 ottobre 2023).

The Africa Center for Strategic Studies (2023) *Burkina Faso crisis continues to spiral, Africa Center for Strategic Studies*. Disponibile all'indirizzo: <https://africacenter.org/spotlight/burkina-faso-crisis-continues-to-spiral/> (Ultimo accesso: 13 ottobre 2023).



The Defense Post (2020) *French forces kill Jihadist commander Ba AG Moussa in Mali, The Defense Post*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.thedefensepost.com/2020/11/13/france-kills-ag-moussa-mali/> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Transparency International (2023) *2022 CORRUPTION PERCEPTIONS INDEX, Transparency.org*. Disponibile all'indirizzo: <https://www.transparency.org/en/cpi/2022> (Ultimo accesso: 07 novembre 2023).

United Nations Peacekeeping (2023) *Fatalities peacekeeping, United Nations*. Disponibile all'indirizzo: <https://peacekeeping.un.org/en/fatalities> (Ultimo accesso: 17 ottobre 2023).

Varenne, L. (2023) *“La Françafrique è morta a Niamey”*, *Limes: Africa contro Occidente* 08/2023 pp.57-67.

World Nuclear Association (2022) *World Uranium Mining Production, World Uranium Mining - World Nuclear Association*. Disponibile all'indirizzo: <https://world-nuclear.org/information-library/nuclear-fuel-cycle/mining-of-uranium/world-uranium-mining-production.aspx> (Ultimo accesso: 18 ottobre 2023)



## Una sfida africana per l'Europa: il caso del Niger

*An African challenge for Europe: the case of Niger*

*di Tommaso Latini*

**Sommario:** Dopo un *excursus* storico sul Niger, il paper illustra l'importanza strategica rivestita dal paese per gli interessi securitari dell'Unione Europea e presenta le caratteristiche principali dell'intervento europeo nel paese saheliano attraverso strumenti della Politica di Sicurezza e Difesa Comune come le missioni civili e militari. Dunque, esso si focalizza sulle vicende del colpo di Stato militare in Niger, avvenuto tra il 26 ed il 28 luglio 2023, e analizza le possibili conseguenze per la stabilità regionale del paese e del Sahel e le future implicazioni per la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea nell'area.

**Parole chiave:** Niger, Sahel, Unione Europea; Politica di Sicurezza e Difesa Comune.

**Abstract:** After an historical overview on Niger, the paper illustrates the country's strategic relevance for the European Union's security interests and presents the main features of European intervention in the Sahelian country through Common Security and Defence Policy means such as civilian and military missions. It therefore outlines the events of the military coup in Niger, which took place between 26 and 28 July 2023, and analyses the possible consequences for regional stability of the country and the Sahel and future implications for EU foreign and security policy in the area.

**Keywords:** Niger, Sahel, European Union; Common Security and Defence Policy.

**Tommaso Latini:** laureato in Studi Storici presso l'Università degli Studi di Trento, iscritto al corso di Laurea magistrale in Studi Europei, curriculum *Europe and the World*, dell'Università di Maastricht. Attualmente collabora con IRIAD Review. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la geopolitica del continente africano e la politica estera e difesa europea nella regione del Sahel.



## Introduzione

Il presente lavoro di ricerca sul recente colpo di Stato in Niger e sulle implicazioni sulla presenza europea nel paese saheliano si suddivide in due capitoli. Il primo capitolo comprende un *excursus* storico del Niger ed è composto da due paragrafi. Il primo si concentra brevemente sul periodo coloniale precedente la dichiarazione di indipendenza dal dominio francese del 1960 e le fasi successive, contrassegnate dalle presidenze di Hamani Diori e Seyni Kountché. Il secondo si focalizza sugli ultimi due decenni di storia nigerina, in modo particolare sui governi di Mamadou Tandja, Mahamadou Issoufou e Mohamed Bazoum, offrendo una panoramica della situazione politica, economica e sociale attuale del paese e descrivendo le premesse che hanno condotto nel luglio 2023 ad un golpe militare, l'ottavo dal 2020 che coinvolge il Sahel.

Il secondo capitolo affronta la questione da una prospettiva europea ed è anch'esso suddiviso in due sezioni principali. La prima sezione riguarda l'evoluzione della politica estera, di sicurezza e di difesa dell'Unione Europea nella regione saheliana e l'approccio adottato dalle istituzioni europee e da alcuni paesi membri nei confronti delle principali minacce agli interessi securitari del continente europeo quali il fenomeno terroristico e i crescenti flussi migratori, minacce che trovano nel Niger il loro punto di convergenza e di tensione. La seconda sezione analizza la presenza politico-militare dell'Unione Europea nel Niger attraverso una descrizione di due rilevanti missioni della Politica di sicurezza e di difesa europea (PESC), l'*European Union Capacity Building Mission in Sahel Niger* (EUCAP Sahel Niger), istituita dal 2012, e l'*European Union Military Partnership Mission in Niger* (EUMPM Niger), istituita di recente a inizio 2023. Verranno in questa sede presentate le principali caratteristiche di queste missioni, il loro ruolo sul territorio, i loro rapporti con il potere politico e militare locale e regionale, i loro scopi ed obiettivi primari.

Il paper conclude con una valutazione complessiva delle future implicazioni che il colpo di Stato militare del 26-28 luglio 2023 avrà sia a livello locale e regionale sia riguardo una probabile riconfigurazione del ruolo e della presenza delle strutture politico-militari dell'Unione Europea attualmente impegnate nel paese, offrendo alcune *policy recommendations* per riformulare l'intervento europeo nel quadro più ampio del Sahel.





## 1. Cerniera saheliana: storia di un paese di frontiera

Questo capitolo si concentra specificamente sul Niger e consiste di due parti. Il primo paragrafo si occupa del periodo coloniale francese in vigore dalla fine del XIX secolo alla dichiarazione di indipendenza del paese, ottenuta il 3 agosto 1960, e dei primi decenni del post-colonialismo. In modo particolare, vengono descritte le principali vicende che hanno accompagnato i governi di Hamani Diori (primo presidente della Repubblica del Niger in carica dal 1960 al 1974) e Seyni Kountché (in carica dal 1974 al 1987), fino alla crisi degli anni 90. Il secondo paragrafo illustra i momenti più recenti della storia del Niger a partire dai primi anni 2000 fino ai tentativi di stabilizzazione democratica del paese sotto le presidenze di Mahamadou Issoufou (in carica dal 2011 al 2021) e di Mohamed Bazoum, presidente dal 2021 al 2023. Il capitolo termina con un accenno al colpo di Stato del luglio 2023 che ha depresso il presidente Bazoum e ha portato al potere i militari riuniti nel Consiglio Nazionale per la Salvaguardia della Patria.

### 1.1 Il Niger dal periodo coloniale al post-indipendenza

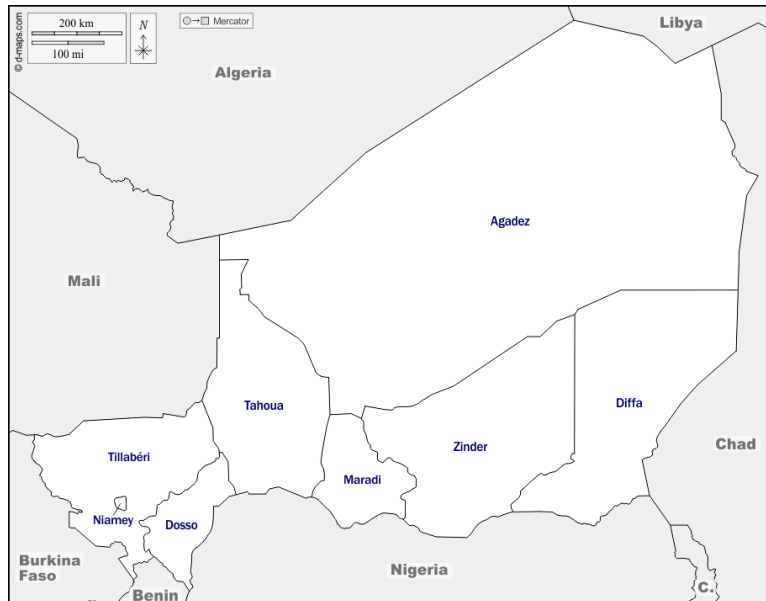
Situato al centro della regione saheliana, il Niger ha una superficie pari a 1.267.000 km<sup>2</sup> ed è uno stato senza sbocchi sul mare. Confina a nord con Algeria e Libia, a sud con Nigeria e Benin, ad est con il Ciad e ad ovest con Mali e Burkina Faso. In totale, il Niger conta una popolazione di 25.396.840 abitanti, e la capitale, Niamey, collocata nelle regioni sud-occidentali del paese, ha più di 1 250 000 anime. Poco più di metà della popolazione è di etnia Hausa (53%), seguono Djerma (21%), Tuareg (11%), che vivono nell'area sahariana, meno densamente popolata rispetto al resto del paese, e Fula (6,5%). La religione islamica è professata dalla quasi maggioranza dei nigerini, mentre la lingua ufficiale della nazione è il francese, con la presenza di altri idiomi locali. Le caratteristiche geografiche del territorio nigerino, desertico per quasi due terzi, un clima semi-arido, scarsità di risorse naturali (eccetto l'uranio) e la presenza di un unico corso d'acqua (il fiume Niger), fa del Niger uno degli stati più poveri del mondo, con un indice di sviluppo umano pari a 0,400, terzultimo nella classifica davanti a Ciad e Sud Sudan.<sup>1</sup> Dal resoconto di Human Development Report 2021-2022 si evince infatti che il 44,5% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, con un PIL pro capite pari a soli 440 dollari circa. A ciò si aggiunge una speranza di vita ancora bassa, 61 anni per gli uomini e 63 anni per le donne. L'economia del paese è basata prevalentemente sul settore agro-silvo-pastorale, soprattutto nelle aree meridionali più fertili, la cui produttività è minacciata dai cambiamenti climatici oltre che da una popolazione in forte aumento, con una media di 7,6 figli per donna.<sup>2</sup> A dispetto della posizione geografica sfavorita, il sottosuolo del Niger è ricchissimo di materie prime, minerali e terre rare: uranio, gas naturali, oro, diamanti e petrolio. Al giorno d'oggi, il Niger è interessato da

<sup>1</sup> <https://hdr.undp.org/content/human-development-report-2021-22>.

<sup>2</sup> <https://ouagadougou.aics.gov.it/home-ita/paesi/iniziative/niger/>.



problematiche di sicurezza, dovute alla diffusione dei gruppi jihadisti e del terrorismo islamico nel paese, e da un crescente transito di migranti provenienti dai paesi dell’Africa centrale ed occidentale.<sup>3</sup>



**Figura 1.** Niger

Fonte: [https://d-maps.com/carte.php?num\\_car=25458&lang=it](https://d-maps.com/carte.php?num_car=25458&lang=it)

In età moderna il Niger fu dominato dai regni di Hausa, che fiorirono dalla metà del XIV secolo fino agli inizi del XIX secolo quando furono conquistati da Usmandan Fodio, fondatore dell’impero di Sokoto. Nel corso dell’800 iniziarono i contatti con l’Europa tramite i primi esploratori francesi e tedeschi. La colonizzazione francese prese avvio alla fine del XIX secolo, principalmente a seguito della conferenza di Berlino del 1884-85, durante la quale le potenze europee delinearono la divisione dell’Africa in sfere coloniali (Medici, 2017). Alla luce di ciò, la Francia condusse una serie di spedizioni militari per conquistare il territorio nigerino, la più famosa delle quali, la missione Voulet-Chanoine del 1898-1899, portò al saccheggio ed al massacro di tutti gli abitanti del villaggio di Birni-N’Korni, nel Niger meridionale. L’episodio viene considerato come uno dei peggiori massacri della storia coloniale francese, costato la vita a più di 15 mila africani. Negli anni successivi continuarono le rivolte anticoloniali dei Tuareg e degli Hausa nel nord del paese, culminando nell’assedio della città di Agadez nel 1916-1917. Tuttavia, il controllo francese sul territorio era ormai assicurato. Nel 1922 infatti tutta la resistenza al dominio coloniale fu eliminata ed il Niger divenne ufficialmente una colonia francese all’interno dell’Africa Occidentale Francese.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> <https://www.britannica.com/place/Niger>.

<sup>4</sup> <https://www.goafrique.it/storia-del-niger/>.



La dominazione francese sul Niger non portò benefici. La Francia impose l'adozione del franco come moneta di scambio, situazione che perdura ancora oggi con il franco CFA, favorendo l'urbanizzazione delle città e l'abbandono delle attività agricole. Inoltre, l'amministrazione coloniale, gestita da un governo civile con sede a Dakar, in Senegal, favorì il potere dei capi locali, tramite i quali consolidò il proprio dominio. Nonostante ciò, durante l'epoca coloniale, il Niger visse una fase relativamente tranquilla, contrassegnata da una costante crescita demografica. Nel maggio 1946 nasce il Partito Progressista Nigerino (PPN), con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza nazionale. Nello stesso anno, la Costituzione che introdusse la Quarta Repubblica francese conferì una forma di cittadinanza francese limitata agli abitanti dei territori d'oltremare, tra cui i possedimenti africani (Medici, 2017). Fino al 1955, tuttavia, l'amministrazione coloniale francese mantenne un rigido controllo sulla situazione politica nigerina. A seguito della Legge d'oltremare del 1956 e alla nascita della Quinta Repubblica francese nel 1958, il Niger divenne uno stato autonomo all'interno della Comunità francese, con un proprio esecutivo locale. Infine, nell'agosto 1960, sotto la guida di Hamani Diori, leader del Partito Progressista Nigerino, il paese ottenne la piena indipendenza, divenendo una repubblica presidenziale con a capo lo stesso Diori.<sup>5</sup>

Al momento dell'indipendenza, il Niger era il paese più povero dell'Africa Occidentale francese, con l'80% della popolazione che viveva in aree rurali, affetto da prolungate siccità e da un'esplosione demografica che mettevano a rischio le attività agricole e l'ambiente. Eletto presidente della Repubblica, Diori restò al potere fino al 1974, venendo eletto più volte nel 1965 e nel 1970. Durante il suo mandato, il Niger mantenne le tradizionali strutture sociali ed ebbe stretti rapporti con l'ex colonizzatore francese, tollerando anche la presenza di truppe francesi sul proprio territorio. Il governo di Diori fu accusato di corruzione, di repressione e di scarsa tolleranza del dissenso, dal momento che il PPN fu l'unico partito ammesso alle elezioni. Dopo un tentativo di assassinio nel 1966, Diori rafforzò il suo potere sia all'interno sia all'esterno del Niger, consolidando la sua posizione di mediatore in diverse occasioni, tra cui la guerra del Biafra (1967-1970) in Nigeria, e difendendo gli interessi economici africani presso gli stati del Mercato comune europeo.<sup>6</sup>

Agli inizi degli anni 70, l'incapacità di far fronte ad una carestia portò a disordini civili e Diori venne infine spodestato da un colpo di Stato militare nell'aprile 1974. Il leader del golpe, il generale Seyni Kountché, governò il paese per i successivi tredici anni, fino alla sua morte nel 1987. Durante la sua presidenza a capo del Consiglio militare supremo, egli mantenne la vicinanza alla Francia ed intensificò i legami con gli stati arabi. Il suo governo, egualmente repressivo e liberticida, consentì tuttavia il rientro di numerosi attivisti politici fuggiti dal paese. A partire dal 1981, Kountché iniziò ad

---

<sup>5</sup> <https://www.britannica.com/topic/history-of-Niger>.

<sup>6</sup> <https://www.britannica.com/biography/Hamani-Diori>.



aumentare la presenza di civili all'interno del Consiglio militare supremo, permettendo la nascita di un governo costituzionale guidato da un primo ministro civile nel 1983. In questi anni il Niger attraversa un'importante crescita economica, interrotta da una nuova carestia abbattutasi nel 1984 che costrinse il paese ad aumentare la propria dipendenza dagli aiuti internazionali. Nel 1985, inoltre, Kountché ordinò l'espulsione della popolazione di etnia Tuareg dal paese.<sup>7</sup> Alla sua morte gli successe come presidente del Consiglio militare il generale Ali Saibou, in carica fino al 1993, quando si svolsero le prime elezioni democratiche del Niger con la vittoria di Mahamane Ousmane. Questi tentò di introdurre un processo di apertura democratica, ma la situazione politica, sociale ed economica del paese restò estremamente fragile.<sup>8</sup> Nel 1996, infatti, un colpo di stato guidato dal colonnello Ibrahim Baré Maïnassara depose il governo civile, interrompendo la transizione democratica.<sup>9</sup>

### **1.2 Il Niger dagli anni duemila al colpo di Stato**

Il XX secolo si chiuse con l'assassinio del presidente Maïnassara nel 1999. A seguito di elezioni, venne eletto Mamadou Tandja, leader del Movimento Nazionale per la Società dello Sviluppo, che rimase al potere fino al 2010. Questi anni si contraddistinguono per il tentativo di democratizzazione delle strutture politico-istituzionali nigerine, seppur in un quadro di latente incertezza. Tandja venne infatti rieletto nel 2004 in elezioni democratiche e riuscì a garantire un breve periodo di relativa stabilità politica. Ciononostante, il panorama politico nigerino non si trasformò completamente, lasciando aperta una situazione di costante crisi ed incertezza politica. Nel 2009 Tandja decise di organizzare un referendum costituzionale per estendere la sua presidenza oltre i limiti di due mandati sanciti dalla Costituzione del paese. Ne nacque uno scontro con la Corte costituzionale, che fu alla fine sciolta dallo stesso Tandja, e nel 2010 venne adottata una nuova Costituzione. In risposta, nel febbraio dello stesso anno un nuovo colpo di Stato portò al potere i militari, che tuttavia gestirono una veloce transizione che condusse nel 2011 a nuove elezioni che videro la vittoria di Mahamadou Issoufou.<sup>10</sup>

Il nuovo presidente riaprì la strada ad un governo civile e tentò di consolidare la complessa transizione democratica del Niger. Tra i primi atti del suo governo, egli diede seguito agli accordi di pace stipulati con i ribelli Tuareg nel nord del paese, consentendo loro di partecipare alla vita politica del paese. Inoltre, Issoufou si impegnò nel contrasto ai gruppi jihadisti legati ad Al Qaeda del Maghreb Islamico, che proprio in quegli anni aveva esteso le proprie attività nel Sahel partendo dal Nord Africa e dalla Libia. Nel 2015 il Niger prese parte ad una forza multinazionale dell'Unione Africana per combattere

<sup>7</sup> <https://www.britannica.com/biography/Seyni-Kountche>.

<sup>8</sup> <https://www.britannica.com/biography/Mahamane-Ousmane>.

<sup>9</sup> <https://www.britannica.com/biography/Ibrahim-Bare-Mainassara#ref703906>.

<sup>10</sup> <https://www.britannica.com/biography/Mamadou-Tandja>.



l'altra grande minaccia rappresentata dal gruppo terrorista di Boko Haram, che dalla Nigeria aveva iniziato a lanciare attacchi in Niger ed in altri paesi vicini. A livello internazionale, il Niger continuò la cooperazione con la Francia e i paesi dell'Unione Europea, che inserirono il paese all'interno della nuova strategia europea per il Sahel. Fu infatti durante il primo mandato di Issofou che venne dispiegata sul territorio nigerino la missione di *capacity building* EUCAP Sahel Niger. Rieletto nel 2016, Issofou dovette fronteggiare l'espansione dello Stato Islamico del Grande Sahara in particolare nella regione del Liptako-Gourma, al confine con Mali e Burkina Faso. A tal scopo, nel 2017 il Niger si è unito alla forza congiunta del G5 Sahel assieme a Mauritania, Mali, Burkina Faso e Ciad. Ciononostante, in questo contesto di perenne instabilità, Issofou riuscì comunque a garantire un'importante crescita economica e si impegnò anche nella promozione di un'area di libero scambio africana.<sup>11</sup> Alle successive libere elezioni del febbraio 2021 venne eletto Mohamed Bazoum, esponente del Partito Nigerino per la Democrazia ed il Socialismo, ministro degli Esteri di Issofou e da molti considerato come suo delfino (Baldaro, 2023).

Bazoum continuò sulla scia politica del predecessore, favorendo la cooperazione con i paesi europei nella lotta al terrorismo islamico e nella gestione dei flussi di migranti che impegnavano il territorio nigerino. L'inizio della sua presidenza coincise con quello che è stato definito il "contagio autoritario" che ha coinvolto la regione saheliana a partire dal colpo di stato dell'agosto 2020 in Mali (Baldaro, 2023). Lo stesso Bazoum fu vittima di un primo fallito tentativo di golpe due giorni prima di entrare in carica, nell'aprile 2021. Nel 2022 anche il Burkina Faso subì due colpi di stato, il primo a gennaio e l'ultimo in settembre. Di fronte al deteriorarsi della situazione securitaria saheliana e dell'avanzare dell'influenza di altri attori nella regione, primo fra tutti la Russia, il Niger rimase per poco tempo l'ultimo bastione filo-occidentale nell'area.<sup>12</sup> Il 26 luglio 2023, truppe appartenenti alla guardia presidenziale nigerina guidata dal generale Abdourahmane Tchani hanno deposto il presidente Bazoum, che rimane loro ostaggio nel palazzo presidenziale di Niamey, e hanno assunto il potere.<sup>13</sup> Due giorni dopo, Tchani, uomo forte del Consiglio Nazionale per la Salvaguardia della Patria, si è autoproclamato presidente *ad interim* del paese.<sup>14 15</sup>

---

<sup>11</sup> <https://www.britannica.com/biography/Mahamadou-Issoufou>.

<sup>12</sup> Proprio la (presunta) stabilità del Niger, unita al deteriorarsi dei rapporti tra potenze occidentali e le nuove giunte militari nella regione, avevano spinto la comunità internazionale impegnata nella stabilizzazione del Sahel e nel contrasto al terrorismo jihadista ad investire nel paese, concentrandovi la propria presenza militare e diplomatica (Baldaro, ISPI Report, 2023).

<sup>13</sup> Il Niger ha una lunga tradizione di colpi di stato: questo del luglio 2023 è il sesto dall'indipendenza del paese, dopo quelli riusciti del 1974, 1996, 1999, 2010 e quello fallito del 2021.

<sup>14</sup> <https://www.analisdifesa.it/2023/07/golpe-in-niger-il-sahel-ci-presenta-il-conto-per-la-guerra-alla-libia-del-2011/>.

<sup>15</sup> Tra le motivazioni del colpo di Stato, oltre al deterioramento della situazione securitaria e sociale del paese, non è escluso che il presidente deposto Bazoum volesse rimuovere di lì a pochi giorni il generale Tchiani dall'incarico di capo della Guardia Presidenziale (Baldaro, ISPI Report, 2023).



## 2. Europa e Niger: politica di sicurezza e missioni militari

Il seguente capitolo affronta la questione saheliana e nigerina all'interno di una cornice europea e si suddivide in due paragrafi. Nel primo si delinea un'evoluzione storica dell'approccio che l'Unione Europea ha adottato nei confronti della regione del Sahel dal 2011 ad oggi, presentando le varie giunture storiche che hanno contraddistinto questa fase della politica estera europea nel continente africano. Il secondo paragrafo descrive più da vicino la situazione geopolitica del Niger e si concentra sulle relazioni sviluppatesi negli anni tra questo paese e l'Unione Europea da una prospettiva di tipo politico, economico e militare. Focus principale di questa sezione sono i mezzi con cui si è identificata la presenza delle strutture europee nell'area, in modo particolare la missione civile EUCAP Sahel Niger e la missione militare EUMPM Niger.

### 2.1 L'approccio dell'Unione Europea al Sahel: evoluzione storica e sfide attuali

Negli ultimi anni la regione saheliana, geograficamente comprendente una striscia di territorio che dall'Africa occidentale si prolunga fino al Corno d'Africa, ha attirato l'attenzione della comunità internazionale e di numerosi attori globali. Instabilità politico-sociale, insicurezza, autoritarismo e fragilità istituzionale sono solo alcuni dei principali fattori che caratterizzano i paesi del Sahel, contraddistinti da quello che è stato definito "*fragility dilemma*", una situazione dove questi paesi necessitano di assistenza esterna, ma sono governati da regimi dittatoriali che dettano le condizioni di intervento e a cui bisogna fare riferimento (Osland e Erstad, 2020).<sup>16</sup> Ultimamente, questioni come il cambiamento climatico, l'insicurezza alimentare, le migrazioni e l'emergere della minaccia del terrorismo jihadista (Raineri e Strazzari, 2019; Bøås e Strazzari, 2020) hanno contribuito a rendere più urgente e necessaria l'attenzione da parte dell'Unione Europea verso un'area che, per via della prossimità geografica al continente europeo, è stata definita la "frontiera meridionale dell'Europa".<sup>17</sup>

Nel marzo 2011 l'Unione Europea adotta la prima Strategia Europea per il Sahel. Il documento, intitolato "Strategia per la sicurezza e lo sviluppo del Sahel dell'Unione Europea" (*EU Strategy for Security and Development in the Sahel*) identifica quattro linee di intervento prioritarie: (1) *good governance*, sviluppo e risoluzione dei conflitti interni; (2) politica e diplomazia; (3) sicurezza e *rule of law*; (4) lotta all'estremismo violento, al traffico illecito e alla radicalizzazione. La Strategia, destinata inizialmente a Mauritania, Mali e Niger (dal 2014 anche Ciad e Burkina Faso) prevedeva 660 milioni di euro da investire in sviluppo economico, umanitario e nei settori di *governance* e sicurezza

---

<sup>16</sup> Nei documenti strategici europei il Sahel è stato definito come "spazio non governato" composto da Stati fragili o falliti, al cui interno si genererebbero alcune delle principali sfide alla sicurezza globale. (Casola, 2022).

<sup>17</sup> Discorso dell'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell. Disponibile al link: [https://www.eeas.europa.eu/eeas/sahel-shared-responsibility\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/sahel-shared-responsibility_en).



nonché in programmi di formazione delle forze di polizia e di sicurezza locali, antiradicalizzazione e lotta all'estremismo.<sup>18</sup> La Strategia si inserisce dunque nel concetto strategico di nesso tra sicurezza e sviluppo (*security-development nexus*) teorizzato dalle istituzioni comunitarie e teso a coniugare, nell'ambito di intervento in aree di crisi, obiettivi nell'ambito sia della sicurezza sia dello sviluppo (Lopez Lucia; Venturi, 2017).

Nell'aprile 2015 l'Unione Europea aggiorna la sua strategia con la pubblicazione del Piano di azione regionale per il Sahel 2015-2020 (*Sahel Action Plan 2015-2020*). Il documento individua quattro nuovi settori di intervento: (1) prevenzione e contrasto della radicalizzazione; (2) creazione di appropriate condizioni di vita per i giovani; (3) migrazione, mobilità e controllo delle frontiere; (4) lotta contro i traffici illeciti ed il crimine organizzato transnazionale.<sup>19</sup> Il focus posto sul controllo delle frontiere e sulla gestione dei flussi migratori spiega come in questa fase l'Unione Europea si dedichi a fronteggiare una consistente ondata migratoria che nel triennio 2014-2016 acquisisce notevole rilevanza per la frontiera meridionale dell'Unione.<sup>20</sup> Nel vertice di La Valletta del novembre 2015 viene formalizzata una partnership tra UE e paesi saheliani per la gestione dei flussi di migranti che coinvolgono paesi dell'Africa occidentale e centrale e che impiegano la via del Mediterraneo centrale per giungere in Europa tramite la Libia (Baldaro, 2022). Viene inoltre istituito un fondo europeo da 1,8 miliardi di euro, l'*European Union Emergency Trust Fund*, col fine di stabilizzare la regione saheliana mediante programmi di miglioramento della *governance*, di prevenzione dei conflitti e di gestione delle migrazioni (Casola, 2022). Nel campo politico-militare, in questo periodo si verifica una maggiore interazione tra strutture della PESC e organizzazioni regionali di ambito securitario e militare come il G5 Sahel, fondato nel 2014 con l'adesione di Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad, e l'Alleanza per il Sahel (*Alliance for Sahel*), istituita nel 2017 con il supporto di Francia e Germania. Questi organismi sono stati destinatari, nel periodo 2014-2020, di finanziamenti europei per un totale di 8 miliardi di euro, erogati tramite lo strumento del Fondo Europeo di Sviluppo (*European Development Fund*, EDF), tra cui 147 milioni atti a rafforzare le capacità

---

<sup>18</sup> Tra i molteplici compiti prefissati dalla Strategia per concretizzare l'intervento europeo nel Sahel si identificano il rafforzamento della stabilità politica, della stabilità securitaria, della coesione sociale e dello sviluppo di opportunità economiche ed educative, nonché favorire l'accesso della popolazione locale ai servizi di base, ridurre la minaccia terroristica e i traffici criminali, incrementare le attività a supporto della pace. Disponibile al link: [https://eeas.europa.eu/archives/docs/africa/docs/sahel\\_strategy\\_en.pdf](https://eeas.europa.eu/archives/docs/africa/docs/sahel_strategy_en.pdf).

<sup>19</sup> In ambito securitario, il piano d'azione ribadisce l'impegno europeo per il rafforzamento della sicurezza dell'area saheliana attraverso la lotta contro il terrorismo, il traffico illecito, la radicalizzazione e l'estremismo violento e il sostegno ad uno sviluppo politico e socioeconomico sostenibile ed inclusivo, nell'ottica del nesso sicurezza-sviluppo. Disponibile al link: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10027-2018-INIT/en/pdf>.

<sup>20</sup> Come sostiene un report del Parlamento Europeo, nel solo 2015 più di un milione di rifugiati e migranti ha raggiunto l'Europa. In totale, tra il 2015 ed il 2016 sono stati rilevati oltre 2,3 milioni di attraversamenti illegali. Disponibile al link: [https://what-europe-does-for-me.eu/data/pdf/focus/focus04\\_en.pdf](https://what-europe-does-for-me.eu/data/pdf/focus/focus04_en.pdf).



operative della Forza congiunta del G5 Sahel (*G5 Sahel Joint Force*), lo strumento militare di cui l'organizzazione si è dotata nel 2017 (Baldaro, 2022).

Gli ultimi anni testimoniano una progressiva erosione della presenza dell'Unione Europea nell'area saheliana a seguito del deterioramento della situazione securitaria e ad una serie di colpi di Stato che, a partire da quello avvenuto in Mali nell'agosto 2020, costringe le forze europee ad una riorganizzazione sul campo e apre le porte alla penetrazione di altri attori come Russia, Cina e Turchia.<sup>21</sup> In risposta al rapido evolversi del contesto saheliano, nell'aprile 2021 il Consiglio dell'UE approva la Strategia Integrata dell'Unione Europea per il Sahel (*EU Integrated Strategy for the Sahel*). La nuova strategia tiene maggiormente in considerazione anche gli aspetti non securitari della politica europea nell'area. I temi su cui si pone l'accento sono dunque la responsabilità reciproca (*mutual accountability*), il rispetto e la promozione dei diritti umani, il focus sulla *good governance*, la lotta alla corruzione e la promozione di uno sviluppo sostenibile integrato ed inclusivo. La Strategia Integrata mantiene comunque l'aspetto securitario, pur insistendo sull'esistenza di un legame tra sicurezza e variabili economiche, sociali e politiche.<sup>22</sup>

## 2.2 La politica europea in Niger

All'interno della regione saheliana, il Niger rappresenta lo stato chiave intorno a cui è ruotata la collaborazione con l'Unione Europea ed in modo particolare con l'ex potenza coloniale francese (Baldaro, 2023). Il paese, considerato l'ultimo "avamposto democratico" in Sahel, è infatti da lungo tempo all'interno di una cooperazione con l'UE interessata principalmente al controllo dei confini, alla gestione delle migrazioni ed al *capacity building* (Bøås 2021). Dal 2014 al 2020 l'Unione Europea ha sostenuto il Niger con 1,3 miliardi di euro con l'obiettivo di contrastare la migrazione irregolare e la tratta di esseri umani. In aggiunta, nel 2016 l'UE ha stabilito un partenariato in materia di migrazioni con il Niger, nel contesto del Migration Partnership Framework.<sup>23</sup> Ad oggi, il Niger è il paese saheliano più partecipe nell'architettura di sicurezza europea, con la presenza sul campo di due missioni della PESC, ed inoltre è teatro di missioni bilaterali di singoli stati membri, tra cui l'Italia, e mini-laterali.<sup>24</sup> Dal 2019 il Niger è parte della

---

<sup>21</sup>

[https://ecfr.eu/publication/disorder\\_from\\_chaos\\_why\\_europeans\\_fail\\_to\\_promote\\_stability\\_in\\_the\\_sahel/](https://ecfr.eu/publication/disorder_from_chaos_why_europeans_fail_to_promote_stability_in_the_sahel/).

<sup>22</sup> Tra le priorità strategiche UE nella regione si fa riferimento ancora una volta all'incremento della cooperazione con i paesi partner del Sahel nella lotta contro i gruppi terroristici armati, nel rafforzamento delle capacità delle forze nazionali di difesa e di sicurezza e della forza congiunta del G5 Sahel e nel supporto alla stabilizzazione statale e allo sviluppo. Inoltre, l'UE ribadisce il suo sostegno alle missioni civili e militari dispiegate nella regione. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7723-2021-INIT/it/pdf>.

<sup>23</sup> <https://www.med-or.org/news/limportanza-di-essere-niger>.

<sup>24</sup> Con l'Italia è attiva dal 2018 la Missione bilaterale di supporto alla Repubblica del Niger (MISIN) con lo scopo di "incrementare le capacità volte al contrasto del fenomeno dei traffici illegali e delle minacce alla





Cellula di consulenza e coordinamento regionale dell'UE per il Sahel, ovvero il dispositivo di coordinamento dell'Unione con i paesi del G5 Sahel. Nel 2022 la missione di addestramento e supporto delle forze armate maliane EUTM Mali è stata riorientata verso il Niger, a seguito del colpo di stato in Mali dell'anno precedente e all'interruzione dei rapporti tra giunta militare e Unione Europea. Attualmente, l'impegno europeo in Niger si concretizza con la presenza di due missioni della PSDC, la missione civile EUCAP Sahel Niger, istituita nel 2012, e la missione militare EUMPM Niger, istituita a inizio 2023. La descrizione delle principali caratteristiche delle missioni è riportata qui di seguito, con una tabella finale riassuntiva.

***EUCAP Sahel Niger.*** La missione civile della PSDC *European Union Capacity Building in Sahel Niger* (EUCAP Sahel Niger) viene approvata ufficialmente il 17 luglio 2012 con la decisione 2012/392/PESC e dispiegata sul territorio il successivo 8 agosto su richiesta del governo del Niger.<sup>25</sup> Acquartierata a Niamey, obiettivo primario della missione è rafforzare il settore della sicurezza interna del Niger e le sue capacità nella lotta contro le principali minacce alla sicurezza. Dalla sua istituzione, EUCAP Sahel Niger sostiene le forze di sicurezza interna, le autorità nigerine e gli attori non governativi attraverso una varietà di programmi ed attività. Queste comprendono essenzialmente formazione, tutoraggio, consulenza strategica e fornitura di attrezzature e supporto infrastrutturale. EUCAP Sahel Niger fornisce principalmente sostegno alla Polizia nazionale, alla Gendarmeria e alla Guardia Nazionale. La missione sostiene anche le Forze armate nigerine nella loro interazione con la sicurezza interna, il sistema penale e le strutture giudiziarie, con l'obiettivo di protezione dei diritti umani. Inoltre, EUCAP Sahel Niger fornisce consulenza strategica alle autorità politico-militari nigerine e ai ministeri responsabili delle politiche di sicurezza interna, nonché formazione e tutoraggio dei funzionari responsabili della sicurezza interna.<sup>26</sup> Nel corso degli anni, la missione ha infine costruito solidi partenariati anche con esponenti della società civile, per promuovere un concetto di sicurezza incentrato sulle persone. Dal 2016, la missione ha aperto una nuova sede ad Agadez, città nel nord del paese crocevia importante delle rotte migratorie, con l'obiettivo di sostenere il Niger nella gestione delle frontiere e nel controllo dei flussi di migranti irregolari. A EUCAP Sahel Niger partecipano contingenti

---

sicurezza, nell'ambito di uno sforzo congiunto europeo e statunitense per la stabilizzazione dell'area e il rafforzamento delle capacità di controllo del territorio da parte delle autorità nigerine e dei Paesi del G5 Sahel".

[https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op\\_intern\\_corso/Niger\\_missione\\_bilaterale\\_supporto/Pagine/default.aspx](https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Niger_missione_bilaterale_supporto/Pagine/default.aspx).

<sup>25</sup> Consiglio dell'Unione Europea, *Council decision 2012/392/CFSP on the European Union CSDP mission in Niger (EUCAP Sahel Niger)*, 16 luglio 2012. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:187:0048:0051:EN:PDF>.

<sup>26</sup> [https://www.eeas.europa.eu/eucap-sahel-niger/eucap-sahel-niger-european-union-capacity-building-civilian-mission\\_und\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eucap-sahel-niger/eucap-sahel-niger-european-union-capacity-building-civilian-mission_und_en).



di sedici stati membri della UE, per un totale di 120 unità di personale, provenienti da istituzioni di sicurezza ed enti civili. Inizialmente prevista per due anni, la missione è stata rinnovata cinque volte, l'ultima nel settembre 2022 con mandato esteso fino al 30 settembre 2024.<sup>27</sup>

**EUMPM Niger.** La missione militare della PSDC *European Union Military Partnership Mission in Niger* (EUMPM Niger) è la più recente tra quelle dispiegate dall'UE nel Sahel. Approvata ufficialmente dal Consiglio d'Europa il 12 dicembre 2022 con la decisione 2444/2022 PESC e dispiegata sul campo il 20 febbraio 2023 su richiesta delle autorità nigerine, scopi principali della missione sono sostenere le capacità delle forze armate del Niger in funzione di controterrorismo, nella difesa dell'integrità territoriale e della sovranità del paese, proteggere la popolazione locale ed assicurare un ambiente sicuro e protetto, nel rispetto del diritto in materia di diritti umani e del diritto internazionale umanitario.<sup>28</sup> Con sede a Niamey, l'EUMPM Niger sostiene inoltre l'istituzione del Centro per la formazione dei tecnici e delle forze armate, fornisce consulenza e formazione specializzata agli specialisti delle forze armate nigerine ed incentiva la creazione di un nuovo battaglione di sostegno alle comunicazioni e al comando. La missione agisce in coordinamento con EUCAP Sahel Niger per rafforzare l'interoperabilità tra le forze di sicurezza e di difesa del Niger. Durata del mandato della missione è di tre anni, con scadenza nel 2026.<sup>29</sup>

	<b>Durata del mandato</b>	<b>Obiettivi principali</b>	<b>Budget</b>
<b>EUCAP Sahel Niger</b>	Sei mandati: 2012 – 2024, in attività	(1) Rafforzamento del settore di sicurezza interno del Niger e le sue capacità nella lotta contro le principali minacce; (2) Sostegno alle forze di sicurezza interna, autorità nigerine e attori non governativi tramite formazione, tutoraggio, consulenza strategica e fornitura di attrezzature e supporto infrastrutturale.	72 milioni di euro (2022-24)

<sup>27</sup> <https://www.eucap-sahel.eu/>.

<sup>28</sup> Consiglio dell'Unione Europea, *Council decision 2022/2444/CFSP on a European Union military partnership mission in Niger (EUMPM Niger)*, 12 dicembre 2022. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022D2444>.

<sup>29</sup> [https://www.eeas.europa.eu/eumpm-niger\\_en?s=410280](https://www.eeas.europa.eu/eumpm-niger_en?s=410280).



<b>EUMPM Niger</b>	Un mandato: 2023 – 2026, in attività	(1) Migliorare le capacità delle forze armate del Niger di contenere il terrorismo e di proteggere la popolazione del paese e assicurare un ambiente sicuro e protetto; (2) Sostegno all'istituzione del Centro per la formazione dei tecnici e delle forze armate, formazione e consulenza strategica alle forze armate.	27,3 milioni di euro (2023-26)
--------------------	--	--	--------------------------------------

**Tabella 1.** Le missioni della PSDC europea in Niger

### Considerazioni conclusive

Il colpo di Stato del 26-28 luglio 2023 apre scenari inquietanti non solo per il paese e l'intera regione, ma anche per i paesi europei che attualmente dispiegano i propri mezzi sul territorio. Il golpe militare infatti rischia di destabilizzare il Sahel e di mettere in crisi in primis la Francia e a seguire l'Unione Europea, già costretta ad interrompere le proprie attività della PSDC nel vicino Mali. Da subito, i golpisti hanno chiesto la fine della collaborazione militare con la Francia ed il ritiro dei circa 1.500 militari francesi presenti nel paese, richiesta respinta dall'amministrazione transalpina.<sup>30</sup> Ma la reazione più dura per ora è giunta dai paesi africani facenti parte della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS, nell'acronimo inglese)<sup>31</sup>, che all'indomani del rovesciamento del presidente Bazoum hanno lanciato un *ultimatum*, scaduto e più volte rinnovato, per un probabile intervento militare in Niger al fine di ripristinare il governo democraticamente eletto. Sostenitori della linea interventista sono la Nigeria, lo stato più influente della Comunità, il Benin e la Costa d'Avorio, che hanno ricevuto il sostegno francese all'operazione.<sup>32</sup> Gli Stati Uniti e alcuni membri dell'Unione Europea come Germania e Italia, al contrario, pur condannando il golpe, si sono mostrati più tiepidi nei confronti dell'opzione militare, preferendo attendere l'evoluzione della situazione e limitandosi ad imporre sanzioni economiche alla giunta nigerina.<sup>33</sup> A settembre, l'inasprimento delle tensioni con i paesi vicini ha portato il Niger a stringere una partnership militare con Mali e Burkina Faso, da subito contrari alle direttive

<sup>30</sup> <https://www.analisdifesa.it/2023/08/la-francia-al-bivio-in-niger-scade-lultimatum-ma-un-intervento-militare-farebbe-esplodere-il-sahel/>.

<sup>31</sup> A seguito del golpe il Niger è stato espulso dall'ECOWAS, di cui faceva parte. Gli altri stati ex membri della Comunità sono il Mali, il Burkina Faso e la Guinea Conakry, sospesi a causa dei colpi di stato verificatisi tra il 2020 ed il 2022 in questi paesi.

<sup>32</sup> <https://www.analisdifesa.it/2023/08/tamburi-di-guerra-in-niger/>.

<sup>33</sup> <https://www.analisdifesa.it/2023/08/verso-lescalation-della-crisi-in-niger/>.



dell'ECOWAS.<sup>34</sup> Al momento in cui si scrive, l'intervento militare dell'ECOWAS non si è ancora concretizzato, mentre il presidente della Francia Macron ha dichiarato che le truppe francesi presenti in loco lasceranno il paese entro la fine dell'anno.<sup>35</sup>

Il paper ha illustrato l'importanza strategica che riveste il Niger per la politica estera, di sicurezza e di difesa dell'Unione Europea. Il suo territorio ospita due rilevanti missioni europee, l'EUCAP Sahel Niger e la EUMPM Niger, e dal 2014 è destinatario di oltre un miliardo di euro per la gestione dei flussi migratori in quanto punto di transito dei migranti dall'Africa occidentale e centrale alle coste mediterranee (Baldaro, 2023). Da alcuni anni, l'UE aveva individuato nel Niger un baluardo, all'interno della regione saheliana, delle proprie politiche di *good governance* e di esternalizzazione delle frontiere esterne, tramite il finanziamento di progetti volti alla creazione di istituzioni democratiche, al supporto allo sviluppo socioeconomico e all'erogazione di aiuti allo sviluppo e cooperazione (Venturi, 2019). Inoltre, il Niger ha rivestito un ruolo importante per gli interessi strategici europei in ottica del contrasto al fenomeno terroristico, che ha generato instabilità diffusa ed ha amplificato la crisi migratoria.<sup>36 37</sup>

Il golpe dello scorso luglio ha chiaramente dimostrato come negli ultimi anni alcuni attori extraeuropei siano penetrati in profondità nelle sabbie saheliane a detrimento della tradizionale presenza europea e dell'ex madrepatria francese. Si tratta fondamentalmente di Russia, Cina e Turchia.<sup>38</sup> La Russia, primo *security provider* per importanza di molti paesi africani, attraverso i miliziani del Gruppo Wagner, ha saputo cavalcare l'onda dei golpe che, a partire dal 2020, ha coinvolto Mali, Ciad, Burkina Faso e Niger, destabilizzando la regione ed inserendosi nelle dinamiche interne agli stati.<sup>39</sup> La Cina, che negli ultimi anni si è inserita nella regione sfruttando le locali risorse minerarie e promovendo una serie di investimenti economici ed infrastrutturali attraverso l'adesione dei paesi africani al progetto geopolitico delle Nuove Vie della Seta.<sup>40</sup> Non da ultimo, la Turchia che, insediatasi in Libia e Corno d'Africa, intende espandersi anche nel

---

<sup>34</sup> <https://www.analisdifesa.it/2023/09/siglata-lalleanza-tra-niger-mali-e-burkina-faso-mentre-i-tuareg-attaccano-nellazawad/>.

<sup>35</sup> <https://www.analisdifesa.it/2023/09/la-francia-ritira-entro-lanno-le-truppe-dal-niger/>.

<sup>36</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/niger-il-colpo-di-stato-a-niamey-e-le-sue-conseguenze-143879>.

<sup>37</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sahel-gli-impegni-le-sfide-e-le-questioni-aperte-per-leuropa-135601>.

<sup>38</sup> <https://ecfr.eu/article/russias-long-shadow-in-the-sahel/>.

<sup>39</sup> La Russia copre circa il 40% delle importazioni di armi da parte degli stati africani, seguita dagli Stati Uniti (16%), Cina (10%) e Francia (8%). Al 2023, il gruppo Wagner è attestato in Mali e Burkina Faso, mentre sono ancora incerti i contatti tra la giunta militare del Niger e la PMC. (Pecori R., Domino, *Africa Addio*, numero 9, 2023).

<sup>40</sup> Dal Niger la Cina importa essenzialmente uranio ed è impegnata sul territorio nigerino nell'estrazione di petrolio tramite la China National Petroleum Corporation. (Pecori R., Domino, *Africa Addio*, numero 9, 2023).



Sahel tramite la vendita di armi e progetti infrastrutturali e usando la religione islamico sunnita come vettore di influenza culturale per le popolazioni locali.<sup>41</sup>

Caratteristica comune dell'intervento di Russia, Cina e Turchia nel Sahel è che essa è avvenuta a svantaggio dei paesi europei ed in particolare della Francia, costretta ad un precipitoso ritiro delle sue forze dal Mali e dal Burkina Faso e, come è stato detto, prossima ad abbandonare il Niger, ripiegando esclusivamente sul Ciad. Anche l'Unione Europea si trova in una condizione difficile, costretta ad interrompere i suoi programmi di assistenza, di addestramento e di supporto alle locali forze armate.<sup>42</sup> Dopo più di un decennio di iniziative internazionali ed europee, assistiamo ad una riconfigurazione significativa degli equilibri politici della regione saheliana. Il deterioramento delle relazioni diplomatiche, politiche e militari con i paesi governati dai golpisti ha condotto ad un riorientamento delle priorità strategiche dell'UE nell'area, e ad una perdita di legittimità delle istituzioni comunitarie, con conseguente riduzione di uno spazio di manovra per un suo intervento nella regione. Nel corso degli anni, i paesi europei hanno costruito la loro presenza principalmente su due pilastri: sicurezza (controterrorismo e controllo dei confini) e sviluppo socioeconomico (aiuti allo sviluppo e cooperazione). Tuttavia, il rapido deterioramento dello scenario securitario del Sahel ha mostrato come non è sufficiente un coinvolgimento prevalentemente "securitario" della presenza europea nell'area.<sup>43</sup> Per recuperare il terreno perduto, l'Unione Europea dovrebbe implementare un approccio comprensivo che combini strumenti di politica militare con un focus specifico sulla *good governance*, insistendo sul miglioramento delle istituzioni, rafforzando gli investimenti in ambito sociale ed umanitario e favorendo delle politiche fondate sul rispetto dei diritti umani e della democrazia e la centralità della popolazione civile.

---

<sup>41</sup> In Niger, perno rilevante della propria strategia africana, la Turchia è impegnata nell'addestramento degli ufficiali delle locali forze armate, nonché nello sfruttamento di parti consistenti del settore minerario. (Santoro D., Limes. Rivista Italiana di Geopolitica, *Africa contro Occidente*, vol. 8, 2023).

<sup>42</sup> <https://ecfr.eu/article/russia-wagner-group-and-mali-how-european-fears-weaken-european-policy/>.

<sup>43</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sahel-gli-impegni-le-sfide-e-le-questioni-aperte-per-leuropa-135601>.



### Riferimenti bibliografici

Baldaro Edoardo, *Sahel: geopolitiche di una crisi. Jihadismo, fragilità statale e intervento internazionale*, Carocci editore, 2022.

Baldaro Edoardo, *Niger. Il colpo di stato a Niamey e le sue conseguenze*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), Focus Mediterraneo allargato, n.4 2023, 85-92. Disponibile al link: <https://www.ispionline.it/wp-content/uploads/2023/09/PI004ISPIMED.pdf>.

Bøås Marten, *The Sahel Crisis and the Need for International Support*, NAI Policy Dialogue, n.15, 2019. Disponibile al link: <http://nai.diva-portal.org/smash/get/diva2:1367463/FULLTEXT01.pdf>.

Bøås Marten, *EU migration management in the Sahel: unintended consequences on the ground in Niger?*, *Third World Quarterly*, 42:1, 52-67, 2021. Disponibile al link: <https://doi.org/10.1080/01436597.2020.1784002>.

Bøås Marten e Strazzari Francesco, *Governance, Fragility and Insurgency in the Sahel: A Hybrid Political Order in the Making*, *The International Spectator*, 55:4, 1-17, 2020. Disponibile al link: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2020.1835324>.

Casola Camillo, *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, 2022.

Carbone Giovanni, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, Il Mulino, 2021.

Consiglio dell'Unione Europea, Council decision 2012/392/CFSP on the European Union CSDP mission in Niger (EUCAP Sahel Niger), Luglio 2012. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:187:0048:0051:EN:PDF>.

Consiglio dell'Unione Europea, *Council conclusions on the Sahel Regional Action Plan 2015-2020*, Aprile 2015. Disponibile al link: <https://www.consilium.europa.eu/media/21522/st07823-en15.pdf>.

Consiglio dell'Unione Europea, *Council conclusions on the European Union's Integrated Strategy in the Sahel*, Aprile 2021. Disponibile al link: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7723-2021-INIT/en/pdf>

Consiglio dell'Unione Europea, *Council decision 2022/2444/CFSP on a European Union military partnership mission in Niger (EUMPM Niger)*, Dicembre 2022. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022D2444>.

European External Action Service (EEAS), *EU Strategy for Security and Development in the Sahel*, Marzo 2011. Disponibile al link: [https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/strategy\\_for\\_security\\_and\\_development\\_in\\_the\\_sahel\\_en\\_0.pdf](https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/strategy_for_security_and_development_in_the_sahel_en_0.pdf).

Iocchi Alessio, *Resistenti, ribelli e terroristi nel Sahel. Dall'occupazione coloniale alle crisi contemporanee (1897-2022)*, Carocci Editore, 2023.



Lebovich Andrew, *Disorder from Chaos: Why Europeans fail to promote stability in the Sahel*, European Council on Foreign Relations, 2020. Disponibile al link: <https://ecfr.eu/publication/disorder-from-chaos-why-europeans-fail-to-promote-stability-in-the-sahel/>.

Lebovich Andrew, *Russia, Wagner Group and Mali: How European fear weaken European policy*, European Council on Foreign Relations, 2021. Disponibile al link: <https://ecfr.eu/article/russia-wagner-group-and-mali-how-european-fears-weaken-european-policy/>.

Lebovich Andrew e Murphy Theodore, *Russia's long shadow in the Sahel*, European Council on Foreign Relations, 2022. Disponibile al link: <https://ecfr.eu/article/russias-long-shadow-in-the-sahel/>.

Lopez Lucia Elisa, *Performing EU agency by experimenting the "Comprehensive Approach": the European Union Sahel Strategy*, Journal of Contemporary African Studies, 35:4, 451-468, 2017. Disponibile al link: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02589001.2017.1338831>.

Medici A. M., Pallotti A. e Zamponi M., *L'Africa Contemporanea*, Mondadori, 2017.

Osland Kari M. e Erstad Henriette U., *The Fragility Dilemma and Divergent Security Complexes in the Sahel*, The International Spectator, 55:4, 18-36, 2020. Disponibile al link: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2020.1833474>.

Raineri Luca e Strazzari Francesco, *(B)ordering Hybrid Security? EU Stabilisation Practices in the Sahara-Sahel Region*, Ethnopolitics, 18:5, 544-559, 2019. Disponibile al link: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17449057.2019.1640509>.

Venturi Bernardo, *The EU and the Sahel: A Laboratory of Experimentation for the Security-Migration-Development Nexus*, Istituto Affari Internazionali, Working Paper 17, Dicembre 2017. Disponibile al link: <https://www.iai.it/sites/default/files/iaiw1738.pdf>.

Venturi Bernardo, *An EU Integrated Approach in the Sahel: The Role of Governance*, Istituto Affari Internazionali, Working Paper 19, febbraio 2019, Disponibile al link: <https://www.iai.it/sites/default/files/iaip1903.pdf>.



## Le missioni militari italiane in Paesi africani in guerra

*Italian military in African countries at war*

*di Luciano Bertozzi*

**Sommario:** Nel paper si illustrano le missioni militari italiane nei Paesi africani in guerra, nonostante le forze armate di quei Paesi violino i diritti umani. Tra i paesi considerati sono il Burkina Faso, il Mali, il Niger, il Mozambico, la Somalia e Gibuti.

**Parole chiave:** missioni militari italiane, Africa, guerre, diritti umani, Burkina Faso, Mali, Niger, Mozambico, Somalia e Gibuti.

**Abstract:** In the paper are described Italian military missions in African countries at war despite those countries' armies violate human rights. Among the countries considered are Burkina Faso, Mali, Niger, Mozambique, Somalia and Djibouti.

**Keywords:** Italian military missions, Africa, wars, human rights, Burkina Faso, Mali, Niger, Mozambique, Somalia, Djibouti.

**Luciano Bertozzi:** Da oltre 30 anni segue le tematiche del commercio delle armi, dei diritti umani, collaborando con numerose testate (tra cui Africa Express, Avvenire, Il Manifesto, Mosaico di pace, Nigrizia, Rocca). È autore del libro *I bambini soldato*, Emi, Bologna, 2003 e coautore di *Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane*, Edizioni Sonda, Torino, 1992 e *Archivio Disarmo, L'economia della difesa*, Meta edizioni, Roma, 1991.





## Introduzione

L'Italia aumenta la presenza militare in Africa ed in particolare in Paesi in guerra. Il Governo Meloni con il provvedimento sulle missioni militari all'estero del 1° maggio 2023 ha autorizzato la proroga delle missioni in corso e di quelle nuove, approvato dal Senato il 27 giugno 2023 e dalla Camera dei Deputati il 29 giugno 2023, infatti ne ha prevista una nuova in Burkina Faso<sup>1</sup> e ha confermato quelle operative nel 2022<sup>2</sup>, in particolare nel Sahel e nel Corno d'Africa.

Per quanto riguarda il 2022 le missioni sono state autorizzate dalla deliberazione del Consiglio dei ministri del 15 giugno 2022<sup>3</sup> e per il 2021 dalla Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 17 Giugno 2021.

Indipendentemente dai cambi di governo succedutisi negli anni è riscontrabile una forte continuità mentre sarebbe opportuno un adeguato dibattito in Parlamento, nei mass media e nel Paese.

### 1. Sahel

#### Burkina Faso

La nuova missione, creata nel 2023, ha l'obiettivo di sviluppare e rafforzare le capacità delle Forze armate del Paese africano, fornendo supporto nei seguenti settori: forze speciali, studi strategici, informazioni operative, sanità militare di campagna, formazione iniziale degli ufficiali e alta formazione, contrasto agli esplosivi improvvisati, tiro indiretto, ricerca e soccorso aereo portati, mobilità attraverso mezzi ad ala rotante, investigazione nel campo della minaccia asimmetrica, polizia di stabilità, potenziamento delle capacità dei centri di formazione della Gendarmeria Nazionale, con iniziale priorità al settore delle forze speciali e a quello informativo. Fra gli obiettivi l'incremento di capacità per il controllo dei flussi migratori illegali e del terrorismo internazionale. Le attività di formazione, addestramento, consulenza, assistenza, supporto a favore delle forze di sicurezza e delle istituzioni governative, si svolgeranno in Italia e in Burkina Faso. Le predette attività di formazione, potranno essere svolte con la collaborazione e il coordinamento della missione italiana in Niger e della nuova missione europea EUMPM Niger. La consistenza massima del nostro contingente è di 50 unità con un costo di circa 1,4 milioni di euro. La base giuridica è l'Accordo Italia e Burkina Faso per la cooperazione nel settore della Difesa, fatto a Roma il 1° luglio 2019 e ratificato dalla legge 29 aprile

---

1<http://documenti.camera.it/dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/025/001/INTERO.pdf>

2<http://documenti.camera.it/dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf>

3<http://documenti.camera.it/dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/005/INTERO.pdf>



2021, n. 72. La missione non ha un termine di scadenza predeterminato e l'area geografica in cui potrà operare è vastissima, non solo Burkina Faso, ma anche Niger, Mali, Mauritania, Chad, Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Guinea, Togo, Ghana e Benin.<sup>4</sup>

Il Paese africano è sconvolto dal conflitto fra milizie jihadiste (État islamique du Grand Sahara-EIGS e Jama'a Nusrat ul-Islam wa al-Muslimin(GSIM)) e l'esercito, che hanno causato molte vittime.

Amnesty International ha denunciato le violazioni dei diritti umani compiute dalle predette milizie e dalle forze di sicurezza governative: "Ad aprile, notizie di stampa hanno indicato che decine di civili erano stati uccisi durante i raid dell'esercito contro i gruppi armati nei villaggi di Sokoundou, Wassakoré e Tin-Rhassan, nella provincia di Oudalan, vicino al confine con il Mali. Sull'episodio non è stata aperta alcuna indagine. Ad agosto, le autorità statali hanno ammesso la loro responsabilità per la morte di "diversi" civili durante i raid aerei lanciati contro i gruppi armati vicino a Kompienga/Pognoa, in prossimità del confine con il Togo. Fonti stampa hanno riportato che durante i raid erano stati uccisi circa 30 civili, in maggioranza donne. Il 30 dicembre, due quartieri con una maggioranza della popolazione di etnia fulani, nella città di Nouna, nella provincia di Kossi, sono stati attaccati da forze ausiliarie del governo. Secondo fonti locali, almeno 86 persone sono state uccise. L'ufficio del procuratore di Nouna ha annunciato un'inchiesta sugli omicidi."<sup>5</sup>

Anche le Nazioni Unite hanno denunciato delle violazioni del diritto internazionale. Secondo il rapporto del Segretario Generale ONU le forze di sicurezza hanno ucciso o ferito nel 2022, 152 bambini, in tre occasioni hanno negato l'accesso agli aiuti umanitari ed in due casi hanno utilizzato scuole e ospedali per fini militari<sup>6</sup>. Nel 2021 il rapporto del Segretario Generale ONU ha denunciato che l'esercito ha utilizzato due scuole ed un ospedale a fini militari<sup>7</sup>.

Inoltre il Paese è stato interessato, recentemente, da ben due colpi di Stato, uno a gennaio e l'altro a settembre 2022. A seguito del mutato contesto politico il Burkina Faso ha rotto il tradizionale legame con la Francia, avvicinandosi alla Russia, con la probabile presenza della Compagnia Wagner ed ha firmato recentemente un patto di assistenza militare reciproca con Mali e Niger (Alleanza degli Stati del Sahel), per cui in caso di aggressione esterna i tre Paesi reagiranno di comune accordo. Per un Paese fra i più poveri del mondo ciò significherà un aumento delle spese militari, con minori risorse per lo sviluppo. Attualmente il conflitto in corso ha già causato centinaia di

---

<sup>4</sup><http://documenti.camera.it/dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/025/001/INTERO.pdf>

<sup>5</sup> Amnesty International. *Rapporto 2022-23*. p.51. Infinito edizioni 2023

<sup>6</sup><https://childrenandarmedconflict.un.org/document/secretary-general-annual-report-on-children-and-armed-conflict-2/> p.33

<sup>7</sup> Rapporto del Segretario Generale ONU. *Les enfants et les conflits armés*, 23 giugno 2022 p.34



migliaia di sfollati e la distruzione di un gran numero di edifici scolastici: addirittura oggi una scuola su quattro non è utilizzabile. In questo modo, l'elementare diritto all'istruzione di fatto è stato cancellato per molti. Ciò si tradurrà in minori opportunità di sviluppo e in un aumento dei matrimoni precoci.

La missione rischia di essere coinvolta nei combattimenti anche alla luce del possibile intervento militare dei Paesi dell'Africa occidentale contro i golpisti del Niger, in tal caso il Burkina Faso reagirà con le armi, con ulteriori sofferenze e darà luogo ad ulteriori migrazioni, proprio quelle che l'Italia e l'Unione Europea cercano di contrastare in tutti i modi.

### **Mali**

"Alla morte di Muammar Gheddafi un nutrito gruppo di soldati tuareg maliani è tornato dalla Libia in patria con le armi e un rinnovato sentimento irredentista verso Bamako. Dopo aver unilateralmente dichiarato l'indipendenza dell'Azawad, (regione nel settentrione del Paese) il Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad ha stretto alleanze con narcotrafficanti e jihadisti venuti dall'Algeria e Mauritania. Sono seguiti nove mesi di occupazione nel Nord del Paese, interrotti dall'intervento franco-ciadiano d'inizio 2013 a sostegno delle truppe maliane"<sup>8</sup>.

A questo movimento si sono aggiunti i gruppi islamisti Ansar Dine, MUJAO e al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQUIM). Tali gruppi hanno introdotto nelle zone controllate la rigorosa applicazione della sharia, la separazione dei ragazzi dalle ragazze nelle scuole. La popolazione stretta fra la militarizzazione e il terrorismo ha cercato protezione nei gruppi mercenari e milizie etniche di autodifesa che stanno insanguinando il Centro-Nord del Paese.

L'invio della missione militare di Parigi Operazione Barkhane e dei caschi blu (Missione ONU MINUSMA), non è servita per ripristinare la pace, anzi il conflitto si è esteso al centro del Paese.

Nel 2020 e nel 2021 si sono susseguiti due colpi di stato, che hanno portato al potere elementi antifrancesi, condannati da Francia, USA, Unione Europea e Unione Africana e Comunità Stati Africa Occidentale, con l'applicazione di sanzioni. Nel 2021 Bamako ha affidato alla compagnia russa Wagner la lotta alle milizie, ma senza successo. La Russia interessata ad ampliare la propria sfera di influenza in Africa ha strumentalizzato la crisi, utilizzando il sentimento antifrancese in ampi settori della popolazione. Nel febbraio 2022 il Presidente Macron ha annunciato il ritiro dei militari di Parigi, presenti dal 2013, per sconfiggere i gruppi armati.

---

<sup>8</sup> <https://www.atlanteguerre.it/conflict/mali/>



### Missione Takuba

La Task Force TAKUBA è una forza multinazionale interforze, a guida francese, iniziata nel luglio 2020, con il mandato di addestrare e assistere le forze saheliane nella lotta contro i gruppi armati jihadisti, per contrastare la minaccia terroristica nel Sahel, in particolare nella zona delle tre frontiere (Niger, Burkina Faso e Mali) particolarmente interessata dai combattimenti.

La minaccia del terrorismo può essere considerato anche un effetto collaterale della guerra cui ha partecipato il nostro Paese per abbattere Gheddafi. La fine del regime ha liberato, infatti, grandi quantità di armi, abbandonate dall'esercito libico che hanno reso più facile il compito dei gruppi armati. La presenza francese rende difficile pensare ad un intervento che non sia di stampo neocoloniale, visti i grandi interessi di Parigi a mantenere il controllo dell'area.

Il Presidente Macron nel prendere atto dello scarso successo della missione aveva fatto presente, tempo fa, che i costi economici ed umani della missione nel Sahel (oltre un miliardo di euro l'anno e molti morti) erano insostenibili ed aveva manifestato l'intenzione di una riduzione. Ma poi la situazione è precipitata.

Bamako ha rotto i tradizionali legami con la Francia e si è affidato alla Compagnia Wagner per sconfiggere le milizie, ma i risultati sul terreno sono sconfortanti, in quanto i guerriglieri guadagnano sempre più terreno. A seguito di tale cambiamento di schieramento la Missione Takuba guidata da Parigi con il contingente italiano è stata ritirata, perché non ne sussistevano più le condizioni.

L'Italia con la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 21.5.2020 e ratificata dal Parlamento aveva deciso di partecipare alla citata missione, che si inseriva nel nuovo quadro politico, strategico e operativo ribattezzato "Coalizione per il Sahel", che riuniva sotto comando congiunto la forza dell'Opération Barkhane (a guida francese) e la Force conjointe du G5 Sahel (Mauritania, Niger, Ciad, Burkina Faso e Mali), per coordinare la loro azione concentrando gli sforzi militari nelle tre aree di confine (Mali, Burkina Faso e Niger).

La nostra partecipazione è iniziata con 220 uomini nel 2021 e incrementata a 250 soldati l'anno successivo, con una diminuzione dello stanziamento, passato da circa 49 milioni di euro a 36 ed è cessata nel giugno 2022.

"La missione italiana ha avuto come avamposto Menaka, verso il confine con il Niger. La regione dove operano gli italiani è la roccaforte delle milizie jihadiste Touareg del *Mouvement pour l'unicité et la jihad en Afrique de l'Ouest (MUJAO)* che si finanziano con il traffico di cocaina proveniente dal Sudamerica e diretto verso l'Europa (traffico in cui sarebbero coinvolti anche le forze militari maliane)"<sup>9</sup>. A dimostrazione del rischio cui

---

<sup>9</sup> Enrico Piovesana. *Presenza militare italiana in Mali: dati e costi della missione*. 3.2.2022 Milex.org.



era esposta la missione la predetta fonte ha segnalato "l'attacco del gennaio 2022 alla base di Gao, in cui sono presenti militari italiani"<sup>10</sup>.

#### Missione ONU Mali (MINUSMA)

La missione ha il mandato di sostenere l'attuazione dell'Accordo di pace e riconciliazione nazionale e la piena realizzazione della transizione politica; di proteggere i civili, di promuovere e proteggere i diritti umani, in particolare nei settori della giustizia e della riconciliazione, di monitorare e documentare le violazioni del diritto internazionale umanitario, le violazioni e gli abusi dei diritti umani, comprese tutte le forme di violenza sessuale e di genere, traffico di esseri umani e violazioni e abusi commessi contro donne e bambini in tutto il Mali. Il nostro Paese contribuisce con 8 persone.

A causa della crisi nei rapporti fra Mali e ONU la missione MINUSMA dovrà ritirarsi entro la fine del 2023, con il rischio che vengano meno osservatori neutrali sul campo.

L'Italia ha partecipato dal 2013 fino al 31 maggio 2023 alla predetta missione, con uno stanziamento 2022 di 1,2 milioni di euro, dimezzati quest'anno. Anche in questo caso si registra uno sbilanciamento fra le spese per rafforzare le forze di sicurezza e quelle per proteggere i civili e monitorare i diritti umani (MINUSMA).

#### Missione EUTM Mali

La missione EUTM Mali ha il compito di fornire addestramento militare e consulenza alle forze armate maliane, per contribuire alla ricostruzione delle capacità militari che consentano il ripristino dell'integrità territoriale del Paese. Il nostro Paese ha contribuito con 12 persone. A seguito delle mutate condizioni connesse a due colpi di stato e la rottura delle relazioni con la Francia e a seguito di richiesta delle autorità di Bamako la missione è stata ridimensionata e l'Italia vi ha posto termine nel 2022.<sup>11</sup>

#### Violazioni dei diritti umani

I nostri ex alleati africani non sono un esempio di rispetto delle libertà fondamentali. "La Minusma (Missione Onu in Mali), i media e le Ong hanno documentato centinaia di esecuzioni extragiudiziali compiute dall'esercito e dai suoi alleati nel contesto della cosiddetta "operazione Keletigui", a partire da gennaio 12".

Le Forze armate del Mali hanno anche reclutato e utilizzato minorenni in 23 casi, nel 2020, secondo il rapporto del Segretario Generale ONU del 6 maggio 2021, *Children and armed conflict*, e Le Nazioni Unite hanno accertato otto casi di minori utilizzati nel 2021,

---

<sup>10</sup> Enrico Piovesana. *Presenza militare italiana in Mali: dati e costi della missione*. 3.2.2022 Milex.org.

<sup>11</sup><http://documenti.camera.it/dati/leq19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf>

<sup>12</sup> Amnesty International. *Rapporto 2022-23*. Infinito edizioni 2023



con il medesimo rapporto del 23 giugno 2022<sup>13</sup> e nel 2022 84 casi di minorenni con compiti ausiliari, inoltre, le forze di sicurezza hanno attaccato una scuola o un ospedale e in 9 casi hanno rifiutato l'accesso agli aiuti umanitari. <sup>14</sup>

Anche la Francia è sotto accusa. Il 3 gennaio 2021 gli aerei di Parigi, nel Mali centrale, hanno scambiato un matrimonio per un raduno terroristico, uccidendo almeno 19 civili. In un rapporto pubblicato il 30 marzo, MINUSMA ha confermato le accuse, chiedendo ulteriori indagini da parte delle autorità maliane e francesi, oltre a risarcimenti per le famiglie delle vittime. La Francia ha riaccolto tali accuse<sup>15</sup>. Anche altre fonti hanno evidenziato la brutalità delle forze di sicurezza. Una ricerca dell'*Institute on Security Studies (ISS)* dell'aprile 2021 sottolinea come le forze di sicurezza locali e straniere schierate per combattere il terrorismo nel Sahel stiano facendo sempre più vittime civili<sup>16</sup>. Per tale fonte le predette forze di sicurezza hanno causato più vittime civili in Mali e Burkina Faso nel 2020 rispetto a quante ne abbiano fatte i gruppi islamisti nel Sahel. È evidente che le violenze commesse dall'esercito ostacolano la cooperazione dei civili nel contrasto alle milizie.

"Dopo una schermaglia con membri del Gsim, truppe dell'esercito, supportate da personale militare straniero, hanno assediato la città di Moura, nella regione di Mopti, tra il 27 e il 31 marzo. Centinaia di uomini di Moura e dei villaggi vicini, che si trovavano al mercato settimanale, sono stati divisi in gruppi e interrogati. A centinaia sono poi stati sottoposti a esecuzione extragiudiziale. Il 1° aprile, il governo ha annunciato, in riferimento all'episodio, che durante un'operazione a Moura erano stati uccisi 203 "jihadisti" e arrestati 51 individui. Diversi giorni dopo, ha aggiunto che sull'episodio avrebbe indagato il tribunale militare di Mopti. L'esercito ha negato l'accesso a Moura agli investigatori della Minusma. Il 19 aprile, l'esercito, affiancato da personale militare straniero, ha ucciso almeno 50 civili e arrestato circa altre 611 persone nel giorno di mercato a Hombori, dopo che un ordigno artigianale aveva ucciso un soldato e ferito altri due. Secondo la Minusma, gli arrestati sono stati detenuti presso il campo militare di Hombori e sarebbero stati sottoposti a tortura e altro maltrattamento."<sup>17</sup>

Mentre l'Italia non si è posta alcun problema, l'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale a cui aderiscono 15 paesi) ha imposto sanzioni contro coloro che rallentano la transizione post-golpe in Mali. Anche l'Unione Africana (UA) ha sospeso il Mali e ha minacciato di applicare sanzioni in seguito al secondo colpo di Stato militare, nell'arco di nove mesi. L'UA ha quindi chiesto il "ritorno incondizionato nelle caserme" dell'Esercito e che i militari si astengano dall'interferire ulteriormente nel

---

<sup>13</sup> <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/344/71/PDF/N2234471.pdf?OpenElement>

<sup>14</sup> <https://childrenandarmedconflict.un.org/document/secretary-general-annual-report-on-children-and-armed-conflict-2/> p.23-24

<sup>15</sup> <https://issafrica.org/iss-today/sahel-counter-terrorism-takes-a-heavy-toll-on-civilians>

<sup>16</sup> <https://issafrica.org/iss-today/sahel-counter-terrorism-takes-a-heavy-toll-on-civilians>

<sup>17</sup> Amnesty International. *Rapporto Amnesty 2022-23* pp.102-103. Infinito edizioni 2023



processo politico del Mali. Se i soldati non restituiranno il potere ai leader civili transitori, il Consiglio dell'UA "non esiterà ad adottare sanzioni mirate e altre misure punitive".

Apparirebbe opportuno, invece, avviare un processo di riconciliazione nazionale, un dialogo anche con i gruppi armati per avviare riforme sul piano istituzionale, che distribuiscano le risorse a tutta la popolazione, ponendo fine alla proliferazione delle armi e rimpatriando i tanti mercenari presenti.

### **Niger**

Il Niger, uno dei Paesi più poveri del mondo è in preda ad un conflitto in corso nelle regioni occidentali e sudorientali, con la presenza di gruppi armati, tra cui l'État islamique dans le Sahel – Eis, il Groupe pour le soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim e Boko haram. Nonostante gli sforzi delle forze di sicurezza locali e di quelle internazionali gli scontri continuano, causando molte vittime civili e destabilizzando il Paese. Il dispiegamento dell'esercito francese in Niger, dopo il suo ritiro dal Mali, approvato dal Parlamento ad aprile 2022 ha provocato proteste a Niamey. La situazione umanitaria è critica, con centinaia di migliaia di sfollati nel Paese a causa dei combattimenti. Il conflitto e l'elevato numero di profughi, la siccità e diverse alluvioni riducendo la produzione agricola hanno aumentato il numero di coloro in condizioni di insicurezza alimentare.

La situazione è ulteriormente peggiorata a seguito del colpo di stato, motivata con l'incapacità di garantire la sicurezza di fronte agli attacchi delle milizie. In conseguenza del golpe sono state applicate sanzioni da parte di Unione Europea, Francia Germania ed altri. Ciò ha comportato gravi conseguenze, ad esempio la mancanza di energia elettrica e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, con conseguente ulteriore impoverimento della popolazione. Il Paese largamente dipendente dagli aiuti internazionali è, pertanto, in piena crisi, con un aumento delle persone affamate.

La nuova giunta militare ha posto fine ai legami tradizionali con Parigi, che entro la fine del 2023 ritirerà i propri soldati. affidandosi alla Russia ed in particolare alla Compagnia Wagner ma anche la nuova alleanza non sembra aver migliorato la sicurezza.

### Missione italiana in Niger (MISIN)

L'Italia è presente con una missione bilaterale (MISIN) composta da centinaia di militari, i primi sono arrivati nel 2020.

Al momento, il nuovo Governo di Nyamey ha espresso la volontà di mantenere il nostro contingente, che è stato solamente ridotto e quello USA. Le attività della MISIN si affiancavano a quelle di altri Paesi dell'Unione Europea e della NATO che erano in Niger a supporto alle forze del G5 Sahel (Niger, Mauritania, Mali, Burkina Faso e Chad) impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata e ai traffici di esseri umani e alla lotta al terrorismo. La missione è anche finalizzata a contrastare il fenomeno migratorio prima che gli immigrati arrivino in Libia. La MISIN ha visto un notevole incremento del



numero dei soldati dislocati, da 295 soldati del 2021 a 350 del 2022 e 500 nel 2023, Contestualmente è da registrare una diminuzione del relativo stanziamento, da circa 45 milioni del 2021 a 62 del 2022 ed a 53 nel 2023, mentre i mezzi terrestri sono diminuiti da 160 del 2021 a 100 del 2022 mentre quelli aerei sono calati di uno.

Nel 2021 l'allora ministro della difesa, on. Guerini nell' incontro con il suo omologo francese ha dichiarato che l'Italia avrebbe avuto una sua base militare in Niger, entro il prossimo mese di luglio<sup>18</sup>.

La base ha il compito di fornire supporto logistico alle operazioni militari italiane in Africa occidentale della missione MISIN ed è all'interno dell'aeroporto di Niamey, in cui sono anche le basi di Francia e USA, ampiamente utilizzata da Washington per operazioni con i droni.

La missione ha anche lo scopo di addestrare le Forze Speciali nell'area di Agadez e si basa, giuridicamente, alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 2359 e 2391 del 2017, nonché all'accordo di cooperazione in materia di difesa fra Italia e Niger del 2017, ratificato dalla legge 29 luglio 2019, n. 80 e dalla successiva richiesta delle Autorità nigerine. I soldati italiani, in particolare hanno addestrato decine di paracadutisti e i Carabinieri hanno formato decine di appartenenti alla unità del GARSI (Groupes d'Action Rapides – Surveillance et Intervention au Sahel) della Gendarmerie con corsi di Ordine Pubblico per la Guardia Nazionale Nigerina<sup>19</sup>. La Missione ha formato circa 9.100 militari del Niger, nei centri di addestramento di Niamey, Agadez e Arlit<sup>20</sup>. Il contingente italiano comprende anche ufficiali di collegamento presso i Comandi multinazionali/nazionali dei Paesi presenti nell'area; presso il comando Usa AFRICOM (Stoccarda) e presso l'iniziativa Partnership for Actions in West Africa (PAWA) a Dakar (Senegal).

MISIN ha anche fornito derrate alimentari sanitarie, creando una commistione fra attività militari e civili.

A seguito delle mutate condizioni nel luglio 2023 sono rientrati in Italia 65 militari.

Va sottolineato che l'intervento in Niger, osteggiato dal Movimento 5 Stelle quando era all'opposizione, sembrava mirato a ridurre i costi dell'intervento della Francia, dato che è il principale utilizzatore dell'uranio di cui il Paese africano è fra i massimi produttori e che l'Italia importa da Parigi energia elettrica anche di origine nucleare. Peraltro tali ricchezze portano solo pochi proventi alle popolazioni locali e enormi devastazioni ambientali destinate a non essere sanate. Il Niger, uno dei Paesi più poveri del mondo, avrebbe bisogno, invece, di cooperazione allo sviluppo e non di armi.

---

18<https://pagineesteri.it/2021/12/29/africa/prima-base-interamente-italiana-nellafrica-occidentale-mai-discussa-in-parlamento/>

19<http://documenti.camera.it/dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf>

20<https://www.agenzianova.com/news/niger-quantanti-sono-e-cosa-fanno-i-militari-italiani-impiegati-nella-missione-misin/>





### EUCAP Sahel Niger

EUCAP Sahel Niger è una missione dell'Unione Europea per sostenere lo sviluppo di capacità degli forze di sicurezza locali di combattere il terrorismo e la criminalità organizzata, anche al fine di migliorare la loro capacità di controllare e combattere la migrazione illegale e di ridurre il livello di reati a essa associati. L'area di intervento comprende Niger, Mali, Mauritania, Chad e Burkina Faso. Il comando della missione è a Niamey. La nostra partecipazione è di 15 persone e con costo, per il 2023, di euro 833.43221.

### European Union Military Partnership Mission in Niger (EUMPM Niger)

EUMPM Niger è una missione dell'Unione europea, per sostenere il Niger nella lotta, nel rispetto del diritto in materia di diritti umani e del diritto internazionale umanitario, contro i gruppi terroristici armati. L'obiettivo strategico è sostenere lo sviluppo delle capacità delle forze armate del Niger, per rafforzarne la capacità di contenere la minaccia dei gruppi terroristici armati, proteggere la popolazione del Niger. A tal fine, EUMPM Niger: a) sostiene l'istituzione e la creazione di un Centro per la formazione dei tecnici delle forze armate, fornendo consulenza e formazione, anche ai formatori; b) sostiene lo sviluppo delle capacità specializzate delle forze armate del Niger, fornendo formazione specializzata su richiesta; c) sostiene l'istituzione e la formazione di un battaglione di sostegno alle comunicazioni e al comando, fornendo formazione e tutoraggio alle sue unità, ai suoi specialisti e alla sua catena di comando, per consentire il successivo schieramento a sostegno delle operazioni del Niger, nel rispetto del diritto in materia di diritti umani e del diritto internazionale umanitario. La missione è stata istituita nel 2023.

Il personale italiano è di 20 unità e il costo 2023 è pari a euro 939.03722.

Affrontare il terrorismo solo con le armi si è rivelato un fallimento, come hanno dimostrato gli scarsi risultati dei francesi che hanno combattuto per anni nell'area. Andrebbero affrontate, invece, le questioni relative alla condivisione delle scarse risorse con tutta la popolazione, della riforma della governance, la lotta al cambiamento climatico e soprattutto il rispetto dei diritti umani. I civili, peraltro, spesso sono alla mercè delle violenze sia dei terroristi sia dell'esercito, che ogni anno causano centinaia di vittime. Infatti, Amnesty International ha registrato uccisioni di civili da parte dell'esercito. Ad esempio, nel "febbraio 2022, un raid condotto dall'esercito nigeriano

---

21[http://documenti.camera.it/\\_dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf](http://documenti.camera.it/_dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf)

22[http://documenti.camera.it/\\_dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/025/001/INTERO.pdf](http://documenti.camera.it/_dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/025/001/INTERO.pdf)



ha ucciso sette bambini e ferito cinque persone a Nachade, nella regione di Maradi. Secondo il governatore di Maradi, l'attacco intendeva colpire dei banditi" 23.

## 2. Mozambico

Nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, dal 2017 è in atto un conflitto fra l'esercito governativo e un gruppo armato islamico che si richiama ad al-Shabaab della Somalia, anche se non ha nulla a che spartire con l'omologo gruppo, che ha causato migliaia di vittime, un milione di sfollati ed enormi danni economici. Le milizie, infatti, mirano a prendere il controllo delle grandi risorse energetiche di cui è ricca la regione,

Per sconfiggere le milizie sono intervenuti militari del Ruanda e della Southern African Development Community Mission in Mozambique (Samim), che hanno ottenuto qualche limitato successo nella provincia, ma la guerra si è estesa anche in altre zone del Mozambico.

Nel 2022 la città di Palma in cui si trovano gli impianti di gas è stata sconvolta dal conflitto con i gruppi jihadisti che ne hanno preso il controllo per dieci giorni, seminando il terrore.

La situazione è aggravata dall'insicurezza alimentare, dalla crescita della malnutrizione effetto anche dell'aumento dei prezzi delle derrate alimentari a seguito della guerra in Ucraina, che ha ridotto notevolmente le importazioni da Kiev e da Mosca. Un ulteriore elemento negativo è costituito dal cambiamento climatico che ha dato luogo a numerosi eventi estremi (alluvioni).

"I gruppi armati al-Shabaab si sono resi responsabili di crimini di guerra decapitando civili, rapendo donne e ragazze, saccheggiando e bruciando villaggi. Le forze di sicurezza mozambicane della provincia di Cabo Delgado hanno rapito e sottoposto a sparizione forzata operatori commerciali a scopo di estorsione".<sup>24</sup>

Nella zona Eni, Total ed Exxon hanno previsto investimenti per decine di miliardi di dollari e attualmente la minaccia Jihadista ha imposto lo stop alla produzione, ma la multinazionale italiana ha avviato l'estrazione di gas liquido liquefatto a fine 2022. E' evidente che tali investimenti rendono chiara la mancanza di volontà delle multinazionali dell'energia a procedere, con decisione, verso le energie alternative e all'abbandono delle fonti fossili. Come già avvenuto in altri Paesi, l'estrazione creerà scempi ambientali con la conseguente necessità per tanti di abbandonare il territorio. In sostanza un impoverimento generale, che potrà anche essere strumentalizzato dai gruppi armati per fare proselitismo.

Va segnalato che la Compagnia Wagner ha siglato un accordo con il Governo di Maputo nel 2019 ed i suoi elementi hanno combattuto i guerriglieri insieme all'esercito locale. Le forze armate maliane e i combattenti stranieri, apparentemente appartenenti

---

23 *Amnesty International. Rapporto 2022-23* p.110. Infinito edizioni 2023

24 *Amnesty International Rapporto 2022-23, p.105*



al gruppo Wagner, legato alla Russia, hanno giustiziato sommariamente e fatto sparire con la forza diverse dozzine di civili nella regione centrale del Mali dal dicembre 2022.<sup>25</sup>

#### Missione EUTM Mozambico

In tale contesto è stata prorogata la partecipazione di militari alla missione Unione Europea EUTM Mozambico. Il Comando della missione è a Maputo le basi addestrative a Chimoio (Dongo training area) e Katembe. Con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di capacità delle unità delle forze armate mozambicane per ripristinare la sicurezza e la protezione a Cabo Delgado.

EUTM Mozambico: a) fornisce alle unità selezionate delle forze armate mozambicane e ai loro dirigenti una formazione militare che comprende preparazione operativa, formazione specializzata, compresa la lotta al terrorismo e formazione e istruzione sul rispetto del diritto in materia di diritti umani e del diritto internazionale umanitario, compresa la protezione dei civili, e dello Stato di diritto; b) sostiene lo sviluppo di strutture e meccanismi di comando e controllo della forza di reazione rapida, per esempio un ciclo operativo sostenibile, e fornisce formazione ai dirigenti di tale forza affinché svolgano le rispettive funzioni in base al loro obiettivo operativo; c) istituisce, in stretto coordinamento e in consultazione con le autorità del Mozambico, un ciclo di gestione delle conoscenze per monitorare la condotta delle unità formate una volta dispiegate a Cabo Delgado e valutarne il rispetto del diritto in materia di diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

Le basi giuridiche di riferimento sono: - decisione (PESC) 2021/1143 del Consiglio dell'Unione Europea del 12 luglio 2021, che ha istituito la missione; - decisione (PESC) 2021/1818 del Consiglio dell'Unione Europea del 15 ottobre 2021, che ha approvato il piano della missione, incluse le regole di ingaggio, e fissato al 15 ottobre 2021 la data di avvio; - deliberazione del Consiglio dei ministri 15 giugno 2022; - risoluzioni del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 66) e della Camera dei deputati (8- 00175) approvate, rispettivamente, il 26 e il 27 luglio 2022.

I militari impiegati sono 15 e lo stanziamento 2023 è di circa 2 milioni di euro<sup>26</sup>.

Sulla missione si pone un interrogativo: è destinata a proteggere la popolazione inerme alla mercè delle milizie Jiadhiste o è a tutela delle multinazionali dell'energia, che altrimenti non possono sfruttare gli enormi giacimenti di gas presenti?

---

25 <https://www.hrw.org/news/2023/07/24/mali-new-atrocities-malian-army-apparent-wagner-fighters>

26 [http://documenti.camera.it/\\_dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf](http://documenti.camera.it/_dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf)



### 3. Somalia

"I civili hanno continuato a essere le principali vittime del perdurante conflitto tra le truppe governative e i loro alleati internazionali da un lato e il gruppo armato al-Shabaab dall'altro. Durante l'anno centinaia di civili sono stati uccisi o feriti, in un contesto di totale mancanza di giustizia e di accertamento delle responsabilità per le violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani. Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite, tra febbraio e maggio le vittime civili sono state 428 (167 uccise e 261 ferite), nel 76 per cento dei casi nel contesto di attacchi illegali del gruppo armato al-Shabaab, mentre il resto è stato attribuito alle forze di sicurezza, alle milizie dei clan e ai contingenti militari internazionali e regionali."<sup>27</sup>.

L'ex colonia è sconvolta da decenni di guerra, negli ultimi tempi dalla milizia jihadista di Al Shabab, cellula somala di Al Qaida. Tale gruppo armato è nato nel 2006 ed è considerata un'organizzazione terroristica dagli USA ed altri Paesi. E' particolarmente attiva nel sud dell'ex colonia e gli obiettivi sono l'imposizione della sharia, la cacciata delle forze internazionali di pace dell'Unione Africana (AMISOM) e il rovesciamento del governo di Mogadiscio. Nonostante ciò le nostre Forze Armate schierarono centinaia di soldati, impegnati in diverse missioni.

#### EUTM(European Union Training mission Somalia) Somalia

L'Italia partecipa alla missione dell'Unione Europea EUTM Somalia con 154 soldati (erano 148 nel 2020), con 33 mezzi terrestri (erano 20 nel 2020). Il fabbisogno finanziario è passato da circa 13 milioni di euro del 2021 a 16 milioni nel 2023.

La missione (di cui alla decisione 2010/96/PESC del Consiglio dell'Unione europea del 15 febbraio 2010, modificata e prorogata, da ultimo, fino al 31 dicembre 2022, dalla decisione PESC 2020/2032 del Consiglio del dell'Unione europea) ha l'obiettivo di contribuire a sviluppare il settore della sicurezza, rafforzando le forze di sicurezza somale (SNAF), con una formazione specialistica per ufficiali e sottufficiali e al sostegno alla formazione fornita dall'Uganda, destinata a duemila reclute somale. Dal 2013 il mandato si è ampliato per ricomprendere attività di consulenza strategica e mentoring. La missione opera in stretta cooperazione e in coordinamento con le Nazioni Unite e con la missione AMISOM e gli USA.

Le attività di formazione, advisory e mentoring si svolgono a Mogadiscio dove è ubicato il Quartier generale. A Bruxelles è presente una cellula di sostegno del comando della missione.

EUTM Somalia è guidata, da anni, da un generale italiano, a dimostrazione dell'importanza del ruolo italiano.

---

27 Amnesty International. *Rapporto 2022-23*, p.126 Infinito edizioni, 2023



Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane a Gibuti e in Somalia (MIADIT)

La missione ha lo scopo di contribuire alle autorità somale e gibutiane e yemenite nel settore della sicurezza e del controllo del territorio, ma anche in materia di tutela del patrimonio culturale. L'Italia contribuisce, in particolare, ad un percorso formativo articolato su 12 settimane, per la formazione di base degli ufficiali, per le forze speciali, per l'organizzazione mobile delle Forze di polizia.

Il nostro Paese partecipa alla missione bilaterale con 63 militari (nel 2020 erano 53) e con 4 mezzi terrestri). Il fabbisogno finanziario della missione relativamente al 2021 è pari a euro 2.392.062.

Nel 2023 si è giunti alla diciottesima edizione della missione stessa, che ha formato settemila fra poliziotti somali e della repubblica di Gibuti.<sup>28</sup>

Base di Gibuti

Nel Corno d'Africa, nella Repubblica di Gibuti, siamo presenti con la prima base militare nazionale al di fuori dell'Italia, per assicurare supporto logistico alla partecipazione italiana alle missioni nell'area del Corno d'Africa (EUNAVFOR Atalanta, EUTM Somalia, EUCAP Somalia, bilaterale di addestramento forze di polizia somale e gibutiane). Si prevede l'impiego di 7 mezzi terrestri. La consistenza massima del contingente nazionale impiegato nella missione era stata incrementata a 147 unità, per la creazione di un Centro di eccellenza per la formazione e l'addestramento a favore dei paesi del Corno d'Africa e per la presenza di Ufficiali di Staff presso la sede dell'African Union (AU) ad Addis Abeba.

La base nazionale e gli impegni connessi al suo funzionamento sono disciplinati da due accordi tecnici del 2012 che discendono dall'Accordo bilaterale Italia-Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa del 2002. Le risorse per la realizzazione dell'infrastruttura sono state stabilite dall'art. 33, comma 5 del D.L. n. 179/2012 (misure urgenti per la crescita del Paese).

Il fabbisogno finanziario della missione relativamente al 2023 è pari a circa 13 milioni di euro.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup>[https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op\\_intern\\_corso/Somalia\\_MIADIT\\_/notizie\\_teatro/Pagine/Cerimonia\\_conclusiva\\_MIADIT\\_Somalia\\_18.aspx](https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Somalia_MIADIT_/notizie_teatro/Pagine/Cerimonia_conclusiva_MIADIT_Somalia_18.aspx)

<sup>29</sup><http://documenti.camera.it/dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf>



### EUCAP Somalia

L'EUCAP Somalia ha il mandato di assistere la Somalia nel rafforzare la propria capacità di sicurezza marittima al fine di consentirle di applicare il diritto marittimo con maggiore efficacia e nel rafforzare la sua capacità di polizia al fine di sostenere l'attuazione del piano di transizione somalo per il trasferimento delle responsabilità in materia di sicurezza alle autorità somale.

Il contributo nazionale alla missione europea, con base a Mogadiscio è di 15 unità con un costo 2023 di euro 294.591.<sup>30</sup>

### Diritti umani

Un generale italiano guida, da molti anni, la missione europea con la finalità di formare l'esercito di Mogadiscio (EUTM Somalia), che, secondo l'ONU, si è macchiato di crimini. Durante gli scarni dibattiti parlamentari sui provvedimenti di autorizzazione alle missioni all'estero nessuno o quasi, infatti, ha sollevato il problema del mancato rispetto dei diritti umani. Non solo, con un Paese che è ricco solo di armi abbiamo stipulato un Accordo di cooperazione militare (ratificato dal Parlamento con la legge 19.4.2016, n.64) anche per favorire l'export dell'industria della difesa "made in Italy". L'Accordo prevede anche, "l'approvvigionamento di apparecchiature militari rientranti nell'ambito di programmi comuni e produzione, ordinate da una delle Parti, conformemente alle rispettive leggi nazionali in materia di importazione ed esportazione di materiali militari, e il supporto alle industrie di difesa e agli enti governativi al fine di avviare la cooperazione nel campo della produzione dei materiali militari". Si segnala che i deputati del Movimento 5 stelle si sono espressi in senso contrario alla ratifica, in particolare fino a quando "non verranno fornite le necessarie e irrinunciabili garanzie del rispetto dei diritti umani, con particolare riferimento soprattutto al fenomeno dei bambini soldato" e che è stata presentata un'interrogazione parlamentare sulla Somalia dall'on. Duranti, in cui – nel denunciare anche l'utilizzo dei minori combattenti nell'ex-colonia – si chiede di condizionare gli aiuti militari del nostro Paese al puntuale rispetto dei diritti umani.<sup>31</sup> Quando il Movimento 5 Stelle è stato al Governo, invece, non si è più opposto alla missione. A differenza delle esportazioni di armi, che ricadono nella legge 185 del 1990, non è previsto alcun Rapporto di monitoraggio al Parlamento sulle attività svolte in base al predetto accordo di cooperazione e, quindi, non è possibile sapere ufficialmente se, ad esempio, sono state fornite armi alla Somalia. Tali armi e munizioni rischiano, oltretutto, di essere utilizzati per distruggere quanto realizzato con i fondi della cooperazione allo sviluppo, di cui la Somalia è uno dei principali beneficiari.

---

<sup>30</sup><http://documenti.camera.it/dati/leg19/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/026/001/INTERO.pdf>

<sup>31</sup><https://www.archiviodisarmo.it/interrogazione-sel-su-bambini-soldato-e-armi-in-somalia.html>



L'ex colonia italiana è fra i Paesi più colpiti dal fenomeno dei bambini-soldato e da altre gravi violazioni dei diritti umani: Esercito e Polizia Nazionale Somala, secondo i ricorrenti rapporti del Segretario Generale ONU, arruolano i minorenni e li utilizzano in combattimento. In particolare nell'ultimo rapporto del 5 giugno 2023<sup>32</sup> Esercito e Polizia Nazionale Somala hanno ucciso o ferito (rispettivamente 58 e 28 minorenni), reclutato (rispettivamente 22 e 14), compiuto violenze sessuali su minori (rispettivamente 23 e 8), mentre al Shabab ha arruolato nel 2022 ben 902 minorenni!

Anche negli anni precedenti vi è stata una situazione analoga. Il Rapporto del Segretario Generale ONU del 23 giugno 2022, *"Children and armed conflict"*<sup>33</sup>, evidenzia che le forze di sicurezza della Somalia compaiono fra coloro che addestrano ed utilizzano i minori in combattimento. Secondo il Rapporto, l'Armata Nazionale Somala ne ha arruolato come soldati 60 e la Polizia Nazionale Somala 75, le violenze sessuali nell'ex colonia sono state commesse in 18 casi dai militari dell'esercito ed in 8 casi da membri della polizia. Un centinaio di minori sono stati uccisi dalle forze di sicurezza di Mogadiscio. Sempre secondo l'ONU l'Armata nazionale somala ha impedito l'accesso agli aiuti umanitari in un caso e la Polizia nazionale ha colpito due strutture sanitarie o scolastiche. Il Segretario Generale si è detto "allarmato per il numero stupefacente di gravi violazioni compiute da tutte le parti in causa nel conflitto, per la maggior parte imputabili ad Al Shabab". Il Rapporto registra le detenzioni di minori, in quanto ritenuti presunti associati a gruppi guerriglieri: 101 da parte della Polizia nazionale somala e 35 da parte dell'Armata Nazionale Somala. Il Segretario Generale Onu ne ha chiesto la liberazione immediata e che vengano considerate delle vittime

Va evidenziato il pregevole lavoro dell'Unicef (il fondo Onu per l'infanzia) che nel 2018 ha aiutato quasi 1.200 ragazzi ex guerriglieri ed ex membri forze di sicurezza nel complicato e difficile processo di reinserimento nella vita civile, in un Paese distrutto da decenni di combattimenti.

#### Missione ONU Somalia (UnSOM)

La missione è stata istituita dalla risoluzione 2102 (2013) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Italia ha partecipato dal 2021 fino al 31 maggio 2023 con una persona che ha il compito di monitoraggio sui diritti umani nel Paese.

Va sottolineato che per tale importante compito sono state stanziato pochissime risorse, umane e materiali, rispetto a quelle destinate al rafforzamento delle forze di sicurezza somale.

---

32 <https://childrenandarmedconflict.un.org/document/secretary-general-annual-report-on-children-and-armed-conflict-2/>

33 <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/344/71/PDF/N2234471.pdf?OpenElement>



#### 4. Conclusioni

Emerge una politica italiana contraddittoria. Da un lato essa pone, giustamente, grande enfasi sul rispetto dei diritti umani, ad esempio svolgendo un ruolo da protagonista nella creazione del Tribunale Penale Internazionale e nell'adozione di Convenzioni internazionali che vietano l'uso di scuole e ospedali a fini militari e contro l'uso dei bambini nelle guerre. Tuttavia è presente, invece, con propri soldati a sostegno di eserciti di Paesi in guerra, che utilizzano i minori, violando le libertà fondamentali, e ha firmato Accordi di cooperazione militare proprio con alcuni di questi Paesi senza porre alcuna condizione.

Il rispetto delle Convenzioni internazionali dovrebbe essere, invece, alla base delle relazioni fra i Paesi. In particolare dovrebbe essere vietata ogni sorta di aiuto militare ai responsabili di questi crimini. A differenza di quanto avviene per le vendite di armi, disciplinate alla legge 185/1990, va sottolineato che gli accordi di cooperazione militare stipulati con molti Paesi non prevedono alcuna forma di controllo parlamentare. Infatti, non è prevista una relazione obbligatoria del Governo alle Camere sulle attività svolte. In caso di colpi di stato, violazioni delle libertà fondamentali, conflitti e stato di tensione i predetti accordi dovrebbero essere sospesi con immediatezza. Allo stesso modo va rispettata puntualmente la normativa che vincola le esportazioni di armi italiane al rispetto delle libertà fondamentali e le vieta ai Paesi in conflitto, ma nella realtà si verificano molte deroghe.

Così come per le missioni internazionali l'interesse del Parlamento e dei mass media è scarso. Non solo il provvedimento governativo di proroga o di autorizzazione di nuove missioni avviene molto dopo il 31 dicembre dell'anno precedente: nel 2023 addirittura nel mese di maggio, lasciando le stesse missioni prive di copertura giuridica per molti mesi. Tale inadempienza si è verificata anche in passato da precedenti Governi.

Mentre la guerra in Ucraina è seguita da tutte le testate, con resoconti giornalieri, i tanti conflitti nel Sud del mondo, ivi compresi quelli nei Paesi sopraindicati, sono oscurati e, quindi, per gran parte della popolazione è come se non esistessero.

Dobbiamo rilevare, però, che la presenza dei nostri militari non sembra aver migliorato il rispetto dei diritti umani, come testimoniano l'ONU e le ONG, ad esempio Amnesty International. I Governi non hanno riflettuto sul fenomeno e sulle sue implicazioni, comprese le forniture di armi e munizioni, in grado di condizionare la politica estera nazionale.

Anche nell'ambito della nostra presenza nelle coalizioni relative alle missioni di peacekeeping non emerge una capacità di contribuire a diminuire i cosiddetti "danni collaterali" provocati da un uso diffuso di droni da attacco, come ad esempio hanno fatto gli USA anche in Somalia, responsabili, secondo Amnesty International, dell'uccisione di civili scambiati per miliziani di Al Shabaab.





Inoltre il coinvolgimento militare italiano può ridurre o eliminare la possibilità da parte dell'Italia di avere un ruolo per cercare di trovare una soluzione negoziale, per cercare di far terminare guerre che durano da decenni.

E' evidente che l'invio di nostri militari in Paesi in conflitto, anche se in missioni con compiti di addestramento e consulenza e non di combattimento, li espongono a numerosi rischi per la propria incolumità.

Va sottolineato che il proliferare di missioni militari italiane e dell'Unione Europea ha avuto scarsi risultati dal punto di vista militare, anzi le milizie jihadiste guadagnano terreno e si stanno diffondendo in altri Paesi. La risposta a questi problemi con le armi è una sconfitta della politica, infatti, basarsi solamente sul rafforzamento degli apparati bellici non può essere la soluzione. Va modificata, invece, la governance e occorre procedere ad una più equa distribuzione delle scarse risorse. Soprattutto va contrastata la povertà estrema, strettamente intrecciata con il cambiamento climatico che impone migrazioni di massa, proprio quelle che l'Unione Europea cerca di tenere lontane dai propri confini. Va superata l'ossessione europea per blindare le frontiere della "fortezza Europa", che causa migliaia di morti l'anno, non solo nel Mediterraneo, ma anche nei Paesi di transito africani. Del resto non si può impedire, come ci ricorda anche Papa Francesco, a chi scappa dai Paesi della fame della guerra di cercare un avvenire migliore nel nostro Continente. Non basteranno eventuali blocchi navali, peraltro vietati dal diritto internazionale, né pagare regimi dittatoriali affinché fermino i migranti nei loro territori, subappaltando la repressione.

E' da evidenziare una politica dell'Unione Europea sempre più militarista, che ha moltiplicato la presenza di missioni in Paesi in conflitto, creando Fondi appositi per la difesa, in precedenza non previsti. Esempio in tal senso la fornitura di armi all'Ucraina per decine di miliardi di euro. In tal modo si rende molto difficile il ruolo europeo di mediazione nei conflitti. L'Unione sembra aver dimenticato i propri valori fondanti, che sono la tutela della pace e il rispetto delle libertà fondamentali. L'Europa ha, inoltre, un debito morale nei confronti dei migranti, per i danni causati dal periodo coloniale. Va sottolineata anche la contraddizione di un mondo in cui mentre è possibile spostare i capitali in un attimo da una parte all'altra del pianeta, vieta alle genti di spostarsi per cercare un avvenire migliore!

Di fronte a spese che superano ampiamente il miliardo di euro l'anno per tutte le missioni militari italiane nel mondo, crescenti di anno in anno, quelle per la cooperazione allo sviluppo per i Paesi in cui si svolgono le predette missioni sono molto inferiori, nonostante fra i Paesi prioritari per la Cooperazione italiana vi siano Burkina Faso, Mali, Niger Mozambico e Somalia. Sarebbe necessario, invece, investire nella pace e non solo sulla sicurezza. Solo politiche basate su rapporti paritari e non neocolonialisti e forti investimenti nella lotta al cambiamento climatico di cui i Paesi africani pur essendone poco responsabili ne pagano il prezzo maggiore, possono aiutare ad uscire dal sottosviluppo. Solo così avrà un senso "aiutarli a casa loro".



**Raffronto missioni 2021-2023**

<i>Paese</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>	<i>2023</i>	<i>Differenze 2023-22</i>
<i>Burkina Faso</i>	-----	-----	-----	1.368.021 euro 50 unità 33 mezzi terrestri	1.368.021 euro 50 unità 33 mezzi terrestri
<i>Mali</i>	EUTM Mali 1.170.310 euro 12 unità  MINUSMA 810.626 euro	EUTM Mali 1.107.174 euro 12 unità  MINUSMA 565.095 euro	EUTM Mali (non prorogata) 1.805.591 euro 12 unità  MINUSMA 1.126.563 euro	-----   MINUSMA (Fino al 31.5.23) 524.874 euro	-----   MINUSMA -601.689 euro
<i>Mozambico</i>	-----	-----	1.214.092 euro 15 unità	1.995.520 euro 15 unità	+ 781.423 euro
<i>Niger</i>	MISIN 43.871.231 euro 295 unità 160 mezzi terrestri 5 mezzi aerei  -----	MISIN 44.510.398 euro 295 unità 100 mezzi terrestri 6 mezzi aerei  -----	MISIN 62.402.724 euro 350 unità 100 mezzi terrestri 6 mezzi aerei  -----	MISIN 52.929.912 euro 500 unità 100 mezzi terrestri 5 mezzi aerei  EUMPM NIGER 939.037 euro	MISIN -9.472.619 euro +150 unità -1 mezzo aereo  EUMPM NIGER +939.037 euro
<i>Somalia</i>	1)Eutm Somalia 13.771.135 euro 148 unità 20mezzi terrestri	1)Eutm Somalia 12.756.754 euro 154 unità 33mezzi terrestri	1)Eutm Somalia 15.543.075 euro 167 unità 33mezzi terrestri	1)Eutm Somalia 16.015.694 euro 169 unità 35mezzi terrestri	1)Eutm Somalia +472.619 euro +2 unità +2mezzi terrestri



	2)MIADIT 2.495.381 euro 53 unità 4mezzi terrestri	2)MIADIT 2.392.062 euro 63 unità	2)MIADIT 4.482.193 euro 75 unità	2)MIADIT 7.336.880 euro 115 unità	2)MIADIT + 2.854.687 euro +40 unità
	3)Base Gibuti 11.155.888 euro 117 unità 18mezzi terrestri	3)Base Gibuti 10.993.755 euro 147 unità 7mezzi terrestri	3)Base Gibuti 12.667.677 euro 147 unità 9mezzi terrestri	3)Base Gibuti 12.700.037 euro 147 unità 10mezzi terrestri	3)Base Gibuti +32.360 euro  +1mezzo terrestre
	4)UE Atalanta 26.720.982 euro 407 unità 2 nave 2 mezzi aerei	4)UE Atalanta 26.566.699 euro 388 unità 2 nave 4 mezzi aerei	4)UE Atalanta 26.844.559 euro 199 unità 1 nave 2 mezzi aerei	4)UE Atalanta 26.812.670 euro 198 unità 1 nave 2 mezzi aerei	4)UE Atalanta -31.889 euro -1 unità
	5)EUCAP Somalia	5)EUCAP Somalia 413.342	5)EUCAP Somalia 494.073 euro	5)EUCAP Somalia 294.541 euro	5)EUCAP Somalia -199.482 euro
	-----	6)UNSOM 156.931 euro 1 unità	6)UNSOM 145.368 euro 1 unità	6)UNSOM(fino 31.5.23) 68.858 euro 1 unità	6)UNSOM(fino 31.5.23) -85.501 euro
TAKUBA	15.267.178 euro 220 unità 20 mezzi terrestri 8 mezzi aerei	48.928.885 euro 220 unità 20 mezzi terrestri 8 mezzi aerei	35.698.543 euro 250 unità 44 mezzi terrestri 8 mezzi aerei	-----	-----

Fonte: <file:///C:/Users/Luciano/Desktop/archivio%20disarmo/raffronto%20missioni%202020-2021.pdf>  
<http://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/DI0038.pdf>



### Sitografia

[www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)

[www.hrw.org](http://www.hrw.org)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.difesa.it](http://www.difesa.it)

[www.milex.org](http://www.milex.org)

[www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)

<https://www.atlanteguerre.it/>

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01343774.pdf>

### Bibliografia

Marco Aime - Andrea de Georgio, *Il grande gioco del Sahel. Dalle carovane di sale ai Boeing di cocaina*, Bollati Boringhieri, 2021

C. Casola, *Sahel. Conflitti, migrazioni e instabilità a sud del Sahara*, Il Mulino, 2022

M. Cochi, *Tutto cominciò a Nairobi: come al-Qaeda è diventata la più potente rete jihadista dell'Africa*, Roma: Castelvecchi Editore, 2018

Internazionale, *Guerre*, Rizzoli 2023

A. Iocchi *Resistenti, ribelli e terroristi nel Sahel*, Carocci Editori, 2023

Kacou Antoine N'zi, *Terrorismo, la Guerra in Libia, nel Sahel e in Mali*, Edizioni Sapienza, 2022

A. Pallotti, *Alla ricerca della democrazia. L'Africa sub-sahariana tra autoritarismo e sviluppo*. Catanzaro, Rubbettino Editore, 2013



## L'export italiano di materiale d'armamento nella Relazione 2023 e le proposte di modifica della legge 185/90

*The Italian export of military material in the 2023 Report and the proposed amendments to law 185/90*

*di Matteo Mion*

**Sommario:** L'analisi si basa sui dati contenuti nelle Relazioni governative annuali sull'import-export di materiali d'armamento e mette in evidenza gli attori principali interessati e i trend di esportazione. L'obiettivo è evidenziare nella Relazione sull'export 2023 gli aspetti problematici di queste operazioni. Si passa poi alla proposta di modifica della legge 185/90, DDL 855 e le critiche mosse dalla società civile.

**Parole chiave:** materiali d'armamento, industria bellica, armi, export, l.185/90, Italia, sicurezza internazionale.

**Abstract:** The analysis is based on data contained in the annual government reports on the import-export of military materials and highlights the main players involved and export trends. The objective is to highlight the problematic aspects of these operations in the 2023 Export Report. We then move on to the proposal to amend law 185/90, DDL 855 and the criticisms raised by civil society.

**Keywords:** armament materials, war industry, weapons, export, l185/90, Italy, international security.

**Matteo Mion:** ha conseguito la laurea triennale in "Scienze per la Pace: cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti" presso l'Università di Pisa. Studente magistrale di "Politiche per la Sicurezza Globale: Ambiente, Energia e Conflitti" presso l'Università di RomaTre, attualmente presta Servizio Civile presso Archivio Disarmo. Si occupa in particolar modo di disarmo, conflitti e pacifismo.



## Introduzione

Con questo paper si vuole realizzare una mappatura esauriente per quanto riguarda l'**esportazione di materiali d'armamento** che ha visto coinvolta l'Italia e le sue aziende per l'anno 2022. Per fare ciò è necessario analizzare la principale fonte informativa sulle operazioni di export per quanto riguarda il settore della difesa e degli armamenti in Italia, ossia la "Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento". Un documento di eccezionale importanza data la materia trattata e l'unicità delle informazioni che riporta. Un documento che per l'anno corrente 2023 è stato reso pubblico e prima discusso in Parlamento con notevole ritardo, come già denunciato da Rete Italiana Pace e Disarmo<sup>1</sup>.

Un fenomeno, quello dei ritardi cronici nella burocrazia italiana, che non sorprende, ma diventa ancora più grave quando va ad inficiare la discussione parlamentare di importanti documenti. La Relazione secondo i termini di legge, l.185/90 art. 5, dovrebbe essere pubblicata ufficialmente sui siti di Camera e Senato entro il 31 marzo di ciascun anno. Nella pubblicazione di questo documento si registrano ritardi cronici già da diversi anni, ma mai con tempi lassi come quest'anno, quando è stata formalmente inviata al Parlamento solo lo scorso 9 maggio, resa pubblica e consultabile verso fine del mese di luglio. Un fatto grave che va a pregiudicarne la discussione parlamentare e di conseguenza limita il controllo e la supervisione su un settore molto delicato come quello del sistema armiero nazionale e più in generale della Difesa, Sicurezza e Aerospazio. La Relazione a cui si fa riferimento e che andremo a trattare in questo articolo è una delle poche fonti informative sullo spostamento e sulle transazioni, intese come compravendita, che vanno a coinvolgere materiali d'arma in Italia, un settore delicato che va regolato in modo unico e particolare dato l'alto potenziale distruttivo e il ruolo geopolitico, un settore che per l'importanza nello scacchiere delle relazioni internazionali viene definito strategico. Il ruolo della società civile è di grande importanza per garantire la trasparenza rispetto a quanto espone il quadro normativo che regola il settore, oltre che una sempre importante pressione riguardante le operazioni più discusse e grigie esposte nel documento.

Dall'analisi di questo documento si otterrà una mappatura del settore di commercio di armamenti, in particolar modo: dando inizialmente il quadro normativo di riferimento che regola il settore, per poi andare a mettere in luce gli attori più rilevanti coinvolti, che variano da aziende italiane produttrici ed esportatrici, a Stati esteri riceventi, a banche, nazionali e non, che finanziano tali operazioni, arrivando così alle politiche nazionali che vanno a coinvolgere questi attori traducendosi nelle singole operazioni, che raggruppate

---

<sup>1</sup> <https://retepacedisarmo.org/export-armi/2023/06/non-ancora-pubblica-la-relazione-su-export-armi-rete-pace-disarmo-situazione-inaccettabile-che-pregiudica-discussione-parlamentare/>



vanno a creare i trend di settore utili proprio per comprendere l'attuazione concreta di queste politiche.

### **1. Quadro normativo di riferimento**

Partiamo, quindi, dando uno sguardo al framework legislativo che regola il campo della compravendita degli armamenti nel contesto italiano così da comprenderne le leggi che lo regolano e, ben più importanti, i casi di divieto di esportazione.

A regolare questo settore abbiamo diverse leggi e convenzioni che differiscono per livello di applicazione e argomento, li presentiamo brevemente così da dare un quadro introduttivo per arrivare poi alla legge 185/90.<sup>2</sup>

#### **1.1 ATT**

A livello universale il commercio di armi è regolato dall'ATT (Arms Trade Treaty), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ed entrato in vigore il 24 dicembre 2014. L'ATT mira a rendere più stringente e uniforme la regolamentazione del settore attraverso la definizione di standard internazionali comuni volti a regolare meglio il commercio internazionale di armi convenzionali; allo stesso tempo pone notevole attenzione su un altro tema, ossia la prevenzione e l'eliminazione dei commerci illegali di armi convenzionali, incluse le destinazioni improprie, come possono essere ad esempio la fornitura di armi a gruppi criminali o terroristi da parte di agenti statali corrotti o conniventi.<sup>3</sup> Il Trattato, perciò, pone una serie di limitazioni generali riguardanti l'esportazione, l'importazione, il transito e l'intermediazione nel settore degli armamenti. Da queste limitazioni si è voluto istituire un sistema di controllo basato su rapporti annuali degli Stati contraenti, sull'istituzione di un Segretariato e su una Conferenza degli Stati parte. L'efficacia del Trattato rimane limitata sia nella sfera di applicazione data l'impossibilità di sanzionare chi non segue tali direttive, sia nel poco stringente sistema di controllo che volendo dare direttive comuni a tutti i Paesi deve ridurle ai minimi termini. Tuttavia, si tratta pur sempre del primo strumento a livello universale in materia di commercio delle armi convenzionali.<sup>4</sup>

#### **1.2 PESC 2008/944**

A livello europeo, invece, le indicazioni per quanto riguarda la materia si possono estrapolare dal Codice di Condotta Europeo e dalla Posizione Comune del Consiglio Europeo 2008/944/PESC. In questa sono presenti la direttiva dal nome "Norme comuni

---

<sup>2</sup> [https://presidenza.governo.it/UCPMA/Rapporto\\_2008/RAPPORTO\\_2008.pdf](https://presidenza.governo.it/UCPMA/Rapporto_2008/RAPPORTO_2008.pdf)

<sup>3</sup> <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ES0016INF.pdf>

<sup>4</sup> [https://www.iai.it/sites/default/files/pi\\_n\\_0042.pdf](https://www.iai.it/sites/default/files/pi_n_0042.pdf)



per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari”<sup>5</sup> che contiene le indicazioni di carattere generale e valoriale che i Paesi membri della comunità europea dovranno soddisfare per quanto riguarda il settore dell’import/export di sistemi d’arma. Con la Posizione Comune si mira ad un maggiore rafforzamento della cooperazione e della promozione della convergenza nel quadro della PESC, oltre a punti più specifici di carattere tecnico così da creare uniformità nella Comunità Europea nella parte burocratica di rilascio delle autorizzazioni e nelle fasi di interscambio.

### **1.3 Intesa di Wassenaar**<sup>6</sup>

Per quanto riguarda le tipologie specifiche di armamenti dual-use, ossia quel tipo di armamenti che possono avere un utilizzo duplice sia a scopo civile sia a scopo militare, la normativa viene regolata dall’intesa di Wassenaar. L’intesa di Wassenaar sottoscritta nel 1996 è un accordo multilaterale per il controllo dell’export di armi convenzionali, materiali e tecnologie a duplice uso, con il preciso obiettivo di limitare l’accumulo destabilizzante di armamenti convenzionali dual-use in aree considerate a rischio.

### **1.4 Legge 185/90**

Infine, passiamo alla legge che regolamenta questo settore “strategico” nel quadro legislativo italiano. Questa legge nasce nel 1990 da una lunga battaglia di pressione della società civile e anticipa meccanismi e criteri delle norme internazionali che regolano il commercio di armi, come quelli precedentemente presentati. La Legge 185/90 si regge sul principio cardine che il mercato delle armi non possa essere considerato alla stregua di un semplice business ma che debba essere legata alla politica estera nazionale, e in particolare al rispetto dei diritti umani e al ruolo di pace dell’Italia sancito dall’articolo 11 della Costituzione. Un ulteriore tema rilevante in seno alla legge è quello della trasparenza, in particolare questo tema si lega proprio con la Relazione che andremo ad analizzare.

Prima del 1990 tutta la materia riguardante il commercio internazionale di armi era ancora regolata dal Regio Decreto n. 1161 dell’11 luglio 1941, dal nome “Norme relative al segreto militare” risalente all’epoca fascista<sup>7</sup>. Questo decreto garantiva che tutto quello che avesse riguardato l’export di armi fosse classificato come “segreto di Stato”, sottraendolo ad ogni controllo sia del Parlamento sia della Società Civile.

Con l’introduzione della legge 185/90 si rivoluziona radicalmente la legislazione riguardante il settore dell’export di materiali d’armamento. Gli aspetti di novità introdotti dalla legge sono principalmente tre:

---

<sup>5</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32008E0944>

<sup>6</sup> <https://www.wassenaar.org/>

<sup>7</sup> <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1941-07-11;1161>





1) stabilisce che le decisioni sulle esportazioni di armamenti siano conformi alla politica estera e di difesa dello Stato seguendo il principio cardine dell'articolo 11 della Costituzione *“L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”* ed elencando una precisa serie di divieti (art.1);

2) introduce un sistema di controlli sulle esportazioni da parte del Governo che prevede procedure specifiche di rilascio di autorizzazioni alla vendita, garantendo modalità di controllo sulla destinazione finale degli armamenti (art.1, art.9-15);

3) richiede al Governo di inviare al Parlamento una Relazione annuale con lo scopo di informarlo in maniera dettagliata su tutte le transazioni di sistemi di armamento che hanno interessato l'Italia in quell'anno. (art. 5).<sup>8</sup>

La legge 185/90 introduce, quindi, questo nuovo sistema di autorizzazioni per le esportazioni di materiale di armamento, rendendo più trasparente e controllabile la filiera delle armi: *“chi vende, cosa, a chi”*. Questo è un aspetto che fino a poco prima rimaneva a discrezione e decisione unica del governo in carica. Questo nuovo sistema di rilascio di autorizzazioni, illustrato negli articoli 9-16 della legge, funziona nel seguente modo:

- La ditta, iscritta al *“Registro Nazionale delle imprese e consorzi di imprese operanti nel settore della progettazione, produzione, importazione, esportazione, manutenzione di materiale di armamento”*, che vuole esportare deve fare richiesta per l'autorizzazione di export al Governo;

- I destinatari possibili sono solo governi esteri o imprese autorizzati dal Governo, la supervisione dei destinatari è affidata ad un organo con competenze tecniche di applicazione della legge, Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD) fino al 2012, poi UAMA (Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento);

Un'altra importante novità introdotta dalla legge 185/90 sta nell'art.1 comma 6 e consiste proprio nella limitazione dei possibili paesi destinatari di sistemi d'arma italiani. In quest'articolo della legge vengono poste le condizioni che devono essere soddisfatte per poter essere indicati come potenziali Paesi destinatari di armi italiane e, di conseguenza, rilasciare la suddetta autorizzazione all'esportazione da parte del Ministero degli affari esteri. Queste limitazioni vietano l'esportazione verso paesi:

- in stato di **conflitto armato**;
- la cui politica contrasti con l'**articolo 11 della Costituzione italiana** (*“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*);

---

<sup>8</sup> <https://www.disarmo.org/rete/docs/5346.pdf>



- sotto **embargo** di forniture belliche da parte dell'ONU o dell'UE;
- responsabili di accertate **gravi violazioni** alle Convenzioni **sui diritti umani**;
- che destinano al proprio bilancio militare **risorse eccedenti le esigenze di difesa** del paese;
- quando siano in contrasto con gli impegni internazionali dell'Italia come gli accordi firmati, ad esempio la non proliferazione nucleare;
- quando siano in contrasto con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato e della lotta contro il terrorismo;
- quando siano **in contrasto con il mantenimento di buone relazioni** con altri Paesi;
- qualora manchino le adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali, le cosiddette triangolazioni.<sup>9</sup>

Con questi requisiti il legislatore si assicura che tali armi non vengano utilizzate in contrapposizione ai principi di base della Costituzione italiana e della sua politica estera, ossia che non siano usate per scopi che ledano lo Stato italiano e i suoi principi costitutivi. Questa legge presenta un radicale cambiamento nella regolazione del settore di Difesa e grazie alle novità qui introdotte si garantisce il diritto di controllo sull'export di armamenti.

### **1.5 DL 105/2012, modifiche l185/90**

Infine, nel 2012 con il decreto legislativo n°105 di modifica della legge 185/90, si recepisce a livello nazionale la direttiva 2009/43 della Comunità Europea precedentemente esposta. Con questa modifica il legislatore vuole armonizzare le procedure nazionali di rilascio delle autorizzazioni in un quadro europeo più uniforme, cooperativo ed interconnesso. In sostanza dopo questa modifica la disciplina delle autorizzazioni si sviluppa su due canali distinti: uno tra i Paesi dell'Unione Europea, definite come trasferimenti, ed uno per tutti gli altri Stati definite ancora come autorizzazioni, andando così a semplificare e agevolare proprio i trasferimenti intracomunitari. Con questo decreto legislativo viene introdotta l'**Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA)**<sup>10</sup> come autorità nazionale competente per il coordinamento delle attività interministeriali riguardanti il rilascio delle autorizzazioni per il trasferimento e l'intermediazione di materiale di armamento, delle certificazioni alle imprese, per l'irrogazione delle sanzioni pecuniarie e degli altri adempimenti previsti dalla legge n. 185 del 1990, con particolare riferimento ai controlli. Il compito essenziale dello UAMA è di esaminare in modo rigoroso ed articolato, caso

---

<sup>9</sup> [https://presidenza.governo.it/ucpma/doc/legge185\\_90.pdf](https://presidenza.governo.it/ucpma/doc/legge185_90.pdf)

<sup>10</sup> <https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/uama/>



per caso, sulla base della normativa nazionale ed internazionale. Il decreto legislativo stabilisce che il Ministero degli Affari Esteri ha la responsabilità di definire, d'intesa con l'Ufficio competente della Presidenza del Consiglio dei ministri ed i Ministeri della Difesa e dello Sviluppo Economico, gli indirizzi per le politiche degli scambi nel settore della difesa e delle direttive generali per l'esportazione e l'importazione di materiale d'armamento.<sup>11</sup>

### 1.6 Art.5: Relazione al Parlamento

L'articolo 5 della legge 185/90<sup>12</sup>, già presentato come uno degli aspetti d'innovazione rispetto alla normativa precedente, prevede che entro il 31 marzo, con cadenza annuale, il Presidente del Consiglio fornisca al Parlamento una relazione dettagliata sulle operazioni di esportazione, importazione e transito di armi avvenute nell'anno precedente denominata **“Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”**. La suddetta Relazione deve contenere indicazioni analitiche, per tipologia, quantità e valori monetari, dei materiali di armamento coinvolti nelle operazioni di esportazione, importazione e transito definite contrattualmente, indicando, inoltre, gli stati di avanzamento annuali delle consegne. Alla Relazione vengono allegati delle relazioni aggiuntive contenenti i commenti tecnici riguardanti le rispettive competenze dei Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero data l'interdisciplinarietà della materia trattata e la necessità di coordinamento rispetto alle politiche dei ministeri qui riportati.

La parola chiave che sta alla base della Relazione è **“controllo”**; essendo essa una delle pochissime, se non l'unica, fonti informative dettagliate sul commercio italiano di armamenti che ne permettono un monitoraggio delle operazioni. In un Paese veramente democratico, le informazioni e la trasparenza sulle scelte dell'autorità governativa e delle grandi aziende sono fondamentali per capire l'andamento e le politiche di un settore strategico come quello dell'industria della Difesa e del sistema finanziario ad esso collegato. Nella Relazione è possibile ritrovare in forma dettagliata: tutte le informazioni generali su qualsiasi transazione di materiale d'armamento che vede coinvolta una delle aziende iscritte al Registro nazionale delle imprese, come da art. 3; tutte le informazioni generali su ciò che i vari Paesi del mondo ricevono, cedono o fanno transitare dall'Italia in questo ambito; i vari programmi intergovernativi o globali ai quali l'Italia aderisce e i dati generali degli istituti finanziari connessi con queste transazioni.

---

<sup>11</sup> <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012-06-22;105>

<sup>12</sup> [https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/legge\\_9luglio1990\\_n185\\_aggiornata.pdf](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/legge_9luglio1990_n185_aggiornata.pdf)



Questi dati quantitativi sull'export di armamenti offrono importanti indicazioni, utili ad esaminare la politica estera adottata in questi anni dai vari governi.

Per verificare la corretta attuazione delle prescrizioni della legge, occorrerebbe un'attenta analisi dettagliata degli specifici sistemi d'armamento esportati dall'Italia verso paesi esteri. È proprio questa analisi che nel corso degli anni è stata resa sempre più complessa e complicata, tanto da renderla oggi molto difficile. O nei pochi casi in cui si riesce ad attuare, facendo emergere errori grossolani commessi che vanno a discostarsi da quanto riportato dalla legge, rimane ugualmente inascoltato senza produrre effetti o cambiamenti.<sup>13</sup> La Relazione nelle versioni più recenti si presenta in fascicoli di migliaia di pagine di difficile lettura: ad esempio, la relazione del 2022 che stiamo analizzando è composta da ben 2.108 pagine divise in due volumi (il primo 1.020<sup>14</sup>, il secondo 1.088<sup>15</sup>). In più le relazioni annue sono diventate di difficile consultabilità, contenenti dati sempre meno chiari. Il punto di critica alle Relazioni più attuali sta proprio qui: non solo sono migliaia e migliaia di pagine, ma i dati contenuti al suo interno vengono presentati in maniera sempre più aggregata, con singole cifre che spesso racchiudono decine e decine di operazioni non omogenee tra loro. Questo impedisce la trasparenza nelle operazioni della filiera di produzione, impedendo di collegare il materiale d'arma esportato, con l'azienda venditrice, il valore e il destinatario finale di tale prodotto. In questo modo non si riesce a controllare la liceità di ogni operazione.

### 1.7 Tipologia delle autorizzazioni

Nella Relazione sono quindi contenute tutte le transazioni autorizzate dall'autorità preposta UAMA riguardanti il commercio di materiali d'armamento. Queste autorizzazioni sono di diverso tipo e vanno a interessare attori diversi, specialmente dopo le modifiche apportate dal DL 105/2012. Di seguito si presenta in maniera sintetica una lista delle tipologie di autorizzazioni e le licenze possibili con questo ordinamento:

- **autorizzazione individuale**, riguarda il trasferimento (UE/SEE - Spazio Economico Europeo) o l'esportazione (extra UE) di una specifica quantità e valore di determinati materiali d'armamento (tangibili; intangibili come software e tecnologia; servizi) verso un destinatario predeterminato;
- **autorizzazione globale di trasferimento** europeo (UE/SEE), riguarda il trasferimento di specifici materiali d'armamento, senza limitazioni di quantità e valore, a destinatari autorizzati situati in Stati Membri UE o SEE;

---

<sup>13</sup> <https://retepacedisarmo.org/export-armi/2022/05/armi-italiane-nel-2021-record-storico-di-esportazioni-effettive-per-un-controvalore-di-quasi-48-miliardi/>

<sup>14</sup> <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1382814.pdf>

<sup>15</sup> <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1382815.pdf>



- **licenza globale di progetto per programmi** (UE/SEE/NATO), riguarda esportazioni e importazioni di materiali d'armamento da effettuare nel quadro di programmi congiunti intergovernativi con società di Paesi Membri dell'UE o della NATO con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi;
- **licenza globale industriale di progetto** (UE/SEE/NATO), riguarda esportazioni e importazioni di materiali d'armamento da effettuare nel quadro di programmi industriali di ricerca, sviluppo e produzione con società di Paesi Membri dell'UE/SEE o della NATO con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi;
- **autorizzazioni generali di trasferimento** comunitario (UE/SEE): decreti del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con i quali si autorizzano i fornitori sul territorio nazionale, che rispettino i termini e le condizioni delle autorizzazioni stesse, a effettuare trasferimenti di predeterminati materiali d'armamento verso destinatari situati in uno o più Stati Membri;
- intermediazioni.<sup>16</sup>

## 2. Relazione 2023

Dopo aver presentato il quadro normativo che regola questo settore, andiamo ad analizzare in maniera concreta la Relazione di quest'anno, 2023, che descrive le operazioni singole e complessive del settore difesa relative all'anno 2022. Facendo ciò si vuole, per quanto possibile, evidenziare le informazioni tecniche che la Relazione riporta utili per sintetizzare gli indirizzi di politica estera del governo in carica. Qualche testata giornalistica aveva già anticipato alcune delle informazioni principali riportate dalla Relazione, come la somma totale delle autorizzazioni per l'export e il maggior paese ricevente di sistemi d'arma italiani per quest'anno.<sup>17</sup> Ora daremo una descrizione più dettagliata di quanto espone la Relazione nelle sue pagine cercando di riportarlo e riassumerlo in una fotografia il più accurata possibile.

---

<sup>16</sup> <https://www.esteri.it/it/ministero/struttura/uama/>

<sup>17</sup> <https://www.weaponwatch.net/2023/06/27/e-cominciata-la-pacchia-italia-sempre-piu-coinvolta-nel-traffico-di-armi/>



## 2.1 Export italiano

Anno 2022. Coi

Tipologia di operazioni	Anno 2022	Anno 2021	Anno 2020	Anno 2019
<b>ESPORTAZIONI</b>				
Autorizzazioni individuali per:				
- trasferimenti intra UE/SEE	3.830.646.982,64	3.648.843.633,92	3.927.988.408,50	4.085.827.961,79
- esportazioni extra UE	2.155	2.189	2.054	2.186
- trasferimenti intangibili				
- prestazioni di servizio				
Licenze globali:				
- licenze globali di progetto	721.064.936,76	509.073.512,08	419.117.630,50	462.241.023,39
in vigore	24	22	15	15
- autorizzazioni di trasferimento	277.055.833,36	254.698.124,50	160.889.878,90	58.058.564,69
in vigore	25	23	21	17
Autorizzazioni generali di trasferimento	63.691.500,76	157.982.222,89	84.777.287,22	110.497.207,01
in vigore	54	74	58	51
Intermediazioni	396.619.347,87	90.594.840,26	54.673.325,95	457.331.914,80
	319	166	144	77
<b>Totale ESPORTAZIONI (EXP)</b>	<b>5.289.078.601,38</b>	<b>4.661.192.333,65</b>	<b>4.647.446.531,07</b>	<b>5.173.956.671,68</b>
<b>IMPORTAZIONI</b>				
Importazioni extra UE (IMP)	727.696.795,46	678.701.946,33	174.258.539,89	214.943.621,42
	309	365	176	191
<b>TOTALE EXP + IMP</b>	<b>6.016.775.396,84</b>	<b>5.339.894.279,98</b>	<b>4.821.705.070,95</b>	<b>5.388.900.293,10</b>

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

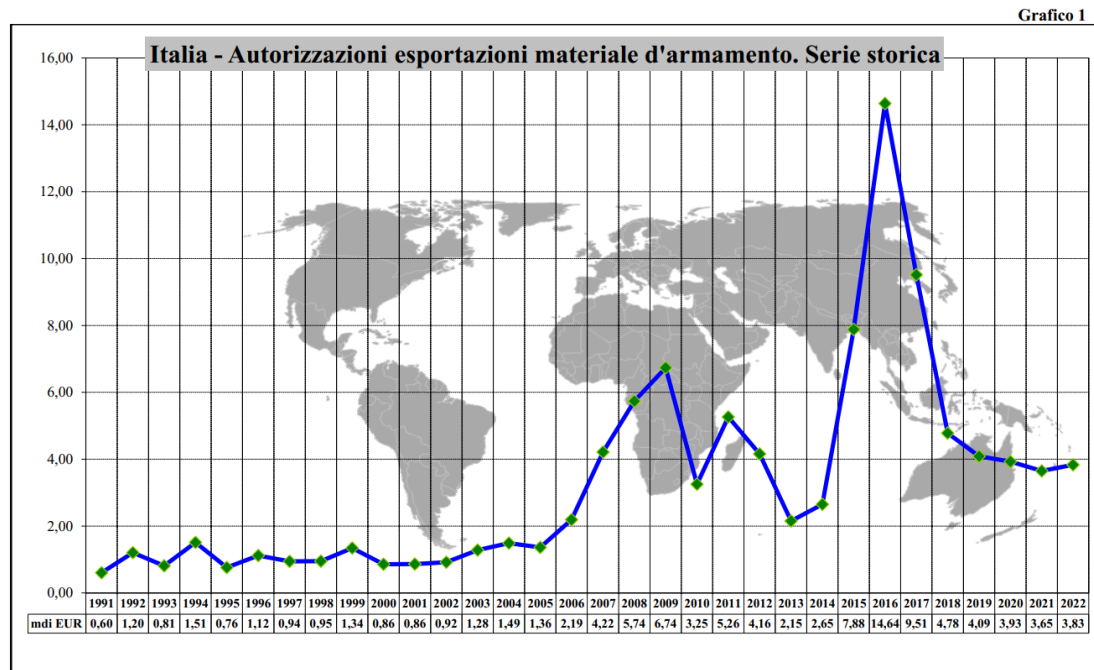
Partiamo quindi dal dato più classico, generale e al contempo significativo esposto dalla Relazione: l'Italia nel 2022 ha autorizzato l'esportazione di materiali d'armamento per un valore totale di **oltre 5 miliardi di euro**, precisamente 5.298.078.601 €. Questo dato segnala una crescita considerevole rispetto all'anno precedente di ben il +13,6%, sintomo di un settore funzionante e in crescita, anche grazie alle agevolazioni che il Governo attua nei confronti di questo settore.

Questo dato totale andrà poi scomposto nelle diverse tipologie di autorizzazioni. Come riporta la tabella sopra esposta, la componente principale del totale rimangono le autorizzazioni individuali con un totale di 3.830.646.983 €, un dato in linea con i trend delle autorizzazioni individuali all'esportazione degli anni precedenti con una piccola flessione rispetto al biennio 2019-2020 relativo ai governi Conte 1 e Conte 2. Al contrario, si registra una crescita importante, di ben il 30% rispetto all'anno precedente e di oltre il 70% rispetto al 2020, per quanto riguarda le categorie di licenze globali. Una voce statistica introdotta dalle modifiche alla legge del 2012 e che via via sta iniziando ad essere una componente sempre più rilevante nelle modalità di esportazione di materiale d'armamento che l'Italia adotta.

Come riporta il grafico sottostante, l'export totale attuale si sta stabilizzando ad un quantitativo di oltre il doppio rispetto al periodo pre-2006. È proprio nel 2006, secondo



i dati del Sipri, che la spesa mondiale per gli armamenti si attesta nuovamente ai quantitativi totali della Guerra fredda, circa 1500 miliardi di dollari di spesa militare mondiale<sup>18</sup>. Da quell'anno si assiste ad una tendenza mondiale marcata al riarmo con una crescita costante di circa 50 miliardi all'anno, fino a giungere all'apice storico di quest'anno di circa 2200 miliardi di dollari spesi verso il comparto militare. Un dato destinato a crescere, anche a causa della spinta alla produzione che la guerra in Ucraina ha portato ai vari comparti industriali nazionali bellici in tutto il mondo.



Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

Come riporta il grafico, l'Italia ha sempre mantenuto le sue autorizzazioni all'export di materiali d'armamento in crescita costante, con eccezione dei picchi anomali relativi al Governo Berlusconi nel 2009 e al Governo Renzi 2015-16 e i conseguenti cali negli anni immediatamente successivi. Questa crescita costante ha portato l'Italia ad un ulteriore incremento di esportazioni del settore armiero arrivando a commerciare con 84 paesi nel mondo e a rilasciare 2155 autorizzazioni all'esportazione nel solo 2022.

<sup>18</sup> <https://milex.sipri.org/sipri>



## 2.2 Autorizzazioni individuali all'esportazione

Tabella 6

Autorizzazioni esportazioni materiali d'armamento 2022. Primi 25 Paesi destinatari

	2022	2021	2020	2019	2018	2017
TURCHIA	598,2 mln 1	41,5 mln (17)	34,6 mln (20)	63,7 mln (14)	362,3 mln (3)	266,1 mln (6)
STATI UNITI D'AMERICA	532,8 mln 2	762,9 mln (2)	456,4 mln (2)	306,1 mln (4)	192,2 mln (6)	292,1 mln (5)
GERMANIA	407,2 mln 3	262,6 mln (4)	197,6 mln (5)	213,6 mln (7)	218,1 mln (5)	689,9 mln (3)
QATAR	255,7 mln 4	813,5 mln (1)	212,2 mln (4)	17,4 mln (26)	1,923 mdi (1)	4,221 mdi (1)
SINGAPORE	176,7 mln 5	28,2 mln (21)	16,4 mln (28)	23,8 mln (22)	12,1 mln (29)	27,1 mln (25)
FRANCIA	175,6 mln 6	305,7 mln (3)	154,5 mln (7)	274,2 mln (5)	144,3 mln (7)	251,2 mln (7)
PAESI BASSI	136,7 mln 7	190,2 mln (6)	96,3 mln (13)	2,4 mln (46)	16,0 mln (25)	19,0 mln (29)
REGNO UNITO	128,1 mln 8	119,0 mln (7)	352,0 mln (3)	419,1 mln (3)	99,2 mln (9)	1,513 mdi (2)
ARABIA SAUDITA	123,4 mln 9	47,2 mln (14)	144,4 mln (9)	105,4 mln (11)	13,4 mln (27)	51,9 mln (17)
EMIRATI ARABI UNITI	121,0 mln 10	56,1 mln (12)	117,6 mln (11)	89,9 mln (12)	220,3 mln (4)	29,3 mln (24)
PAKISTAN	113,0 mln 11	203,7 mln (5)	13,8 mln (29)	17,3 mln (27)	682,9 mln (2)	174,1 mln (10)
KUWAIT	105,7 mln 12	516,9 K (62)	480,0 K (64)	12,8 K (78)	2,8 mln (44)	2,9 mln (49)
INDIA	104,1 mln 13	60,1 mln (11)	12,0 mln (31)	27,1 mln (20)	61,4 mln (12)	54,8 mln (16)
SPAGNA	77,9 mln 14	32,6 mln (19)	108,7 mln (12)	65,1 mln (13)	100,2 mln (8)	439,7 mln (4)
POLONIA	75,6 mln 15	20,4 mln (25)	17,8 mln (27)	12,2 mln (29)	7,0 mln (36)	206,4 mln (9)
EGITTO	72,7 mln 16	35,0 mln (18)	991,2 mln (1)	871,7 mln (1)	69,1 mln (10)	7,4 mln (42)
TAIWAN	68,2 mln 17	6,9 mln (35)	6,1 mln (36)	6,6 mln (36)	8,4 mln (34)	16,4 mln (30)
BRASILE	64,2 mln 18	72,9 mln (10)	38,8 mln (18)	146,1 mln (10)	11,6 mln (30)	10,9 mln (36)
AUSTRALIA	60,1 mln 19	42,0 mln (16)	43,6 mln (15)	238,2 mln (6)	58,2 mln (14)	35,8 mln (21)
CANADA	57,5 mln 20	10,8 mln (31)	6,1 mln (37)	15,5 mln (28)	8,4 mln (33)	155,5 mln (12)
SLOVACCHIA	36,9 mln 21	19,5 K (82)	7,4 mln (33)	567,0 K (61)	2,3 mln (45)	242,8 K (69)
MALAYSIA	25,4 mln 22	48,3 mln (13)	259,2 K (68)	711,7 K (57)	35,4 mln (18)	10,9 mln (37)
MESSICO	25,1 mln 23	1,1 mln (49)	5,7 mln (40)	11,0 mln (30)	13,0 mln (28)	14,7 mln (31)
NORVEGIA	25,0 mln 24	2,5 mln (43)	20,2 mln (25)	7,2 mln (35)	43,4 mln (16)	21,3 mln (27)
NUOVA ZELANDA	20,0 mln 25	639,4 K (60)	99,7 K (72)	113,2 K (70)	965,0 K (54)	2,2 K (79)

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

La tabella riporta la top 25 dei paesi per importo totale di autorizzazioni individuali ricevute. Come si osserva da questa, il primo posto per valore complessivo di sistemi d'arma ricevuti, e perciò maggior partner "armiero" dell'Italia, è occupato dalla **Turchia** con 598,2 mln €. La Turchia registra un'impennata notevole dell'import militare dall'Italia. Infatti, dopo essere stata un partner commerciale privilegiato nel periodo 2015-2018 con somme autorizzate sempre superiori ai 100 mln annui vi è stato un calo significativo nel triennio 2019-2021, causato in parte dalla ricerca di partner commerciali extra-Nato da parte dello Stato governato da Erdogan. Ciononostante, la Turchia non rappresenta il perfetto profilo di paese democratico descritto dalla I.185, infatti viene collocata al 103° posto dal Democracy Index nel 2022 redatto dell'Economist Intelligence Unit<sup>19</sup>, che lo classifica come un regime ibrido, non certo una democrazia stabile che fa del rispetto dei diritti umani il principio cardine. Ad aggravare la situazione il Conflict Barometer dell'Heidelberg Institute for International Conflict Research<sup>20</sup>, un rinomato istituto sullo studio dei conflitti, fa rientrare la Turchia nella classificazione di paesi coinvolti "limited wars", inteso come un conflitto latente e/o interno ad intensità variabile. Più precisamente il paese è interessato da 3 di questi conflitti: il conflitto che interessa l'area del Kurdistan dove si sta confrontando con il PKK classificato con 4/5 di

<sup>19</sup> Democracy Index 2022, The Economist Intelligence Unit

<sup>20</sup> [https://hiik.de/wp-content/uploads/2023/05/CoBa\\_2022\\_00\\_01.pdf](https://hiik.de/wp-content/uploads/2023/05/CoBa_2022_00_01.pdf)





intensità, il coinvolgimento turco nel conflitto siriano con un'intensità di 3/5 e lo scontro politico interno con l'opposizione classificato con 2/5 di intensità, causato dai caratteri violenti dello scontro (vedasi il tentativo di colpo di Stato del 2016). La presenza di questi conflitti evidenzia un pericolo nell'export di armi e una delle ragioni che stanno dietro alle leggi del settore, ossia il possibile utilizzo di armi regolarmente importate in attività di repressione politica o di scontro in un conflitto interno o esterno. La Turchia non rappresenta il partner commerciale ideale identificato dai valori espressi dalla I185/90. Al secondo posto troviamo gli **Stati Uniti d'America** con 532,8 mln € che, nonostante un calo rispetto ai 762,9 mln del 2021, si confermano al secondo posto per il terzo anno consecutivo (dietro al Qatar nel 2021, all'Egitto nel 2020). Stesso discorso si può fare per la **Germania** che con 407,2 mln € si colloca al 3° posto, in aumento rispetto ai 262,6 mln del 2021. Si può già affermare che i primi tre paesi verso cui l'Italia esporta i propri materiali d'armamento sono inquadrabili nel contesto dell'Alleanza Atlantica (Nato), un fenomeno certamente favorito dall'ulteriore avvicinamento causato dalle conseguenze geopolitiche dello scoppio della guerra in Ucraina. Al 4° posto abbiamo il **Qatar** con 255 mln € in sensibile diminuzione rispetto agli 813,5 mln del 2021: è da diversi anni che il paese qatariota è un partner commerciale privilegiato in questo settore. Si hanno flussi commerciali notevoli con il paese del Golfo da diversi anni e più precisamente dal 2016 iniziano ad essere coinvolte somme notevoli (quasi 8 mld in 7 anni). Anche su questo destinatario si hanno delle perplessità sulla legittimità di paese ricevente di armi italiane, infatti è definito dal Democracy Index come uno Stato autoritario al 114° posto dello stesso indice<sup>21</sup> e sospettato di finanziare il terrorismo internazionale<sup>22</sup>, perciò non rispettando almeno due dei criteri di divieto posti dalla legge. Lo stesso si può dire sia del **Kuwait** che va a collocarsi al 12° posto con una somma poco oltre i cento milioni di euro, sia dell'**Egitto**, coinvolto in altre violazioni ma non meno gravi (vedasi i casi Regeni e Zaki). L'Egitto ha subito una notevole contrazione nell'import di materiali d'armamento italiani negli ultimi due anni dopo il picco del biennio 2019/20 (991,2 mln e 871,7 mln). Da segnalare, infine, il rientro in questa graduatoria di altri due paesi arabi come l'**Arabia Saudita** e gli **Emirati Arabi Uniti**, i quali vanno ad assestarsi rispettivamente al 9° e 10° posto con circa 120 mln € a testa raddoppiando quanto autorizzato nell'anno precedente. Per questi due paesi arabi vale ancor di più il non rispetto dei principi espressi dalla legge, in quanto già stati ritenuti colpevoli di violazioni del diritto internazionale proprio utilizzando armi italiane, di produzione RWM Italia, su soggetti civili e per questa violazione soggetti a divieto di export da parte dell'Italia per la categoria militare 004 (bombe, siluri, razzi, missili). Oltre a questi paesi concentrati

---

<sup>21</sup> Vedi nota 19

<sup>22</sup> <https://www.lastampa.it/esteri/2017/06/06/news/il-qatar-finisce-sotto-assedio-finanzia-e-aiuta-i-terroristi-1.34578676>



nel Medio Oriente, i restanti maggiori paesi riceventi di sistemi d'arma italiani sono paesi europei come Francia (6°), Paesi Bassi (7°), Spagna (14°) e Polonia (15°) agevolati proprio nel quadro delle modifiche del 2012 alla l.185/90 sopra riportati, modifiche che incentivano proprio il commercio di materiali d'arma nel quadro comunitario europeo.

## 2.3 Trend delle aree

**Tabella 5**  
**Autorizzazioni all'esportazione di materiale d'armamento per area geopolitica**  
**Periodo 2018- 2022**

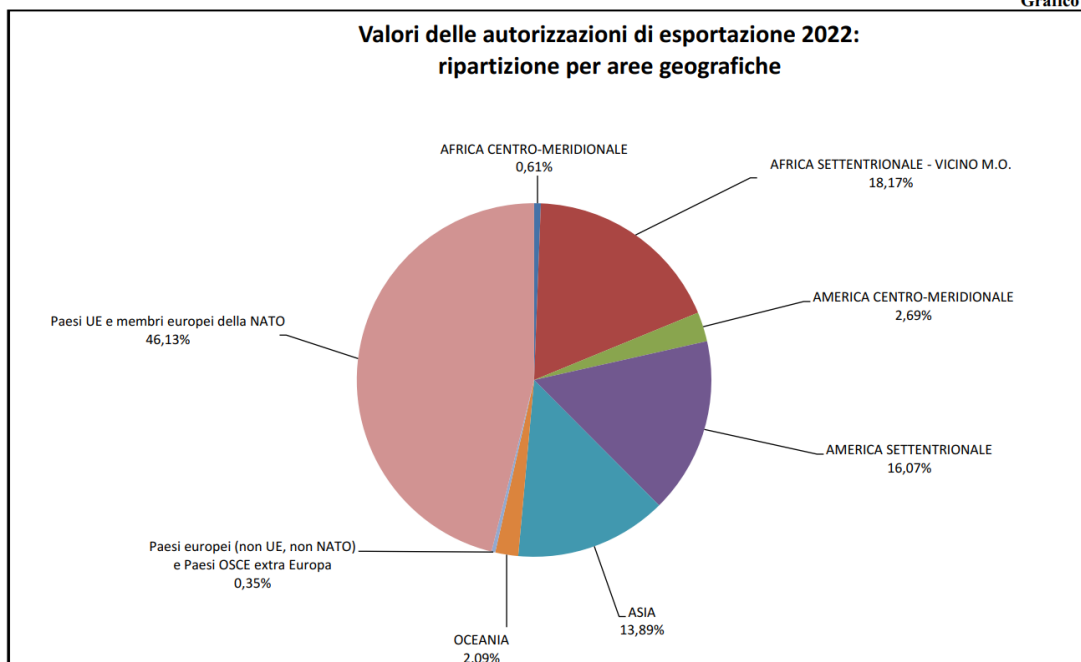
	2018	2019	2020	2021	2022	
NATO-UE	1.300,22	1.525,32	1.723,43	1.900,11	2.357,55	Valore in mln €
EXTRA NATO-UE	3.478,70	2.560,50	2.204,55	1.748,73	1.473,09	
NATO-UE	1731	1615	1562	1624	1536	N. licenze
EXTRA NATO-UE	596	571	492	565	619	
NATO-UE	27,21%	37,33%	43,88%	52,07%	61,54%	% valori
EXTRA NATO-UE	72,79%	62,67%	56,12%	47,93%	38,46%	
NATO-UE	74,39%	73,88%	76,05%	74,19%	71,28%	% licenze
EXTRA NATO-UE	25,61%	26,12%	23,95%	25,81%	28,72%	
Valore in mln €	<b>4.778,92</b>	<b>4.085,83</b>	<b>3.927,99</b>	<b>3.648,84</b>	<b>3.830,65</b>	
N. licenze	<b>2.327</b>	<b>2.186</b>	<b>2.054</b>	<b>2.189</b>	<b>2.155</b>	

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

Dai dati appena esposti e dalle tabelle soprastanti si possono dedurre le politiche governative di export di armamenti dell'Italia tracciando i trend che le contraddistinguono nella scelta dei partner commerciali. Possiamo quindi affermare con sicurezza che la geografia degli scambi per quanto riguarda i sistemi d'arma è cambiata. Vi è stato un cambio di rotta passando da un export concentrato perlopiù con partner mediorientali/arabi, che fino al 2020 era l'area maggiormente interessata dall'export di armi italiano, a mettere in primo piano i membri del Patto Atlantico. Nel 2022, infatti, si è arrivati all'apice di 2.357 mln € totali che coinvolgono i **Paesi NATO** con una percentuale sul totale di ben **61,5%**, nel 2021 era la prima volta che un'area geografico-politica superava il 50% dell'export totale. Si è raddoppiata nel giro di 4 anni (dal 2018 al 2022) la percentuale di quanto esportato e i valori economici reali hanno compiuto una trasformazione simile (da 1.300 mln € a 2.357 mln €). Dei dati che sembrerebbero segnalare un cambio di politiche radicale, ma osservando meglio le licenze si nota facilmente come il numero di licenze e il loro rapporto con il totale rimanga simile nel periodo analizzato. Ciò va inquadrato in un contesto in cui, anche grazie alle modifiche della l.185/90 del 2012, gli scambi intracomunitari sono agevolati e al contempo la Nato mira ad un ammodernamento e uniformità dei sistemi d'arma per i suoi membri europei. Tutto ciò porta quindi ad un aumento di esportazioni dei maggiori sistemi d'arma di ultima tecnologia, il cui export fino ad ora avevano interessato quasi unicamente i paesi dell'area MENA, andando così a tradursi in un aumento dei valori esportati dovuto agli alti costi di questi prodotti e non del numero di licenze.



Grafico 8



Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

#### 2.4 Licenze Generali e Globali

Per quanto riguarda la voce licenze generali e globali, introdotta dal DL 105/2012, per l'anno 2022 si registra un valore complessivo di poco meno di 1062 mln €. Il ricorso a questo tipo di licenze rispetto alle autorizzazioni individuali è una delle innovazioni più recenti portate alla normativa del settore qui trattato e si registra una crescita costante nell'utilizzo di questo tipo di licenze con l'avanzare degli anni. Negli anni precedenti si registravano cifre di 992 mln € nel 2021, 665 mln nel 2020, 631 mln nel 2019 per questo tipo di licenze, segnalando un aumento di quasi il 60% rispetto soltanto a 2 anni prima. La maggiore rilevanza e frequenza nell'utilizzo di questo tipo di licenze è dovuta al fatto che rappresentano uno strumento di semplificazione per l'autorizzazione all'export rispetto alle licenze individuali, soprattutto verso paesi alleati inquadrati nella Nato o nell'UE. Dal 2016 le licenze generali e globali hanno iniziato ad essere uno strumento di autorizzazione all'export alternativo a quelle individuali registrando nel giro di pochi anni un'impennata notevole sia nel numero di autorizzazioni sia nella cifra coinvolta. Nell'anno 2022 sono state rilasciate 11 nuove autorizzazioni tra generali e globali: 2 Globali di Progetto per programmi intergovernativi (LGP), 3 Globali di Trasferimento (LGT) e 6 Generali di Trasferimento (AGT), per un totale complessivo di 150 licenze rilasciate a partire dal 2012, delle quali 103 ancora in vigore. La somma totale precedentemente riportata si suddivide rispettivamente in: 721 mln € in autorizzazioni Globali di Progetto, 277 mln € in autorizzazioni Globali di Trasferimento e 63 mln € di autorizzazioni Generali di Trasferimento. Delle tipologie di licenze appena esposte la più



rilevante per portata economica e rilevanza geopolitica è sicuramente la tipologia di licenze globali di progetto. Questo tipo di licenze riguarda transazioni di materiali d'armamento da effettuare nel quadro di programmi congiunti intergovernativi con aziende di Paesi Membri dell'UE o della NATO con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi, in particolar modo per quest'anno i maggiori partner sono USA e Germania, si registra un incremento di +31% rispetto all'anno precedente.

## 2.5 Programmi di cooperazione/accordi intergovernativi

Programma/accordo intergovernativo	Anno 2022		Anno 2021	
	N. aut.	Valore in €	N. aut.	Valore in €
Velivolo multiruolo EFA	163	207.129.336,22	146	205.510.578,93
Velivolo multiruolo JSF	26	40.302.360,72	34	21.395.578,69
Sistema missilistico aria-aria IRIS-T	7	20.555.333,98	2	759.890,68
Sviluppo velivolo E-MALE RPAS	5	7.071.808,68	1	6.451.709,33
Missile difesa S/A FSAF	7	5.176.095,08	11	4.119.810,38
Sistema comando e controllo NATO-ACCS	3	2.016.021,00	2	1.465.692,35
Elicottero NH-90	67	1.728.564,81	41	2.908.234,00
Elicottero da trasporto EH-101	8	1.069.638,57	12	1.717.331,74
Sviluppo di un nuovo link tattico navale NILE	1	219.811,61		
Software comunicazione radio ESSOR	7	0,00	4	9.053.429,00
Unità navale antiaerea ORIZZONTE			7	4.468.704,63
Nave fregata FREMM			2	2.014.626,24
Velivolo multiruolo EFA AL SALAM			6	1.800.317,78
Cannone navale polivalente munizionamento VULCANO			1	92.800,00
Velivolo AMX				
Velivolo TORNADO AL-YAMAMAH				
Elicottero NH-90 GPATE				
Missile A/A METEOR				
Sistema comando e controllo MIDS				
Aeromobile AV8B MOU				
Sistema missilistico MEADS				
<b>Totale complessivo</b>	<b>294</b>	<b>285.268.970,67</b>	<b>269</b>	<b>261.758.703,75</b>

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

La Relazione segnala anche una crescita della somma assoluta delle autorizzazioni all'esportazione per programmi di cooperazione/accordi intergovernativi, che ammontano a 285,27 mln di euro pari al 7,4% del valore totale, rispetto ai 261,76 mln del 2021 e ai 168,74 mln del 2020. I programmi di cooperazione che vanno a coinvolgere maggiormente l'Italia nel 2022 sono: il programma Nato **"Velivolo multiruolo EFA"** relativo alla costruzione di Eurofighter Typhoon, un aeroplano militare multiruolo di quarta generazione, da parte di Leonardo, BAE Systems e Airbus Group<sup>23</sup>, e il

<sup>23</sup> <https://aircraft.leonardo.com/it/products/eurofighter-typhoon>



programma “**Velivolo multiruolo JSF**” (Joint Strike Fighter) finalizzato alla realizzazione di un caccia multiruolo di quinta generazione (denominato F-35 Lightning II), grazie a una cooperazione internazionale tra Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Paesi Bassi, Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca<sup>24</sup>. Entrambi i programmi hanno lo scopo di soddisfare le esigenze di approvvigionamento e ammodernamento delle Forze Aeree dei Paesi partecipanti con velivoli di ultima generazione. L’Italia viene interessata da questi programmi sia nella fase di creazione ed export, come nel caso degli Eurofighter e la vendita di 28 velivoli al Kuwait<sup>25</sup>, sia in quella di acquisizione, come nel caso degli F-35 di quinta generazione acquistati dall’Italia nel 2022 ma in parte prodotti sul territorio nazionale. In questi programmi vengono coinvolti per la quasi totalità Paesi NATO/UE, con Germania e Gran Bretagna in testa grazie alla cooperazione sugli Eurofighter, con le uniche eccezioni extra-Nato di Arabia Saudita, Qatar e Oman interessate dal programma EFA come possessori del prodotto finale; infatti, rispettivamente questi paesi possiedono 72 velivoli l’Arabia Saudita, 12 l’Oman, 24 il Qatar e 28 il Kuwait<sup>26</sup>. Solo quest’ultimo Paese ha coinvolto l’Italia nella vendita dei velivoli con una maxicommissa di 7,7 mld sottoscritta dal governo Renzi nel 2016, di questi 28 totali ne sono stati consegnati 6 fino a fine 2022.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> <https://leg16.camera.it/561?appro=89&ll+JSF+-+Joint+Strike+Fighter+-+nell%27industria+della+Difesa>

<sup>25</sup> <https://www.leonardo.com/it/press-release-detail/-/detail/finmeccanica-signs-a-contract-to-supply-28-eurofighter-typhoon-to-kuwait-following-an-agreement-between-the-government-of-the-state-of-kuwait-and-the-government-of-the-republic-of-italy>

<sup>26</sup> <https://aircraft.leonardo.com/it/products/eurofighter-typhoon>

<sup>27</sup> <https://www.aviation-report.com/atterrati-in-kuwait-il-quinto-e-sesto-eurofighter-typhoon/>



## 2.6 Categorie e tipologie di export

Tipologia	ML	Anno 2022		CODICE ML	CATEGORIA MATERIALE D'ARMAMENTO (MILITARY LIST)
		Valore in €	Numero		
	001	116.418.044,29	2.920.776	001	ARMI ED ARMI AUTOMATICHE DI CALIBRO UGUALE O INFERIORE A 12,7 MM
	002	219.009.174,35	61.092	002	ARMI O SISTEMI D'ARMA DI CALIBRO SUPERIORE A 12,7 MM
	003	257.850.701,32	361.154.933	003	MUNIZIONI
	004	558.704.310,09	125.725	004	BOMBE, SILURI, RAZZI, MISSILI ED ACCESSORI
	005	328.360.829,20	33.378	005	APPARECCHIATURE PER LA DIREZIONE DEL TIRO
	006	546.489.192,76	83.613	006	VEICOLI TERRESTRI
	007	666.359,80	383	007	AGENTI TOSSICI, CHIMICI O BIOLOGICI, GAS LACRIMOGENI, MATERIALI RADIOATTIVI
	008	10.665.075,00	276.484	008	ESPLOSIVI E COMBUSTIBILI MILITARI
	009	85.443.035,04	17.013	009	NAVI DA GUERRA
	010	991.171.216,71	2.787.835	010	AEROMOBILI
	011	350.487.342,72	477.034	011	APPARECCHIATURE ELETTRONICHE
	013	563.302,00	2.710	012	SISTEMI D'ARMA AD ENERGIA CINETICA AD ALTA VELOCITA'
	014	254.849.491,35	27.301	013	CORAZZATURE O EQUIPAGGIAMENTI DI PROTEZIONE E COSTRUZIONI
	015	4.562.455,62	783	014	APPARECCHIATURE SPECIALIZZATE PER L'ADDESTRAMENTO MILITARE O PER LA SIMULAZIONE DI SCENARI MILITARI
	016	25.478.071,42	436.838	015	APPARECCHIATURE PER LA VISIONE D'IMMAGINI
	017	16.781.519,34	63	016	PEZZI FORGIATI, PEZZI FUSI E SEMILAVORATI
	018	26.953.690,18	2.588	017	APPARECCHIATURE VARIE, MATERIALI E BIBLIOTECHE
	019	0,00	0	018	APPARECCHIATURE E TECNOLOGIA PER LA PRODUZIONE
	021	8.316.952,39	10.467	019	SISTEMI D'ARMA AD ENERGIA DIRETTA, APPARECCHIATURE ASSOCIATE O DI CONTROMISURE
	022	27.876.219,06	14.448	020	APPARECCHIATURE CRIOGENICHE
<b>MATERIALI</b>	<b>tot.</b>	<b>3.351.854.968,91</b>	<b>362.938.166</b>	021	SOFTWARE
<b>TECNOLOGIE</b>	<b>tot.</b>	<b>141.146.674,72</b>	<b>85.667</b>	022	TECNOLOGIA PER SVILUPPO, PRODUZIONE O UTILIZZAZIONE
<b>SERVIZI</b>	<b>tot.</b>	<b>51.970.500,71</b>	<b>94.499</b>	080	ATTREZZATURE APPPOSITAMENTE PROGETTATE PER INSTALLAZIONE, MESSA A PUNTO, PROVE E COLLAUDO
<b>RICAMBI</b>	<b>tot.</b>	<b>285.674.838,29</b>	<b>5.315.132</b>		
<b>TOTALE</b>		<b>3.830.646.982,64</b>	<b>368.433.463</b>		

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

Ora ci focalizzeremo su cosa l'Italia esporta verso l'estero attraverso le sue aziende di settore e di come vengono divise e catalogate queste tipologie e categorie di materiali d'arma. A questo fine le tabelle soprastanti riassumono le modalità utilizzate dall'autorità preposta per esporre in modo sintetico le tipologie di export: la totalità di quanto si esporta viene diviso quattro tipologie definite come "Materiali", "Tecnologie", "Servizi" e "Ricambi". La tipologia "**Materiali**" è la più rilevante con un totale di 3.352 mln €, su un totale esportato di 3.831 mln € circa. Questa tipologia racchiude i vari materiali d'armamento, intesi nella loro entità fisica, e viene a sua volta suddivisa in 23 categorie segnalate ognuna dal proprio codice militare a seconda del tipo di materiale d'arma e del suo utilizzo. Andando ad attuare un incrocio tra le tabelle e ampliando quanto ottenuto con i dati delle singole autorizzazioni si ottengono indirizzi delle tendenze delle tipologie di materiale maggiormente autorizzate, riportate di seguito sinteticamente per rilevanza di importo totale:

*"1) Categoria 010 "Aeromobili" totalizza una cifra di 862 mln €, che vanno a dividersi in: attrezzature, ricambi e servizi per elicotteri AW129 (500 mln), 3 elicotteri AW129 (82 mln), apparecchiature per elicotteri AW139 (45 mln), attrezzature per velivoli EFA (28 mln);*

*2) Categoria 004 "Bombe, siluri, razzi, missili e accessori" per 540 mln €, divisi in: 10 siluri leggeri MU90 (107 mln), 216 missili Aspide (165 mln), 12 missili Otomat MK2/A (70 mln), 118 missili Aster (28 mln);*



3) Categoria 006 “Veicoli terrestri” per una somma di 369 mln, da distribuire in: 220 autocarri M AT410T50W (108 mln), 267 autocarri MTV (79 mln), componenti per veicoli blindati SUPERAV 8X8 (43 mln), 266 autocarri M AT380T 45WM (37 mln), 292 autocarri M-ML 150E 28W (28 mln);

4) Categoria 011 “Apparecchiature elettroniche” con un totale 327 mln €, comprendenti: 4 sistemi Virgilius (62 mln), moduli di autoprotezione ELT /568(V) (57 mln), 3 sistemi Vega C con apparecchiature (49 mln);

5) Categoria 005 “Apparecchiature per la direzione del tiro” per 297 mln, suddivisi in: sistemi di designazione del bersaglio (94 mln), componenti e apparecchiature pre-radar AESA (93 mln), 9 Naval Operational Command and Control Information Systems (50 mln).

Passando poi alla tipologia “Tecnologie”, la somma totale esportata di 141 mln € da dividere in: documentazione tecnica e ricambi per motori EJ200 (33 mln), progetto di ricerca e sviluppo per tecnologia anti-drone (14 mln), documentazione e assistenza tecnica per aeromobile C-27J (13 mln), documentazione tecnica per missile Aster (8 mln).

Per la tipologia “Servizi” con un totale di 52 mln € che si suddividono in: servizi per motori EJ200 (20 mln), servizi per motore Catalyst (7 mln), supporto di ingegneria a sistemi di comando e controllo BMD NATO (6 mln).

Infine, nella tipologia “Ricambi” per una somma di 286 mln € si hanno: ricambi per veicoli blindati SUPERAV 8X8 (161 mln), ricambi per motori Turbofan F135 (21 mln).”<sup>28</sup>

Quanto esposto riassume brevemente l’export italiano illustrandone il contenuto e collegando le varie categorie con le singole autorizzazioni più rilevanti per ognun insieme. Per quanto riguarda la tipologia “Materiali” l’industria armiera italiana ha da qualche anno intrapreso un percorso di specializzazione andando a concentrare la sua produzione di punta su un numero sempre minore di categorie di materiali ma con un’intensità tecnologica e una competenza tecnica sempre maggiori così da essere più attraente e efficace sui mercati internazionali. Le categorie di materiali a cui si fa riferimento sono: (010) “Aeromobili” di cui Leonardo S.p.A. e GE Avio sono i massimi produttori italiani con notevole rilevanza mondiale attraverso programmi di cooperazione di primo piano a livello internazionale come nella produzione degli Eurofighter e degli F-35; (004) “Bombe, razzi e missili” prodotte da MBDA, Beretta e RWM la cui esportazione è notevolmente aumentata, andando a raddoppiare nell’ultimo biennio quanto autorizzato nel 2020; e infine, (006) “Veicoli terrestri” che seguono l’exploit di produzione ed esportazione di Iveco Defence Vehicles, seconda azienda per esportazioni negli ultimi due anni. Per quanto riguarda le tre categorie sopra riportate unite coprono il 62% dell’esportazione italiana totale di materiali, una cifra notevole solo in parte giustificabile con gli alti costi connessi agli aeromobili, segno evidente di una specializzazione del settore. Da segnalare, inoltre, una forte ascesa delle

---

<sup>28</sup> Dati riportati dal sommario della Relazione, pag



categorie 005 “Apparecchiature per la direzione del tiro” e 003 “Munizioni”. E al contrario una contrazione notevole per le “Navi da guerra” (009) dopo il picco raggiunto nel 2020 con le autorizzazioni per le fregate Fremm all’Egitto.

## 2.7 Aziende top exporter

	Operatore	Anno 2022		
		N.aut.	Valore in €	%
1	LEONARDO S.p.A.	496	1.802.287.557,46	47,05
2	IVECO DEFENCE VEHICLES S.P.A.	63	539.329.737,61	14,08
3	MBDA ITALIA S.p.A.	29	304.761.143,75	7,96
4	ELETTRONICA S.p.A.	30	167.080.904,51	4,36
5	GE AVIO S.R.L.	39	140.189.123,49	3,66
6	M.E.S. S.P.A.	27	136.597.907,05	3,57
7	AVIO S.p.A.	10	94.978.636,80	2,48
8	FABBRICA D'ARMI P. BERETTA S.p.A.	123	86.900.985,50	2,27
9	SO.MA.C.I.S. S.p.A.	41	56.703.378,00	1,48
10	RWM ITALIA S.P.A.	41	45.585.396,47	1,19
11	SIMMEL DIFESA S.p.A.	40	45.204.236,70	1,18
12	OFFICINE FONDERIE PATRONE S.p.A.	10	40.955.048,80	1,07
13	NORTHROP GRUMMAN ITALIA S.p.A.	37	34.203.510,23	0,89
14	FIOCCHI MUNIZIONI S.p.A.	81	31.070.563,90	0,81
15	PIAGGIO AERO INDUSTRIES S.p.A.	9	20.996.693,70	0,55
	<b>Primi 15 operatori</b>	<b>1.076</b>	<b>3.546.844.823,97</b>	<b>92,59</b>
	<b>Restanti operatori</b>	<b>1.079</b>	<b>283.802.158,67</b>	<b>7,41</b>
	<b>TOTALE</b>	<b>2.155</b>	<b>3.830.646.982,64</b>	<b>100</b>
	<b>Operatori restanti</b>		<b>123</b>	
	<b>Numero totale operatori per anno</b>		<b>138</b>	

Fonte: Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, relativa all'anno 2022, Vol I.

Dopo aver analizzato il contenuto dell’export di sistemi d’arma italiano, possiamo ora ad esaminare le aziende che producono e commerciano quei sistemi d’arma. La tabella soprastante illustra le maggiori 15 aziende italiane per esportazione del 2022. Queste coprono l’export per oltre il 92% del totale. Il solo colosso Leonardo S.p.A., la prima azienda italiana del settore, copre da sola il 47% del mercato e insieme a Iveco Defense Vehicles S.p.A. (14%), MBDA Italia S.p.A. (8%) e Elettronica S.p.A. (4%) raggiunge ben il 73%, quasi i tre quarti di un settore da quasi 4 miliardi annui. Guardando la portata economica e il dominio che queste aziende attuano sul mercato si può affermare che il mercato del settore non segue dinamiche di libero mercato, ma è altamente





condizionato dalle politiche di questi grandi colossi industriali, spesso controllati da holding finanziarie estere, che ne dominano e determinano la produzione di intere categorie di materiali d'armamento. In un settore industriale ampio come quello della difesa, nel quale rientrano le numerose categorie sopra riportate, le varie aziende belliche hanno raggiunto un alto grado di specializzazione nella produzione dei loro prodotti. Possiamo quindi ricollegare questi colossi industriali alle già citate categorie così da avere un frame del ventaglio delle loro produzioni. Per poi passare, nel prossimo paragrafo, alle consegne dalle quali gli specifici sistemi d'arma inviati effettivamente ai vari Paesi del mondo si riescono, attraverso alcune operazioni di confronto tra dati delle tabelle contenute nella Relazione, a ricollegare alle aziende produttrici.

La prima azienda italiana produttrice di materiali d'armamento è sicuramente **Leonardo S.p.A.**<sup>29</sup>, azienda controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per il 30,2%<sup>30</sup>, con una somma autorizzata per l'anno in considerazione enorme: ben 1.802 mln €, distribuiti in 496 autorizzazioni. L'azienda infatti non solo ha una rilevanza a livello nazionale di primissimo piano, ma anche a livello mondiale si presenta come una delle maggiori aziende globali del settore, tanto che il Sipri nel suo rapporto annuale per il 2021 la colloca al 12° posto mondiale e 2° europeo.<sup>31</sup> Leonardo nella sua produzione comprende ben 16 delle 22 categorie di materiali d'armamento, possiamo quindi affermare che la sua produzione si estende a gran parte dei settori e in tutto il mondo, dato che secondo quanto riportato nella sezione di relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze Leonardo esporta almeno verso 65 Paesi, alcuni dei quali come visto non soddisfano a pieno le prescrizioni di legge per il rilascio delle autorizzazioni. Oltre ad avere uno spettro di produzione molto ampio l'azienda di proprietà di Leonardo US Holding, holding finanziaria americana, ha sviluppato la sua fabbricazione di sistemi d'arma in 30 sedi localizzate per l'Italia suddivise in sei divisioni, più propriamente: Elettronica, Elicotteri, Aerostrutture-velivoli, Cyber e Sicurezza, Logistica e Vitrociset, un'azienda fusa con Leonardo nel 2021<sup>32</sup>. L'azienda punta molto sull'alto livello di specializzazione ad alta componente tecnologica dei suoi prodotti, come dalle parole del suo ad Cingolani che sottolinea la volontà di puntare maggiormente sui settori cyber e spazio.<sup>33</sup> Oltre a ciò, per quanto riguarda quanto riportato dalla Relazione, Leonardo per l'anno in questione ha concentrato la sua

---

<sup>29</sup> <https://www.leonardo.com/it/home>

<sup>30</sup> <https://www.leonardo.com/it/investors/stock-info/shareholders-base>

<sup>31</sup> <https://www.sipri.org/visualizations/arms-industry-2022/top-100-interactive>

<sup>32</sup> <https://www.leonardo.com/it/press-release-detail/-/detail/30-09-2021-leonardo-approved-the-merger-by-incorporation-of-vitrociset-into-leonardo-and-the-engagement-policy>

<sup>33</sup> <https://www.startmag.it/innovazione/leonardo-cosa-fara-cingolani-su-thales-alenia-space/>



produzione a fini esportativi soprattutto sulla categoria “Aeromobili” (010) dove è uno dei maggiori esportatori mondiali andando a specializzare la sua produzione soprattutto su elicotteri tipo AW139, AW129 e le relative attrezzature, ricambi e servizi, oltre che i prodotti dei programmi intergovernativi già presentati come gli F-35 Lightning II e gli Eurofighter Typhoon. Per il primo tipo di velivolo Leonardo è responsabile della produzione delle ali della versione F-35A, oltre ad avere il sito di assemblaggio e di collaudo finale dei velivoli destinati a operare nell’area mediterranea/europea nella sua sede a Cameri (Novara)<sup>34</sup>. Per la seconda tipologia di velivolo, invece, Leonardo realizza circa il 36% del valore dell’intero programma con un ruolo chiave nella componente aeronautica ed elettronica.<sup>35</sup> Nell’export autorizzato a Leonardo per il 2022 nella Relazione sono da citare come commesse maggiori: l’autorizzazione per 10 siluri leggeri MU90 del valore di 107 mln e 12 siluri Black Shark del valore di 15 mln per la categoria 004, l’autorizzazione per simulatori di volo globale (ffs) per elicottero AW139 del valore di 100 mln e quella per i software per i simulatori di volo per velivolo Eurofighter del valore di 150 mln per la categoria 014. Ma la produzione di Leonardo non si ferma a questi prodotti ad alta componente tecnologica. Anche la produzione di sistemi d’arma più classici, come le munizioni Vulcano 127 mm e 155 mm per la categoria 003 del valore di 11,5 mln; o 4 Marlin 40 type C del valore di quasi 12 mln per la categoria 001; o 16 complessi navali 76/62 SR con multifeeding appartenente alla categoria 002, continua a mantenere la sua importanza nei piani industriali del colosso armiero.

Al secondo posto troviamo **Iveco Defense Vehicles S.p.A.**, azienda di proprietà di CNH Industrial della cordata Exor con sede legale ad Amsterdam.<sup>36</sup> Iveco è in grande ascesa, arrivando ad essere la seconda azienda per export autorizzato negli ultimi due anni e un terzo posto nel 2020, con un apice di oltre 850 mln nel 2021. Per quest’anno sono state autorizzate esportazioni per il valore di 539 mln €, quasi unicamente concentrato nella categoria veicoli terrestri (006) per la quale è stato autorizzato l’invio: di 220 autocarri M AT410T50W del valore di 108 mln, 267 autocarri MTV per un corrispettivo economico di 79 mln, 266 autocarri M AT380T 45WM e 292 autocarri M-ML 150E 28W, oltre che componenti per veicoli blindati SUPERAV 8X8 del valore di 43 mln. L’azienda, perciò, si concentra quasi unicamente su autocarri militari per i quali copre quasi interamente la produzione e l’esportazione nazionale.

Al terzo posto si posiziona **MBDA Italia S.p.A.** con 307 mln € autorizzati all’esportazione. L’azienda è una filiale del gruppo MBDA<sup>37</sup> controllato da Airbus con BAE

---

<sup>34</sup> <https://aircraft.leonardo.com/it/products/f-35-lightning-ii>

<sup>35</sup> <https://aircraft.leonardo.com/it/products/eurofighter-typhoon>

<sup>36</sup> <https://www.cnhindustrial.com/it-IT/Contact>

<sup>37</sup> <https://www.mbda-systems.com/>



Systems, una joint-venture europea con una quota di minoranza in mani italiane. MBDA Italia concentra la sua produzione quasi unicamente su “Bombe, siluri, razzi, missili e accessori”, appartenenti alla categoria 004. In particolar modo nella Relazione sono riportate autorizzazioni per 216 missili Aspide del valore di 165 mln, per 12 missili Otomat MK2/A del valore di 70 mln e per 200 missili Marte extended range.

Al quarto posto si trova **Elettronica S.p.A.**<sup>38</sup> con autorizzazioni per 167 mln €. Quest’azienda concentra la sua produzione su sistemi di guerra elettronica appartenenti alla categoria 011 “Apparecchiature elettroniche”. Elettronica ha ricevuto licenza di esportare 4 sistemi Virgilius P01-EA per 62 mln e 4 sistemi Virgilius P04-ISR per 19 mln, oltre che a tutti i servizi per il modulo ELT/568 (V) del valore di 58 mln. Tutti questi sistemi sono componenti altamente sofisticati, utili per la guerra elettronica, sintomo della specializzazione tecnologica accennata in precedenza.

Queste quattro aziende coprono il 73% dell’export annuale per il 2022 e sono le sole ad essere interessate da importi maggiori di 150 mln €, cifra presa come linea divisoria che sottintende la rilevanza internazionale dell’azienda e quindi degna di nota.

L’industria militare nazionale può essere riassunta come dominata da grandi colossi con al vertice un’azienda controllata dallo stato, una controllata da una holding olandese, e una joint-venture europea con una quota di minoranza in mani italiane, concentrate su poche categorie di prodotto ad alta componente tecnica e tecnologica. Tali aziende possono agire indisturbate senza grande competizione nazionale e senza grandi ostacoli posti dall’autorità che dovrebbe supervisionare il loro operato, anzi favorite da quest’ultima. Infatti, recentemente il Ministro della Difesa Crosetto ha esplicitato i problemi alla competitività sui mercati internazionali verso queste aziende causati, secondo lui, dalla legge 185/90 a suo dire troppo stringente.<sup>39</sup>

## 2.8 Consegne

Dopo questo quadro di quanto autorizzato all’esportazione dal governo italiano nell’anno 2022, attraverso l’autorità preposta UAMA, delle tipologie e le modalità di rilascio delle autorizzazioni, si passa poi all’effettivo invio dei materiali d’armamento autorizzati, quindi alle consegne di tali prodotti ai vari Stati acquirenti. Per l’analisi di questo passaggio dell’export di armamenti ci si affida all’Agenzia delle Dogane, in particolar modo alla relazione pertinente a quell’ufficio inserita nella seconda parte della Relazione, nella quale rendono conto del progressivo avanzamento annuale per le varie operazioni autorizzate attraverso controlli doganali all’uscita dai confini nazionali. Queste operazioni sono perciò l’effettiva consegna di quanto autorizzato, siccome le

---

<sup>38</sup> <https://www.elgroup.net>

<sup>39</sup> <https://retepatedisarmo.org/export-armi/2023/10/rete-pace-disarmo-preoccupazione-per-proposte-di-modifica-a-legge-su-export-di-armi-si-rischia-di-mettere-gli-affari-armati-prima-dei-diritti/>



single autorizzazioni sono composte da molteplici voci comprendenti, spesso, non solo un singolo sistema d'arma di per sé ma anche componenti di ricambio, servizi per l'utilizzo come l'addestramento, munizioni, l'Agenzia delle Dogane registra la progressiva consegna di tutti i componenti dell'autorizzazione fino al raggiungimento della cifra concordata nell'autorizzazione.

Si registrano, perciò, discrepanze tra i quantitativi finali autorizzati e i quantitativi finali consegnati. Questo avviene per i singoli anni, un fenomeno logico dati i tempi di costruzione e consegna e che questi possono superare l'anno solare in cui l'autorizzazione è stata rilasciata, ma avviene anche analizzando tempistiche più lunghe. Ad esempio, prendendo in considerazione gli ultimi 10 anni (2012-2022) è stato autorizzato l'export per un quantitativo pari a oltre 61 mld € ma ne sono stati registrati come consegnati dall'Agenzia delle Entrate solo 19,5 mld €, lasciando scoperto oltre due terzi del quantitativo autorizzato.<sup>40</sup> Una somma rilevante che lascia spazio alle molte domande poste dalla società civile sul perché di tale discrepanza.

Andiamo ora ad analizzare l'avanzamento annuale di quanto esposto nella Relazione quest'anno. Le consegne totali per il 2022 sono di 5.503.881.532 €, nella cui composizione spiccano principalmente le consegne al **Qatar** per 1.877 mln € e il **Kuwait** per 1.077 mln €. Le consegne al Qatar hanno visto coinvolti in particolar modo Leonardo con 4 aeromobili NH90 NFH per la cifra di 273 mln € nel marzo 2022<sup>41</sup>, la prima consegna parte di un'autorizzazione di 28 unità NH90 di cui 12 NFH da parte proprio di Leonardo<sup>42</sup>, e Fincantieri con 2 corvette multiruolo per la cifra di circa 650 mln<sup>43</sup> e diversi pattugliatori OPV (Offshore Patrol Vessel)<sup>44</sup> per un'autorizzazione di 56 mln, nell'ambito di un programma di acquisizione navale che ha un valore complessivo di quasi 4 mld € e prevede, oltre a 2 OPV, 4 corvette e 1 LPD (Landing Platform Dock)<sup>45</sup>. Al Kuwait, invece, sono stati consegnati 4 velivoli EFA, comunemente chiamati Eurofighter Typhoon, da parte di Leonardo per la somma di 554 mln €, consegnati in due tranches nel marzo

---

<sup>40</sup> Alla somma totale autorizzata nel lasso di tempo analizzato vanno sottratte le somme relative alle autorizzazioni revocate nel 2021, ossia le autorizzazioni riguardanti l'invio di bombe, missili verso l'Arabia Saudita e EAU a causa del loro utilizzo verso obiettivi civili nella guerra civile in Yemen.

<sup>41</sup> <https://www.analisdifesa.it/2022/04/leonardo-consegna-i-primi-due-elicotteri-navali-nh90-nfh-al-qatar/>

<sup>42</sup> <https://helicopters.leonardo.com/it/news-and-stories-detail/-/detail/leonardo-nh90-qatar-first-year>

<sup>43</sup> <https://www.analisdifesa.it/2022/12/fincantieri-consegna-la-terza-corvetta-al-khor-al-qatar/>

<sup>44</sup> <https://www.analisdifesa.it/2022/01/fincantieri-consegna-il-pattugliatore-mmusherib-al-qatar/>

<sup>45</sup> <https://www.analisdifesa.it/2022/07/fincantieri-consegna-il-pattugliatore-sheraouh-alla-marina-del-qatar/>



2022<sup>46</sup> e nel settembre 2022<sup>47</sup>, facenti parte di una maxicommissa di 28 velivoli. Queste sono le consegne più rilevanti segnalate dall’Agenzia delle Dogane per il 2022, da citare anche la presenza dell’**Egitto** al terzo posto in questa classifica, stilata per valore totale di consegne, con una cifra notevole di 512 mln €, seguito da Stati Uniti (223 mln €), Algeria (157 mln €), Regno Unito (155 mln €) e Arabia Saudita (140 mln €). Le aziende maggiormente interessate da consegne sono naturalmente Leonardo con 2.635 mln € in 4575 operazioni svolte, seguita da Fincantieri con 1.175 mln €, dovuto alla commessa per le 2 corvette sopracitata, infine Iveco Defence Vehicles (241 mln €) e MBDA (232 mln €) sono le uniche altre aziende con consegne per una somma totale superiore ai 200 mln nell’anno solare 2022. Da questa breve mappatura delle consegne delle aziende italiane nel 2022 si può notare come le consegne di maggior peso vadano a coinvolgere ancora quasi totalmente paesi del Medio Oriente come continuazione, e finalizzazione, delle politiche esportative del quinquennio 2015-2020.

## 2.9 Importazioni

Riguardo alle importazioni autorizzate, la Relazione mette in evidenza una tendenza sempre maggiore all’importazione di sistemi d’arma da parte dell’Italia. Si registra infatti un’ulteriore crescita per questa voce statistica, dopo un notevole aumento nel 2021 di oltre tre volte il quantitativo totale (da 174 mln del 2020 a 678 mln, crescita del 317%), arrivando a toccare i 727,7 mln € suddivisi in 309 autorizzazioni del 2022. Di questa somma il 61,56% (448 mln) proviene dal Canada, mentre il 19,89 % (145 mln) proviene dagli Stati Uniti, il 10,94% dal Regno Unito (80 mln) e il 4,14% (30 mln) dalla Svizzera. La lista dei paesi interessati da importazioni di sistemi d’arma verso l’Italia sembra corta, ma si ricorda che da modifica di legge del 2012 sono escluse da questa le importazioni intracomunitarie, non essendo soggette ad autorizzazione. Per quanto riguarda la tipologia di import si registra un aumento relativo ai materiali nelle importazioni che si assesta sul 94% del totale, mentre per le altre voci, servizi, ricambi e tecnologie, i relativi importi scendono rispetto allo scorso anno evidenziando una volontà da parte delle aziende italiane di portare nell’industria nazionale prodotti finiti provenienti dall’estero, in particolar modo prodotti hi tech altamente specializzati. Le categorie più significative sono “17 - Apparecchiature varie, materiali e biblioteche” con un importo di quasi 343 mln relativo ad una singola autorizzazione verso l’azienda Pezt Co. s.r.l. per “Rov per Missioni EOD/ANIT IED/Sorveglianza e Scout” e “001 - Armi ed armi automatiche di calibro uguale o minore a 12,7 mm” sempre verso la stessa azienda. Pezt Co s.r.l.. Infatti, quest’ultima è la maggiore azienda importatrice italiana con una somma totale di 539 mln € concentrandosi principalmente sulle categorie di materiale d’armamento sopra

---

<sup>46</sup> <https://www.aviation-report.com/in-consegna-terzo-e-quarto-eurofighter-typhoon-per-il-kuwait/>

<sup>47</sup> <https://www.aviation-report.com/atterrati-in-kuwait-il-quinto-e-sesto-eurofighter-typhoon/>



riportati. L'azienda offre servizi di training per le forze militari e di polizia italiane, oltre che fare da rivenditore dei maggiori brand bellici mondiali proprio verso gli stessi soggetti per questo la sua attività con l'estero si concentra unicamente sull'importazione. Oltre a Pezt Co. va segnalata la presenza di Leonardo al secondo posto con un quantitativo 56 mln € di materiali d'armamento importati, concentrando il suo acquisto dall'estero su prodotti hi-tech riferiti alla categoria "010 - Aeromobili".

### 2.10 Banche armate

Le operazioni presentate fin qui che coinvolgono la compra/vendita/transizione di materiali d'armamento, ma anche la loro produzione, necessitano di finanziamenti per poter portare a compimento queste operazioni. A questo punto subentrano i grandi operatori bancari, i quali assumono il ruolo di sovvenzionare le imprese o i governi nazionali, quello italiano compreso, in queste operazioni. Il ruolo di questi operatori finanziari si è fatto via via più centrale nel mercato degli armamenti. Gli attori coinvolti in queste operazioni possono essere: governi istituzionali alleati o stranieri, colossi multinazionali o industrie nazionali. In un contesto del genere, con una serie di attori eterogenei, gli operatori finanziari si incaricano di svolgere diversi compiti a seconda dell'attore coinvolto: essi possono **finanziare la produzione** di sistemi d'arma supportando le aziende armiere italiane e le loro PMI, piccole e medie imprese che compongono la filiera di produzione di un prodotto, tramite agevolazioni finanziarie e investimenti sostenendo così parte dei costi di produzione, oppure possono essere coinvolti nella vendita/esportazione **erogando prestiti** per le transazioni ai diversi soggetti partecipanti, che siano essi aziende italiane o estere o governi stranieri, o **concedendo garanzie e finanziamenti** a questi soggetti. I dati tecnici della seconda e terza tipologia di operazioni sono riportati nella Relazione, in quanto uniche tipologie che interagiscono con attori esteri.

Nel corso del 2022 sono state effettuate 19.646 comunicazioni inerenti a transazioni bancarie per operazioni di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento, un incremento di + 9,56% rispetto all'anno precedente, per un importo coinvolto totale pari a quasi 17 mld €. Per quanto riguarda le operazioni svolte in attuazione di programmi intergovernativi di armamenti, nell'anno in analisi, hanno movimentato complessivamente quasi 2 mld €. Nell'anno 2022, oltre il 76% delle transazioni per introiti da riferire ad esportazioni definitive è stato negoziato da tre soli istituti di credito: **UniCredit, Intesa Sanpaolo e Deutsche Bank**. Per quanto riguarda l'ammontare di garanzie e finanziamenti concessi o rinnovati sempre nel 2022, la percentuale di quanto negoziato dagli stessi tre istituti di credito si attesta ugualmente oltre il 75%.

I dati appena esposti evidenziano il pieno coinvolgimento e l'importanza del ruolo degli istituti di credito nelle operazioni qui in analisi. Essi, infatti, stanno diventando via via sempre più degli attori fondamentali e centrali in questo mercato capaci di



condizionare sia le politiche aziendali, sia le politiche governative, dato che senza i loro servizi poche delle operazioni fin qui descritte riuscirebbero ad essere portate a compimento. Da sottolineare però come questa capacità di condizionamento si concentri nei soli istituti al vertice di questa piramide, mentre gli enti accreditati ad effettuare operazioni sono più di 70 e gli utenti abilitati oltre 500.<sup>48</sup>

### 3. Il ruolo della società civile

Il tema dell'export di sistemi d'arma è da sempre uno dei temi su cui si è più concentrata l'attenzione delle organizzazioni e dei movimenti della società civile italiana che si occupa di disarmo e pace. La stessa legge che ne regola gli scambi è il risultato di numerose campagne sui diritti umani condotte negli anni '70, che hanno portato all'istituzione di una legge innovativa come la l.185/90 che rimane attuale tutt'oggi. Questo evidenzia l'importanza che riveste la società civile nel riuscire a portare avanti istanze popolari fino ad apportare modifiche sostanziali alle normative, così da restare al passo con le nuove sensibilità sociali e con le compagini europee e globali.

Dal settore industriale e dal relativo mercato precedentemente presentato, si notano numerose criticità rispetto alla distanza tra quanto riporta la Legge con i suoi vari divieti e l'applicazione rigorosa di quest'ultima. Delle criticità che la società civile, grazie alla sua attenzione, fa puntualmente emergere rendendole note così che l'opinione pubblica ne prenda coscienza e attui la necessaria pressione sui propri rappresentanti politici. Ad aggravare la situazione, **Rete italiana Pace e Disarmo**, un organismo che coordina le realtà italiane impegnate sui temi della pace e del disarmo, negli ultimi anni continua a segnalare una perdita costante di trasparenza sulle operazioni di export di armamenti riportate nella Relazione. "Questo va a minare il controllo che al contrario, su un tema delicato e cruciale come quello dell'export militare, è fondamentale per la nostra politica estera, per la responsabilità dell'Italia nei conflitti armati e per poter realmente ambire alla promozione della Pace a livello internazionale. Uno degli aspetti di minor trasparenza che si sono verificati negli ultimi anni riguarda lo scarso controllo parlamentare sui dati dell'export militare italiano, che rendono impossibile quelle valutazioni sulle scelte fatte (e quindi le possibili indicazioni di correzione nei confronti delle decisioni Governative) alla base dei meccanismi di controllo della normativa attuale." denuncia la Rete.<sup>49</sup>

Appare evidente il ruolo chiave che riveste la società civile nel fare da controbilancia rispetto alle istanze portate avanti dall'industria armiera. Senza l'attenzione posta dalla società civile rimarrebbe come unica valutazione di questo mercato la valutazione

---

<sup>48</sup> Per approfondire il tema della rilevanza e il ruolo degli istituti di credito in questo mercato si rimanda a <https://www.banchearmate.org/>

<sup>49</sup> <https://retepacedisarmo.org/export-armi/wp-content/uploads/sites/2/2023/10/RIPD-Opal-Audizione-Commissione-III-su-DDL-modifica-legge185-export-armi-low.pdf>



economica; invece, grazie alle loro pressioni si è riusciti a rendere comune e condivisa l'opinione che i diritti umani, la liceità delle operazioni e l'attenzione geopolitica vanno posti sempre al primo posto quando si tratta di valutare queste operazioni. Non lasciandosi condizionare dalle ingenti somme coinvolte.

#### **4. DDL 855, tentativi di modifica legge**

Ed è proprio la società civile per la pace e il disarmo che si trova in prima linea nel difendere la legge che duramente è stata conquistata nel 1990. Questo avviene perché con il Disegno di Legge presentato al Parlamento in data 25 settembre 2023, Atto Senato n°855<sup>50</sup>, si mira ad attuare diverse modifiche sostanziali della Legge 185/90 sull'export militare. Ciò avviene con le motivazioni della necessità di una semplificazione delle modalità di rilascio per quanto riguarda le autorizzazioni e per attenuare determinate tecnicità della l.185/90, additate colpevoli di rendere meno competitive le aziende militari italiane rispetto ai competitor internazionali e per tale ragione la modifica è inserita nel decreto nominato "made in Italy". Infatti, causa le numerose pressioni portate avanti dall'industria bellica nazionale negli ultimi anni che enfatizzano il ruolo "strategico" del settore per il "rilancio" dell'economia nazionale, il Governo in carica ha dato vita ad un radicale cambiamento della normativa che ha regolato fin qui il settore. Affermazioni lontane dalla realtà come dimostrano gli stessi dati governativi: dato che l'impatto di questo settore sull'economia nazionale è limitato, con i suoi 5 mld influisce meno dello 0,5% del PIL nazionale<sup>51</sup>, oltre a ciò la necessità di un rilancio viene contraddetta dai dati che ne evidenziano comunque una continua crescita nel volume di autorizzazioni e soprattutto di consegne all'estero di materiali d'armamento. Segnalando, quindi, un settore già in crescita che non ha alcun bisogno di un rilancio favorito dall'esterno, anche dato l'enorme impatto distruttivo dei suoi prodotti. Va sottolineato, inoltre, il fatto di come, in 30 anni di legge, solo in un caso sia stata rilevata un'irregolarità di tale gravità da dover imporre un annullamento delle autorizzazioni rilasciate e un conseguente blocco all'invio di materiali d'armamento. Il caso in questione è quello, già in precedenza citato, delle bombe tipologia militare 003 di Rwm Italia ad Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti coinvolti in bombardamenti di obiettivi civili nella guerra civile in Yemen<sup>52</sup>. Un caso estremamente grave, che ha portato a conseguenze forti. Ma non certo durature in quanto il blocco di export verso quei due paesi, per quell'unica tipologia di armamenti va sottolineato, è stato revocato dopo solo

---

<sup>50</sup> <https://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/DF/427840.pdf>

<sup>51</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/281408>

<sup>52</sup> Vedi nota 22





18 mesi in quanto, secondo il Governo in carica: “Le motivazioni alla base di tali provvedimenti sono oggi venute meno. Il contesto regionale in Yemen è cambiato”.<sup>53</sup>

Un'unica applicazione dei divieti di legge che ha creato però un precedente importante, spaventando l'industria bellica che forte di un suo ex-presidente nel ruolo decisionale di Ministro della Difesa, fa pressione sul governo affinché cambi la struttura decisionale del rilascio delle autorizzazioni. Con un ritorno al passato, si sostituisce un'agenzia indipendente con il compito tecnico di applicare le norme seguendo l'iter di legge, UAMA, con il **Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD)**, già presente nella prima versione della legge, rimettendo nelle mani della politica le scelte riguardanti l'export di armi. Infatti, al CISD, composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, che lo presiede, dai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze e delle imprese e del made in Italy, è attribuita la competenza di stabilire gli indirizzi generali per l'applicazione della l.185/90, andando così a stabilire le direttive generali per i trasferimenti di materiali di armamento e i criteri per l'applicazione dei divieti alle cessioni di materiali, che diventano così scelte politiche. Con lo scopo di “assicurare un appropriato coordinamento al massimo livello politico delle scelte strategiche in materia di scambi di materiali di armamento” viene attribuita un'esclusiva responsabilità politica delle scelte al nuovo organo. Va però evidenziato come questa modifica non segua alcuna direttiva di un qualche ordinamento internazionale sul controllo delle armi, come l'ATT, e come al contrario tenda ad andare in direzione opposta verso una liberalizzazione del mercato.

L'analisi del testo del DDL mette in chiara evidenza l'intenzione di implementare strutture e procedure di applicazione della Legge in una direzione di controlli meno rigorosi. A monte della l185/90 stava il concetto che ogni singola esportazione di armamenti abbia una propria importanza e che abbia un proprio potenziale impatto negativo, e proprio per questo ognuna deve essere sottoposta ad una valutazione approfondita e specifica.

Certamente le indicazioni di carattere generale stabilite da chi ha la responsabilità politica non vanno ignorate, ma bisogna evitare che da ciò ne derivi un automatismo nelle singole scelte giungendo così a scelte “a priori” e controlli lassi. In tal senso il ruolo di UAMA nella valutazione di ogni richiesta di autorizzazione all'export merita di essere mantenuto. Gli armamenti italiani sono già presenti in diverse di situazioni di conflitto, di violazione diritti umani, di presenza di regimi autoritari come invece espressamente vietato dalle norme in vigore nonostante il controllo tecnico di un'autorità preposta a quello (vedasi casi di invio di sistemi d'arma verso Egitto, Turchia, Kuwait, Turkmenistan, Qatar, Israele). Se già con un'autorità apposita che passa al vaglio le singole

---

<sup>53</sup> <https://www.governo.it/it/articolo/consiglio-dei-ministri-n-37/22766>



autorizzazioni accade ciò, con un comitato che prende scelte politiche a priori e poi si riunisce raramente, il fenomeno potrebbe dilagare. D'altronde come si può immaginare che diversi ministri si riuniscano per discutere dell'invio di armi per qualunque paese come richiederebbe invece questa modifica di legge. Ad aggravare la situazione, la richiesta di rapidità nella valutazione ed approvazione del DDL di modifica evidenziata dal Governo nel mese di ottobre nelle prime sedi di confronto istituzionale appare del tutto infondata dato che si tratta di un tema delicato dai possibili gravi impatti negativi e che necessita il giusto tempo di discussione.

Con queste modifiche<sup>54</sup> la Uama non sarà più chiamata a valutare nello specifico le singole autorizzazioni e il loro rispetto delle leggi in vigore, ma semplicemente a rilasciare le dovute documentazioni e supervisionare l'applicazione amministrativa delle misure. La responsabilità passa quindi dal ministro plenipotenziario che guida la Uama direttamente all'esecutivo. "Mi fa ridere l'idea che questa modifica possa portare a una velocizzazione delle procedure. Al momento c'è un funzionario, ossia il capo dell'agenzia Uama, che valuta caso per caso in base alle leggi, mentre il nuovo comitato sarebbe presieduto dalla Presidenza del Consiglio. Quante volte mai si potrà riunire? E quanto potrà essere considerata valida un'approvazione se, casomai, le situazioni in un dato Paese dovessero cambiare, come abbiamo visto in tutti questi anni? Prendiamo l'esempio del Niger. Un mese fa il comitato avrebbe dato l'ok all'export perché era un Paese partner nel quale abbiamo anche missioni militari, ma dopo il golpe che facciamo, riconvochiamo il comitato? Ha più senso che ci sia un'autorità nazionale che decida rapidamente per avere maggiore consistenza nelle valutazioni" afferma Francesco Vignarca, coordinatore nazionale di RIPD.<sup>55</sup> Ci si augura, perciò, che il DDL proposto dal Governo possa essere un'occasione per migliorare l'attuazione della legge seguendo le direttive dei trattati internazionali, così da riuscire ad aumentare la trasparenza sul commercio di armi e rendere comprensibili le modalità con cui vengono redatte le Relazioni al Parlamento con i dati di questo ambito. In questo modo si riuscirebbe a mantenere competitive le aziende nazionali senza lasciare in secondo piano il completo rispetto dei valori che stanno dietro la legge, quali il rispetto dei diritti umani e la rinuncia alla guerra e alla violenza come strumento di risoluzione delle controversie.

### Conclusioni

Questo paper presenta un quadro generale sull'export di materiali d'arma che coinvolge l'Italia. Partendo dallo studio dei dati riportati nella Relazione sono state presentate le politiche di export d'armamenti del governo in carica, che vanno a

---

<sup>54</sup> <http://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/DI0052.pdf>

<sup>55</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/08/03/il-governo-cambia-la-legge-sullexport-di-armi-sara-la-politica-a-decidere-a-chi-venderle-rete-disarmo-depotenziata-lautorita-indipendente/7251312/>



condizionare dalle scelte dei partner commerciali, alle politiche industriali che coinvolgono le aziende italiane produttrici di armi, fino ad arrivare alla proposta di modifica di legge discussa in Parlamento il mese scorso. Da quanto si evince da queste politiche, il settore armiero è un settore fortemente connesso con l'apparato politico, che ne favorisce la libertà di azione ben oltre l'utilità sociale che dovrebbe avere. Si è, dunque, presentata a livello quantitativo e qualitativo l'importanza del settore armiero e per quanta "strategicità" possa essergli attribuita non si trovano argomentazioni valide per tutta l'attenzione e la rilevanza che la politica attribuisce a questo settore. Al contrario la società civile pacifista mantiene alta la sua attenzione sulle operazioni e sulle azioni che coinvolgono gli attori di cui si è trattato in questo paper cercando di far emergere le contraddizioni con la legge di cui questo mercato così "esplosivo" è pieno. Inoltre, trovandosi nel pieno della discussione istituzionale sulla modifica della legge 185/90 si è voluto discutere e criticare questa modifica che potrebbe andare ad intaccare il cuore e il valore della legge producendo effetti nefasti verso le molte popolazioni civili colpite dall'uso e dall'abuso di queste armi. Perché per quanti ricavi e utili produca, per quanto "strategico" sia il settore armiero, bisogna ricordarsi che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e per questo deve fare tutto ciò che è in suo potere per limitarne la diffusione e la legittimazione, soprattutto riconoscendo il ruolo distruttivo che hanno gli armamenti. Questo infatti non è un settore di mercato come gli altri, necessita l'attenzione e la supervisione della società nella sua interezza così che il rispetto dei diritti umani, il rifiuto della guerra e della violenza e il tentativo di giungere ad una società smilitarizzata rimangano l'obiettivo primario.



## Conflitto israelo-palestinese e polarizzazione in Occidente Radicalizzazione e lotte per il “riconoscimento a somma zero”

*Israeli-Palestinian conflict and the polarization in the West  
Radicalization and struggles for “zero-sum recognition”*

*di Francesco Antonelli*

**Sommario:** L’articolo si sofferma sui processi di radicalizzazione innescati in Occidente dalla guerra israelo-palestinese esplosa il 7 ottobre. Al livello di sfera pubblica si consuma un conflitto tra narrazioni pro-israeliane basate sul tema della “guerra al terrorismo” e narrazioni propalestinesi fondate su quello della “decolonizzazione”. Al livello di attori anti-sistemici orientati alla violenza politica, la radicalizzazione si esprime con azioni antisemite oppure come attacchi terroristici jihadisti. In tutti questi casi la guerra funge da attivatore di processi in atto da molto tempo e incentrati su una lotta per il riconoscimento dell’identità condotta in termini integralisti: l’affermazione della propria soggettività comporta l’eliminazione di quella altrui.

**Parole chiave:** radicalizzazione, estremismo, identità, soggettivazione, jihadismo, estrema destra.

**Abstract:** the paper is focused on the radicalisation processes triggered in the West by Israeli-Palestinian War that exploded on 7 October. At public sphere level, the clash is between pro-Israel narratives centred on the topic of the “war on terrorism” and pro-Palestinian narratives based on the topic of “decolonisation”. At the level of anti-systemic actor oriented to political violence, the radicalisation is expressed via either antisemitic actions or Jihadist terrorism attacks. At any rate, the war activates long-time processes, focused on an integralist struggle for recognition of identity: the affirmation of one's own subjectivity involves the elimination of that of others.

**Key Words:** radicalisation, extremism, identity, subjectivation, Jihadism, far-right.

**Francesco Antonelli:** professore di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi “Roma Tre”, dove è Coordinatore dei corsi di laurea triennali in Scienze Politiche e in Politiche, Cooperazione e Sviluppo. È Coordinatore del progetto Horizon2020 “PARTICIPATION. Analysing and Preventing Violent Extremism via Participation” (Grant Agreement 962547).



## 1. Introduzione

Dopo l'attacco a sorpresa sferrato da Hamas il 7 ottobre contro Israele, costato la vita a oltre 1400 persone mentre 240 sono state prese in ostaggio, si è aperta una nuova e sanguinosa guerra: il bilancio attuale e del tutto provvisorio delle operazioni delle forze armate israeliane nella Striscia di Gaza è di almeno 14.000 morti. Dal punto di vista politico, i rischi sono quelli di un allargamento del conflitto all'intero Medio Oriente mentre i rapporti tra Israele e il mondo arabo-musulmano toccano un nuovo minimo storico, mettendo in discussione la strategia di normalizzazione – pur controversa – inaugurata con gli accordi di Abramo del 15 settembre 2020 ([IRIAD Review 11/2023](#)).

Anche quest'ultimo episodio dell'ormai ultra-settantennale conflitto arabo-israeliano sta producendo un impatto rilevante sulla politica e le società occidentali, fungendo da vettore di radicalizzazione delle posizioni in almeno due sensi: da una parte nella costruzione stessa dell'evento al livello di sfera pubblica; dall'altra, rispetto alla rimobilizzazione della galassia Jihadista e di quella dell'ultradestra.

## 2. Le nuove vie della radicalizzazione

La nostra analisi non può che partire dal definire con precisione cosa intendiamo per radicalizzazione, dato l'uso e spesso l'abuso che del termine si è fatto in questi ultimi vent'anni. Per radicalizzazione intendiamo in questa sede un processo di escalation che porta gli attori sociali a sposare una visione del mondo fortemente polarizzata, semplicistica, manichea, con un forte sostegno per soluzioni nette dei problemi, rifiuto del compromesso, trasformazione dell'avversario in nemico e, talvolta, legittimazione della violenza come mezzo di lotta politica (Antonelli, 2021). La radicalizzazione è dunque un processo di politicizzazione estrema e una traiettoria di sviluppo di un conflitto che cambia, a mano a mano, pratiche ed identità degli attori coinvolti; allo stesso tempo, mentre instaura nuovi rapporti sociali e politici, crea anche nuove modalità di rappresentazione simbolica di stampo religioso: la disumanizzazione del nemico identificato con il male assoluto; la santificazione di sé stessi e della propria parte, elevati a bene assoluto. I processi di radicalizzazione che abbiamo conosciuto negli ultimi due decenni si sono mossi lungo una traiettoria dopo-moderna: al livello sociale, che si trattasse di Jihadismo oppure di estrema destra, la radicalizzazione è stata un invito – rivolto ai singoli anziché ai gruppi o alle categorie sociali – a partecipare a narrazioni multi-autoriali in rete volte a realizzare, sulla base di una cultura pop, un processo di soggettivazione (McDonald, 2018). Sul piano sistemico, la radicalizzazione è stata utilizzata come strategia di marketing politico\reclutamento da parte di attori collettivi strutturati (dai partiti, agli Stati ai network terroristici), all'interno della sfera comunicativa digitale: come tale, essa è stata ed è tuttora parte fondamentale della guerra ibrida. Esiste un terzo tipo di radicalizzazione che in parte interseca le alte due: quella neopopulista. In questo caso, la base della polarizzazione è lo scontro tra popolo



ed establishment come chiave interpretativa “totale” dell’intera dinamica politica, sociale ed economica.

La nostra ipotesi interpretativa è che i processi di radicalizzazione attivati in Europa e in Occidente dalla corrente fase del conflitto israelo-palestinese creino un particolare mix di tutte e tre le forme di radicalizzazione: al livello di sfera pubblica si consuma un conflitto tra narrazioni pro-israeliane basate sulla “guerra al terrorismo” – portate avanti dai governi – e narrazioni pro-palestinesi fondate sul tema della “decolonizzazione” – sostenute invece da alcune élites intellettuali e da attori di movimento; tale da riproporre i termini neo-populisti di uno scontro e uno iato crescente tra “establishment” (le prime) e “popolo” (le seconde). Al livello di attori anti-sistemici orientati alla violenza politica, la radicalizzazione si consuma invece come azioni antisemite (estrema destra) oppure come attacchi terroristici perpetrati da singoli radicalizzati non inquadrati in una particolare organizzazione.

La differenza tra i due livelli è anche che, al livello di sfera pubblica, il conflitto e la sua radicalizzazione vertono su ciò che gli attori (Israele oppure i palestinesi) possono *legittimamente fare o non fare*, in base alle definizioni-narrazioni utilizzate; nel caso degli attori antisistema la radicalizzazione investe e mette in discussione *l’esistenza e il diritto ad esistere* di una delle due parti in conflitto: Israele e, più in generale, gli ebrei.

### **3. La radicalizzazione della sfera pubblica**

Gli attentati alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001 hanno imposto quasi universalmente una nuova narrazione nata negli Stati Uniti: quella della giustificazione della guerra come risposta legittima degli Stati ad attacchi terroristici compiuti da singole organizzazioni. La guerra al terrorismo diventa una sineddoche militare: per colpire la parte, i governi autorizzano sé stessi a colpire il tutto, cioè i popoli e i paesi da cui le organizzazioni provengono. La lotta militare al terrorismo trasforma quindi un conflitto asimmetrico in uno scontro tradizionale, il piano su cui gli Stati sono ovviamente più forti; l’antiterrorismo universalizzato e militarizzato si radicalizza: le sofferenze imposte alle popolazioni colpite dalla guerra, vengono minimizzate e presentate come inevitabili. Ecco perché i regimi autoritari di tutto il mondo – dalla Russia alla Cina – hanno entusiasticamente aderito ed utilizzato la nuova narrazione: essa gli ha consentito e gli consente – data l’intrinseca ambiguità e spesso arbitrarità con cui l’etichetta di terrorista può essere cucita addosso a qualcuno – di colpire legittimamente e in modo internazionalmente rispettabile nemici politici oppure intere popolazioni ribelli.

La narrazione basata sulla guerra al terrorismo è quella utilizzata dai governi europei per giustificare e sostenere la risposta militare israeliana agli attentati del 7 ottobre. Di conseguenza, all’interno di questo universo narrativo la complessità della situazione viene semplificata attraverso un plebiscito pro o contro il terrorismo: chi sostiene Israele è contro il terrorismo; chi ne critica la politica lo sostiene. E questo è tutto. Un’ulteriore



semplificazione polarizzante viene mobilitata per rafforzare questa narrativa principale: chiunque critichi la politica israeliana è sospetto di antisemitismo.

A questo complesso narrativo se ne oppone un altro che proviene da attori di movimento e da specifiche élite intellettuali: quello centrato sul tema della decolonizzazione e della difesa delle minoranze. Nelle università americane si è assistito ad un ampio movimento tendente a rifiutare l'uso della categoria di "terrorismo" per le azioni di Hamas e a mettere in luce le responsabilità della politica israeliana nello scatenare la guerra in corso. In più, negli USA e in Europa, mentre le manifestazioni di solidarietà verso le vittime israeliane sono state molto limitate al di fuori delle comunità ebraiche, abbiamo assistito a vaste mobilitazioni non appena gli attacchi israeliani hanno fatto le prime vittime nella Striscia di Gaza. Al di là della condanna umana, la narrazione che viene in questo caso sostenuta è incentrata sul tema del colonialismo: Israele sarebbe una potenza neocoloniale che perpetua i peggiori crimini del tradizionale colonialismo europeo, inclusa la pulizia etnica. Di conseguenza, tutto quello che sta accadendo è frutto di un movimento di decolonizzazione con il quale il resto del mondo si riprende quello che l'Occidente gli ha sottratto e, dunque, intrinsecamente legittimo o, comunque, tutt'altro che "terrorista". Ecco allora che, in nome dell'antisionismo militante si assiste, talvolta, ad un incredibile rovesciamento simbolico e Israele in quanto ultimo bastione della potenza e prepotenza bianca, viene accusato di portare avanti la lotta con metodi nazisti.

#### **4. La radicalizzazione degli attori antisistema**

Gli estremismi violenti contemporanei, soprattutto quelli Jihadisti e dell'ultradestra, sono legati l'uno all'altro da una dinamica cumulativa e imitativa fortissima: le azioni dell'uno alimentano le azioni dell'altro mentre, al di là delle divergenze su molte questioni di fondo, su alcune forme, tematiche ed idiosincrasie Jihadismo ed ultradestra convergono (Marinone, 2022). Uno di questi terreni è l'antisemitismo, sebbene esso tenda fortemente a perdere la sua tradizionale centralità in entrambe le culture estremiste, a favore di nuove categorie e definizioni polarizzanti.

La "questione palestinese" è stata rappresentata nel mondo arabo-musulmano, soprattutto all'indomani della guerra dei sei giorni del 1967, come il segno costante e più tangibile del perpetuarsi del neo-colonialismo occidentale; e tra le minoranze di origine araba che vivono nel Vecchio Continente, la dimostrazione sul piano generale della loro stigmatizzazione, alimentando ulteriormente quel senso di umiliazione e ghettizzazione oggi tanto diffuso tra di esse: non è dunque un caso che tutte le formazioni islamiste, terroriste e non, facciano della lotta allo Stato israeliano – fino a teorizzare ed auspicare la sua distruzione totale – un punto programmatico fondamentale. Il conflitto israelo-palestinese è dunque un costante detonatore di nuove ondate di attacchi terroristici islamisti, cosa che a metà ottobre si è puntualmente verificato in Francia (13 ottobre, liceo Gambetta-Carnot) e in Belgio (16 ottobre, Bruxelles) due dei paesi più esposti al



pericolo Jihadista. Tuttavia, è da notare che in entrambi gli attentati ad agire sono stati singoli individui radicalizzati e non organizzazioni (in linea con le dinamiche del terrorismo dopo moderno di cui abbiamo parlato sopra) e che gli obiettivi non avevano a che fare direttamente con la comunità ebraica, come ci si sarebbe potuto attendere: piuttosto, si è trattato di attacchi volti a colpire persone o istituzioni di paesi giudicati nemici dell'Islam; il cui ultimo e colpevole episodio di ostilità, per gli attentatori, è appunto il sostegno verso Israele, l'arcinemico di tutti i musulmani umiliati nel mondo. Dunque, più una "circostanza aggravante" che un mutamento qualitativo rispetto agli attentati jihadisti verificatisi in Europa negli ultimi tre anni.

I numerosi attacchi – oltre un centinaio – a sfondo antisemita non sono comunque mancati, ancora una volta soprattutto in Francia, questa volta ad opera di varie formazioni di estrema destra o, anche in questo caso, singoli individui radicalizzati senza un'appartenenza organica a nessun gruppo. Tuttavia, nel discorso dell'ultradestra, soprattutto quella che si è istituzionalizzata e punta o ha già conquistato il governo, il discorso antisemita è in fase fortemente "recessiva": come accade nel caso di Marine Le Pen e del Rassemblement National, le tradizionali posizioni antisemite della destra estrema vengono sostituite da posizioni antiislamiche, guardando anzi ad Israele come ad un baluardo dell'Occidente nella lotta al nuovo oscurantismo musulmano. Posizione ribadita dalla stessa Le Pen durante la sua partecipazione alla marcia di Parigi contro l'antisemitismo del 12 novembre. Un miracolo politico reso possibile anche dal modo stesso in cui la destra estrema israeliana – fortemente permeata da posizioni religiose integraliste – propone sé stessa al resto del mondo, convergendo su questa immagine "pro-civiltà occidentale".

##### **5. Qualche osservazione conclusiva**

La breve analisi condotta in queste pagine rivela che i processi di radicalizzazione innescati in Europa e negli USA dalla guerra israelo-palestinese più che vertere sul conflitto in sé, hanno al centro l'identità, la politica dell'identità e la lotta per il riconoscimento a "somma zero" di una molteplicità di attori sociali in un contesto altamente plurale e instabile: se questo accade è perché la guerra esplosa il 7 ottobre del 2023 possiede in Occidente un forte potere polarizzante, in grado di rivelare più che costruire *ex-novo* processi di politicizzazione e soggettivazione in atto già da alcuni anni nelle nostre democrazie. Essi ci consegnano l'immagine di uno scenario globale in forte trasformazione nel quale attori estremisti stanno avendo un ruolo crescente e imponendo, a diversi livelli, la meta-narrazione di un inevitabile "scontro di civiltà" tra l'Occidente e il resto del mondo. Disinnescare questa configurazione altamente polemologica è dunque una delle sfide più urgenti che abbiamo di fronte.





## Bibliografia

Antonelli F. (2021), *Radicalizzazione*, Mondadori, Milano.

Archivio Disarmo (2023), IRIAD Review 11, [Medio Oriente: pace e guerra, politica e opinione pubblica](#).

McDonald K. (2018), *Radicalisation*, The Policy Press, Bristol.

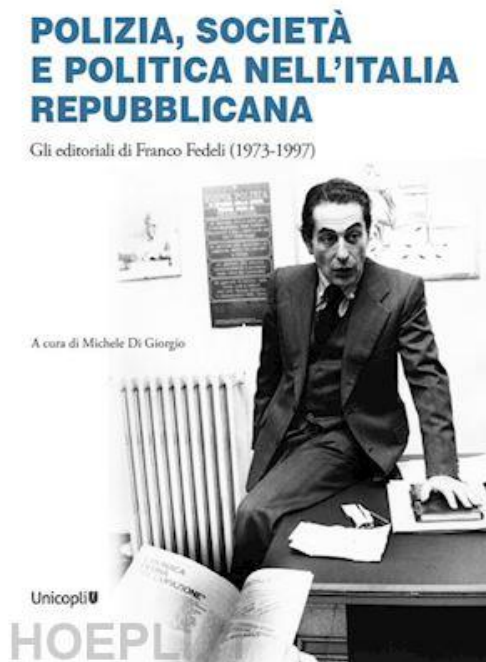
Marinone L. (2022), Introduction, in Antonelli F. Marinone L. (eds.), *How to Explain Radicalization? A Comparison on the Driving Factors of the Far-Right, the Far-Left, Separatist and Religious Extremism*, Misesis International, Milano.



Michele Di Giorgio (a cura di)

***Polizia, società e politica nell'Italia repubblicana  
Gli editoriali di Franco Fedeli (1973-1977)***

(Unicoli, Milano, 2023, pp. 556, 36,10 €)



Archivio dei libri

Che oggi in Italia i cittadini abbiano istituzioni di polizia (a cominciare dalla Polizia di Stato) nelle quali avere fiducia, può essere giudicato un dato doveroso ma non certo banale nè scontato. C'è stato un tempo, non così remoto in quanto ha abbracciato quasi quarant'anni della storia repubblicana, in cui tra la principale articolazione dello Stato destinata al mantenimento della legalità e la società civile vigeva nel nostro Paese una rigida separazione, eredità di una concezione autoritaria dell'ordinamento politico-giuridico.

Il superamento di questa situazione non si è materializzato in un giorno, in quanto ad esso hanno concorso numerosi fattori, singoli eventi ma soprattutto processi di lunga durata, che ne hanno gradualmente gettato le basi. Allo stesso modo, un contributo decisivo è stato fornito da una miriade di persone, la cui identità è nella maggioranza dei casi destinata a rimanere sconosciuta. I protagonisti costituivano un drappello di uomini (in questo caso il maschile è d'obbligo, dato il monopolio di genere vigente all'epoca), veri e propri "carbonari" come si disse allora, animati dal desiderio di rinnovare la propria istituzione e di portarvi nella sua pienezza la cultura della Costituzione.



In questa azione di crescita democratica, un ruolo di tramite con il mondo esterno, di testimone, di consigliere e anche di vera e propria guida fu rivestito da un giornalista, Franco Fedeli. Antifascista e partigiano che sulla scrivania conservava la tessera di Giustizia e Libertà degli anni della guerra, nella seconda metà degli anni Sessanta Fedeli era diventato vicedirettore e dal 1973 direttore responsabile della rivista "Ordine Pubblico". Da organo di nicchia rivolto alla base della piramide gerarchica dell'allora Pubblica Sicurezza, Fedeli aveva portato con sé una ventata di rinnovamento che presto avrebbe fatto della rivista il punto di riferimento del movimento per la riforma della polizia, della sua smilitarizzazione, del riconoscimento dei diritti sindacali, dell'apertura dei suoi ruoli alle donne.

In seguito a un'epica mobilitazione dei poliziotti di tutta Italia, nel 1981 fu finalmente approvata la legge 121 che istituiva la Polizia di Stato, conseguenza e nello stesso tempo cruciale concausa di un percorso di riqualificazione culturale e professionale, di crescente legittimazione e prestigio sociale e (da ultimo ma non per ultimo) di conquista dei diritti civili e lavorativi del personale, come era giusto e doveroso per un settore strategico dello Stato al servizio dei cittadini.

Nelle analisi severe e nei principi intransigenti, Franco Fedeli portava sempre una carica di autentica empatia. Come ho avuto il privilegio di constatare nella mia esperienza di amicizia e di collaborazione con lui, questo era un connotato proprio del suo carattere generoso, nei confronti dei destinatari, del suo impegno, persone o enti che fossero. Passando dalla dimensione umana alla professionalità delle diagnosi, Fedeli non girava intorno ai problemi. "Quello degli agenti è un duro mestiere" – scriveva nel 1973 – "Per la maggior parte provengono dalle regioni del Sud. Tuttavia, ogni anno il 10 per cento di loro lascia il Corpo in cerca di un lavoro più remunerativo e meno pericoloso" (p. 71).

Realisticamente, la riforma della PS auspicata da Fedeli non poteva che partire dalla constatazione dello sfruttamento organizzativo, della povertà professionale e della marginalità sociale dei poliziotti. Una diagnosi che si collocava agli antipodi dell'idealizzazione dell'agente-sottoproletario. Un equivoco in cui cadrà anche una mente del livello di Pier Paolo Pasolini nella sua famosa poesia su Valle Giulia, senza accorgersi che la contrapposizione poliziotti/studenti non era una condizione esistenziale bensì una circostanza storica, strategicamente perseguita dai settori ultraconservatori della politica e della burocrazia. Una circostanza destinata (fortunatamente per i protagonisti, per l'istituzione e per l'intero Paese) a essere superata. Proprio le mobilitazioni della contestazione studentesca e operaia seguite al Sessantotto innescheranno nelle istituzioni dello Stato quel processo di ripensamento del loro ruolo e delle loro modalità organizzative che porterà all'ingresso della Costituzione nella polizia, nelle forze armate, nella pubblica amministrazione in generale.



Per quanto riguarda la democratizzazione delle istituzioni di polizia, il percorso non le abbracciò tutte nella stessa misura nè sempre con la coerenza e la completezza che sarebbero state auspicabili. Singoli ma allarmanti episodi, il più increscioso dei quali avrà luogo a distanza di vent'anni con il G7 di Genova, portarono alla luce inaccettabili tolleranze da parte dei vertici e gravi violazioni da parte di funzionari. Di gran lunga meno drammatiche ma ugualmente significative si erano già rivelate le vicissitudini dell'azione dei sindacati, spesso mostratisi inadeguati all'ispirazione unitaria e anticorporativa insita nell'originaria proposta confederale, dando vita a una miriade di sigle, non tutte effettivamente rappresentative, in perenne competizione tra loro nella rincorsa al "più uno" rivendicativo. Anche a livello pubblicistico le vicende furono abbastanza travagliate. Ma questa non era una novità, se già nel 1977 Fedeli era stato allontanato per eccesso di successo da *Ordine pubblico*, che egli aveva trasformato da modesto foglio di nicchia a organo di espressione di un'intera professione, così come si troverà poi ad abbandonare la direzione della successiva rivista *Nuova polizia e riforma dello Stato* e infine, nel 1995, deciderà di fondare la tuttora viva e attiva *Polizia e Democrazia*.

Come sottolinea nella sua chiara Introduzione il curatore del volume, Michele Di Giorgio, chiunque si avvicini allo studio dei corpi di polizia nell'Italia repubblicana non può non partire dallo straordinario lavoro di giornalista compiuto da Franco Fedeli. Nello stesso tempo, le centinaia di pagine da lui scritte per le riviste che ha diretto sono soltanto "una parte per il tutto", rispetto alla straordinaria opera di collegamento, sintesi e leadership che Franco è stato in grado di offrire ai destinatari primi del suo lavoro, cioè ai poliziotti democratici in prima istanza, ma indirettamente a tutti i cittadini italiani.

Fabrizio Battistelli



**Ghebreyesus Hailu**

***L'ascaro. Una storia anticoloniale***

(Tamu, Napoli, 2023, pp. 144, 15 €)



Archivio dei libri

Originariamente pensato per un pubblico eritreo sottoposto al giogo coloniale italiano<sup>1</sup>, la recente pubblicazione de *L'ascaro* risulta importante anche per i lettori italiani dei nostri giorni. Il libro, infatti, ci costringe a ripensare l'esperienza coloniale del nostro Paese della prima metà del '900, con la quale la nostra società non ha voluto ancora confrontarsi del tutto. La storia, pur contenuta nella sua lunghezza, è densa di significato e di incredibile potenza, a quasi un secolo dalla sua scrittura originale.

Come anticipato dal sottotitolo del libro, si tratta di una storia "anticoloniale". Il termine è inteso nel suo senso più ampio di critica all'impianto coloniale e agli aspetti più annichilenti sui quali esso si basa. In particolare, vengono messi in primo piano lo sfruttamento – tanto delle persone quanto dei territori – e la prevaricazione – sociale, psicologica ed economica.

---

<sup>1</sup> La novella, scritta nel 1927 ma pubblicata in Eritrea nel 1949, è stata tradotta in italiano solo quest'anno e pubblicata da Tamu (<https://tamuedizioni.com/>). L'autore è un giovane eritreo che, intrapresa la carriera ecclesiastica, ha scritto la novella durante un proprio viaggio verso l'Italia, dove ha vissuto come seminarista tra il 1924 e il 1932.



La storia si dipana attraverso le avventure di Tequabo, un giovane “figlio di *habesha*”<sup>2</sup> che si arruola in maniera volontaria e convinta in un battaglione composto da soldati provenienti dalle colonie per combattere tra le fila dell’esercito italiano impegnato nella campagna coloniale in Libia. Il viaggio che da casa lo porta in Libia è al contempo geografico e spirituale. Attraversando in treno e in nave lunghi spazi che li porteranno in luoghi sconosciuti e lontani da casa e costretti a combattere popolazioni lontane ma che resistono al tentativo della colonizzazione italiana, il protagonista e i suoi compagni si ritrovano, in questa situazione, oggetti del progetto coloniale italiano ma anche agenti dello stesso processo. Ed è proprio il momento del confronto a far scattare la molla della comprensione di sé e della propria condizione di subalternità.

La differenza tra la compagnia di ascari e i libici che difendono la propria terra appare immediatamente evidente agli occhi dei primi: pur trovandosi in una posizione simile a quella di Tequabo e dei suoi compagni, gli arabi combattono tenacemente per non perdere la propria indipendenza<sup>3</sup>. Di fronte alla resistenza araba, gli ascari realizzano quanto gli eritrei appaiano ormai rassegnati al proprio destino di soggetti colonizzati, tanto da essere partiti volontariamente per combattere a favore del proprio occupante.

Attraverso la presa di coscienza da parte del protagonista delle imposizioni sistemiche del colonialismo, l’autore intende esplicitare la contraddizione e il processo che trasforma i soggetti colonizzati in strumento di colonizzazione. In questo percorso, anche il lettore è forzato a rendersi conto dei dispositivi subdoli che hanno permesso l’egemonia coloniale italiana sui soggetti colonizzati. Quello che ai nostri occhi è un capovolgimento di prospettiva – giova ricordare che il pubblico originale a cui era destinata la storia non è quello italiano – si rivela utile ad inquadrare i rapporti di potere tra gli italiani e gli eritrei, esplicitati nella gerarchia interna all’esercito e nei soprusi dei primi nei confronti dei secondi. La descrizione delle sofferenze di Tequabo, causate in larga misura dagli ufficiali italiani, riesce a farci empatizzare con la condizione degli sfruttati del *nostro* colonialismo.

Completano il libro una prefazione di Maaza Mengiste, scrittrice etiope contemporanea, e un’introduzione all’opera del prof. Uoldelul Chelati Dirar (che è anche il traduttore del libro dall’originale tigrino). In particolar modo quest’ultima ci aiuta a contestualizzare la scrittura della storia, le condizioni sociali e politiche dell’Eritrea degli anni ’20 del secolo scorso. È illuminante comprendere come la carriera militare – la scelta del protagonista della storia – fosse diventata nelle colonie una delle poche strade possibili per i locali di migliorare la propria condizione sociale, così come il percorso interno al mondo ecclesiastico – scelta invece intrapresa dall’autore.

---

<sup>2</sup> Espressione molto ricorrente nel testo con cui l’autore si riferisce agli abitanti eritrei e dalla quale deriva l’italiano “abissino”.

<sup>3</sup> La campagna coloniale italiana in Libia è durata dal 1911 al 1943.



Se il mito degli “italiani brava gente” è ancora radicato nella nostra memoria collettiva e i tentativi di fare i conti con il nostro passato criminale appaiono ignorati dalla narrazione più *mainstream*<sup>4</sup>, libri come questo ci ricordano le nostre responsabilità di fronte a condizioni di sfruttamento i cui riverberi sono ancora oggi sotto i nostri occhi. La storia di un figlio strappato dai genitori, benché (ma forse soprattutto perché) arruolatosi volontariamente, per combattere per una potenza straniera, contestualmente forza occupante del proprio Paese, riesce precisamente in questo compito.

Alessandro Ricci

---

<sup>4</sup> Sul tema si rimanda all’ampia bibliografia di Angelo Del Boca e in particolare Del Boca, A. (2005) *Italiani, brava gente?*, Biblioteca Neri Pozza



**Gianandrea Gaiani**

***L'ultima Guerra contro l'Europa. Come e perché fra Russia, Ucraina e NATO le vittime designate siamo noi***

(Il Cerchio, Rimini, 2023, pp. 127, 20,89 €)



Archivio dei libri

A quasi due anni dall'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo risulta difficile avere un quadro esaustivo sugli sviluppi militari e sulle scelte politiche e strategiche degli attori coinvolti; tutti ci parlano di guerra, ma pochi la sanno spiegare soprattutto in tempi in cui la disinformazione e la propaganda sono in grado di modificare e mistificare gli accadimenti reali. Va da sé che trovare il bandolo della matassa di questo conflitto e esporre ad un pubblico non avvezzo alle analisi strategiche e geopolitiche le complesse dinamiche internazionali è un'impresa tutt'altro che facile.

Nel suo ultimo libro intitolato "L'ultima Guerra contro l'Europa. Come e perché fra Russia, Ucraina e NATO le vittime designate siamo noi" Gianandrea Gaiani si è posto l'obiettivo di cercare criticità e conseguenze di un conflitto complesso quanto tragico che ha modificato in maniera irreversibile gli equilibri strategici e politici mondiali.





Autore e coautore di una dozzina di libri, nell'attuale ruolo di Direttore del web-magazine *Analisi e Difesa*, Gaiani si occupa di temi legati alla difesa e alla sicurezza. Il suo intento è ambizioso e lo sguardo è quello del profondo conoscitore dei più importanti campi di battaglia contemporanei. Basti ricordare i suoi reportage dai fronti di guerra più caldi del pianeta, quali quello dei Balcani, della Somalia e dell'Afghanistan.

Il libro, 127 pagine in totale e diviso in quattordici capitoli, affronta temi diversi tra loro nel tempo e nello spazio argomentando su come agiscono e reagiscono non solo gli attori coinvolti sul campo come Russia ed Ucraina, ma anche tutti quegli Stati che indirettamente si interfacciano nelle dinamiche del conflitto con mezzi e finalità molto differenti tra loro: gli Stati Uniti ad esempio, come ci spiega l'autore nel primo capitolo, avevano intuito già agli albori della Guerra Fredda, che l'Ucraina era una pedina strategica da tenere sotto stretta osservazione, mentre l'Unione Europea, come ci racconta nel secondo capitolo, sembra essere stata colta impreparata dall'invasione russa del febbraio 2022 e, di conseguenza, costretta a prendere una serie di decisioni sul piano politico, economico e militare molto problematiche.

L'analisi continua con una riflessione sulle scelte strategiche di Washington volte a rafforzare sia il proprio potere geopolitico, pericolosamente vacillante dopo il ritiro americano dall'Afghanistan, sia a favorire le potenti lobby dell'industria della difesa made in USA. Basti pensare che gli Stati Uniti sono il maggior fornitore di armi, mezzi e munizioni dell'esercito ucraino e l'impatto e la risonanza di questo invio di armamenti sembra avere determinato ottimi ritorni sul piano commerciale. Inoltre, i prodotti americani della difesa hanno dato vita ad un significativo quanto redditizio riarmo dei partner NATO dell'est Europa, come ad esempio la Repubblica Ceca e la Polonia.

Così, mentre il governo statunitense è al momento l'attore che meglio ha saputo muovere le proprie pedine sullo scacchiere del conflitto russo-ucraino, l'Europa sembra uscirne molto indebolita, sia su un piano geopolitico, in quanto appiattita sulle decisioni dettate da Washington, sia sul piano economico, visto che le sanzioni contro il Cremlino, specie quelle energetiche, rischiano di portare i governi europei verso il disastro economico. Non va poi né dimenticato né sottovalutato poi il supporto militare dell'UE all'Ucraina, che ha comportato un riarmo generale della maggior parte dei paesi europei molti dei quali (Italia inclusa) hanno aderito all'obiettivo di portare le spese militari al 2% del PIL.

Infine, viene analizzato il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa occidentali, i quali nei conflitti contemporanei giocano un ruolo di primo piano con il potere di orientare in modo significativo i giudizi dell'opinione pubblica. Secondo l'autore, i mass-media occidentali, nel caso specifico di questo conflitto, sono colpevoli di generare una narrazione a senso unico che privilegia una retorica basata esclusivamente sul binomio aggredito-aggressore con l'inevitabile conseguenza di restituire all'opinione pubblica una lettura semplificata di una crisi internazionale che invece ha radici profonde e che



meriterebbe un'analisi che tenga conto della complessità di uno scenario di guerra tutt'altro che semplice.

Un esempio esplicativo è quello riportato nel terzo capitolo del libro intitolato in modo provocatorio "Se anche Amnesty International diventa putiniana," relativo al Rapporto di Amnesty International, reso noto il 4 agosto 2022, il quale, se da una parte ha evidenziato che l'esercito russo ha commesso atrocità nei confronti della popolazione ucraina, dall'altro ha rilevato anche che alcune scelte tattiche e militari messe in campo dalle forze ucraine, nel tentativo di respingere l'invasione russa, hanno messo in pericolo la popolazione civile.

L'analisi di Gaiani è lucida e non risparmia giudizi severi sull'Europa, sugli Stati Uniti, sulla NATO, sull'Italia e sullo stesso Zelensky. A volte i toni usati sono fin troppo critici, tuttavia, al di là della condivisione o meno di ciò che il libro ci racconta, l'invito è comunque quello di non fermarsi ad una lettura superficiale degli eventi, ma di "codificare" le guerre contemporanee attraverso un'analisi che tenga conto di molti fattori. L'invasione dell'Ucraina ci ha messo davanti ad una guerra brutale e, come in tutte le guerre sia del passato sia del XXI secolo, non ci saranno vincitori ma solo sconfitti: l'Ucraina sarà un paese distrutto, che purtroppo conterà migliaia di morti e con una generazione che per decenni rimarrà ferita nell'anima e nel cuore. La stessa Russia ne uscirà indebolita sia politicamente, sia militarmente, con Pechino pronta ad aprire le braccia a Mosca, in cerca di un'alleanza che di certo non gioverà all'Occidente e le cui implicazioni future saranno imprevedibili.

Barbara Gallo



<b>NOVEMBRE 2023</b>	<i>Pace e guerra a Gaza: tra governi e popolazioni. Gli accordi di Abramo e l'opinione pubblica araba</i>	<i>F. Battistelli e A. Ricci</i>
	<i>Come la morte sopravvive alla guerra. Il rapporto della Brown University e le conseguenze della guerra di Gaza</i>	<i>Simonetta Pagliani</i>
	<i>Made in Italy per reprimere l'Egitto. Il rapporto di Egyptwide sulle armi italiane</i>	<i>A. Franchini e C. Travi</i>
<b>OTTOBRE 2023</b>	<i>Corsa a Gibuti: basi militari ed investimenti</i>	<i>Oliver Jones</i>
	<i>Il "contenimento" dell'immigrazione: il caso del centro di accoglienza e identificazione di Lesbo (Grecia)</i>	<i>Amalia Innocenti</i>
	<i>Lo Strategic Concept del 2022 e le possibilità di un sistema di mutua sicurezza</i>	<i>Valerio rosa</i>
<b>SETTEMBRE 2023</b>	<i>Il ruolo della Cina nel conflitto russo-ucraino. Un'analisi del "piano di pace" e della strategia geopolitica di Pechino</i>	<i>Giovannipaolo Ferrari</i>
	<i>Cina - USA. Chi ha più amici vince! Un'accesa competizione per conquistare alleati e partner, in Asia-Pacifico e oltre</i>	<i>Mario Gay</i>
	<i>Convergenze e divergenze nelle relazioni tra Mosca e Pechino alla luce del recente conflitto in Ucraina</i>	<i>Valerio rosa</i>
<b>LUGLIO-AGOSTO 2023</b>	<i>VALUTARE LA PACE - L'opinione pubblica araba di fronte agli "accordi di Abramo"</i>	<i>Gruppo di ricerca Archivio Disarmo</i>
<b>GIUGNO 2023</b>	<i>La NATO e il XXI secolo</i>	<i>Maurizio Simoncelli</i>
	<i>L'aumento della diffusione delle armi da fuoco tra i civili negli Stati Uniti: la cultura delle armi e l'impatto del Covid-19</i>	<i>Alessia Cicala</i>
	<i>Quale giustizia al termine di un conflitto? La Commissione per la verità colombiana</i>	<i>Martina Caslini</i>



**IRIAD**  
ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI  
ARCHIVIO DISARMO